

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

ASPETTI
DI VITA BRESCIANA
AI TEMPI DEL FOSCOLO



1978

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

ASPETTI
DI VITA BRESCIANA
AI TEMPI DEL FOSCOLO



BRESCIA 1978

*Pubblicazione realizzata con contributo finanziario
della Regione Lombardia*

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1978
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 1978

ANNOTAZIONE

Soltanto per dire agli autori degli studi in questo volume raccolti — illustri e benemeriti soci dell'Ateneo — il mio vivo ringraziamento ed espressioni di sincera ammirazione.

Fu quasi incidentalmente, in una lontana riunione presso l'Ateneo, alle viste ormai la scadenza della mia non più rinnovabile presidenza, che, accennando alle celebrazioni nazionali per il secondo centenario della nascita di Nicolò Ugo Foscolo, avanzai, assai vagamente e timidamente, più che una proposta, la auspicabile prospettiva che l'Ateneo, per proprio conto, illustrasse alcuni "aspetti" dei rapporti molteplici che il poeta soldato ebbe con l'ambiente bresciano del tempo.

Ma non avrei mai immaginato che tale timido e sprovveduto desiderio venisse non soltanto raccolto con pronta cordialità, ma venisse puntualmente, abbondantemente ed egregiamente realizzato.

Ritengo, infatti, che quanti leggeranno le pagine che seguono, verranno, con piacevole sorpresa, a conoscenza di aspetti (o come si usa oggi dire "risvolti") del Foscolo, poco, o male, conosciuti; e che, nel volume, sono esposti in pregevolissima forma; e con esemplare scrupolo di documentazione e di obiettività.

Personalmente: a lettura terminata, mi è venuto spontaneo rifarmi alla autorevole affermazione del compianto prestigioso e ammirato critico, socio dell'Ateneo, prof. Mario Apollonio: la affermazione che: «... risulta impossibile comprendere il romanticismo italiano, anzi tutta l'epoca risorgimentale, senza la presenza dei grandi poeti: Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Tommaseo e Pellico, che fondarono la nuova cultura (a riscontro introverso della maniera grande montiana) (M. Apollonio: I Contemporanei pag. 785)».

Così che sotto il riflesso di tale autorevole puntualizzazione, mi è parso doveroso riconoscere negli scritti raccolti nel volume, un originale contributo, per una più approfondita conoscenza della personalità del Foscolo: così complessa (e stavo quasi per dire: così contraddittoria) nel vivo contrasto di luci e di ombre; e che, innegabilmente, si proietta con tanto rilievo, come ha notato l'Apollonio, sullo sfondo del romanticismo italiano e della stessa epoca risorgimentale.

Doverosi, dunque, il mio ringraziamento ed il mio riconoscimento agli autori degli studi qui raccolti; ma ritengo che essi meritino pure, plauso e compiacimento anche da parte di quanti hanno in pregio — per usare le parole che si leggono sul modello originale del diploma per i soci dell'Ateneo di Brescia — “ogni utile cognizione, onde accrescere vie più l'onore nazionale”.

Ercoliano Bazoli
Presidente dell'Ateneo

DIDIMO CHIERICO E LA LETTERATURA CLASSICA

In un suo saggio su Didimo Chierico, pubblicato nel 1930, Mario Marcazzan¹ indicava nell'alessandrinismo un carattere della personalità letteraria del Foscolo. "La sua vera natura — scriveva il Marcazzan — è alessandrina. I primi frutti già tradiscono questa latente predestinazione. Egli stesso lo confesserà più tardi ...". E un poco più avanti: "Da questo alessandrinismo raramente si libera come Poeta, sempre vi si dibatte come prosatore e come critico, anche soprattutto quando ne fa materia d'ironia".

Il Marcazzan si riferiva in particolare a quell'insieme delle opere del Foscolo, che, com'egli diceva, si possono raccogliere attorno a Didimo Chierico, e cioè, oltre — naturalmente — alla *Notizia intorno a Didimo Chierico* e la versione del *Viaggio Sentimentale* dello Sterne, e le *Confessioni di Didimo Chierico*², l'*Hypercalypsis*, i *Libri Memoriales*, i *Frammenti d'un romanzo autobiografico*, "che per lo stile si accostano alla *Notizia*³", gli *Atti dell'Accademia dei Pitagorici*, e "pur tralasciando quanto di Didimeo si riflette in tutto il resto dell'opera foscoliana, il *Gazzettino del Bel Mondo*, se già non appartenesse ad una terza incarnazione"⁴.

Se la vera natura del Foscolo sia alessandrina — giudizio che fu contestato al Marcazzan dal Fubini⁵, il quale tuttavia disse il Foscolo "poeta alessandrino" in quanto "poeta solitario in un'età coltissima e indifferente", in quanto "negli alessandrini che amano e ricercano le immagini dell'antica epopea, egli trova spiriti fraterni" e "gli schemi artificiosi degli alessandrini lo attraggono e in essi egli vagheggia di comporre la sua nuova e più vasta poesia"⁶ — non è un esame che io, avventuratommi in un pascolo inconsueto, m'attenti di fare in questo mio scritto d'occasione, nel quale caso mai considero l'alessandrinismo sì come una componente della complessa personalità del Foscolo, ma in



Didymus, Brexianus

«... i lineamenti di Didimo giovinetto ».

BIBLIOTECA
della
UNIVERSITA' CATTOLICA
del S. CUORE
BRESCIA

quanto affiora quando il Foscolo non è poeta, non è commosso da un'ispirazione potente, ed emerge quando il Foscolo asseconda i suoi interessi di carattere erudito e la sua ambizione per la filologia.

E neanche penso a raccogliere ed esaminare (non sarei né primo né migliore), osservandoli dall'esterno, i "segni" della conoscenza e della familiarità che il Foscolo aveva della letteratura antica (alessandrina, greco romana, e tardoromana e cristiana antica) per vedere o intravedere attraverso quei segni quanto vasta e profonda fosse quella conoscenza e familiarità e quanto accettabili i giudizi del Foscolo su gli scrittori antichi⁷, ma solo tenermi entro i limiti della *Notizia intorno a Didimo Chierico*, senza dimenticare le altre opere del gruppo già indicato, per vedere quanto vi sia riflesso della conoscenza, della familiarità, della considerazione del Foscolo nei riguardi della letteratura classica antica dopo l'incontro con lo Sterne e in quanto *Didimo*, nel momento cioè che seguì all'*Ortis* (e alle *Odi* e ai *Sonetti*).

Poiché il Foscolo stesso volle presentarsi come Didimo Chierico, par legittimo pensare che quel che nella *Notizia* è attribuito a Didimo in fatto di letteratura possa attribuirsi al Foscolo entro i necessari limiti, non solo cronologici: Didimo è un personaggio, e non può identificarsi interamente con l'autore⁸.

Per entrar nel "clima" didimeo basta ricordare nomi e titoli delle opere che nella *Notizia* sono attribuite a Didimo.

Didimo è il nome del famoso dotto alessandrino, uno stakanovista della composizione erudita, tanto da meritare i soprannomi di χαλκέντερος e di βιβλιολάθας (gli si attribuivano quattromila volumi, Seneca, epist. 88, 37). A lui si deve tra l'altro "quasi tutto quel che si è salvato dell'omerologia alessandrina" (Cantarella). Il suo nome ricorreva in commenti ed edizioni di *scholia*, e il Foscolo non avrà penato molto a incontrarlo. È certo sempre un po' sorprendente che il F., un poeta geniale, abbia voluto presentarsi sotto il nome di Didimo, ma, come si dirà tra poco, il Foscolo tra le sue ambizioni ebbe anche quella della fama di dotto. In ogni modo, come s'è già osservato, Didimo ha un significato "che non investe" tutto il Foscolo.

Chierico invece, che nella *Notizia*, c. XII, è detto il cognome (ma è scritto con l'iniziale minuscola!), non risale nel significato di "ecclesiastico" a un tempo tanto lontano, ma κληρικός con quel significato (e

κλῆρος nel significato di “clero”) s’incontra per esempio nei testi giuridici giustiniane⁹.

Chierico è detto di Didimo rispetto al parroco Sterne: in una nota al c. XVI del *Viaggio sentimentale* (Ed. Naz., vol. V, nota 1) è scritto: “Questa teoria d’amore del parroco ... E s’io, come suo chierico, pur lo intendo ...”¹⁰. Il cognome par dunque suggerito dalla condizione di ecclesiastico dello Sterne, Didimo ne sarebbe il chierico. Vi si potrebbe anche vedere insieme un richiamo a un dato biografico minore del Foscolo, il quale quand’era fanciullo aveva studiato nel seminario di Spalato, e vi avrà studiato grammatica, cioè il latino, e fatte le prime conoscenze coi testi biblici, e “servito messa”. Dice Didimo (c. XII): “La Fortuna m’avviò da fanciullo al chiericato ...”.

Il saggio più famoso del Foscolo nel campo dell’erudizione nel mondo classico è il *Commento alla Chioma di Berenice*, da lui compilato a venticinque anni (1803) e in pochi mesi¹¹. Com’è ben noto, il Foscolo, aggiungendo il *Commiato*¹², attribuì all’opera un intento ironico; ed è stata questa anche l’interpretazione di molti studiosi. Ma che l’opera sia da considerare “seria” e che il Foscolo vi si sia impegnato a fondo per dare un saggio della dottrina di cui era fornito (o capace), non par dubbio. Non importa se il suo intento era polemico nei riguardi dei dotti del suo tempo, specialmente di quelli dell’ambiente in cui si muoveva, che trovava spocchiosi e dai quali si sentiva “snobbato”.¹³

Tra le tante, una delle ambizioni del Foscolo era quella d’essere considerato un dotto: “Il Foscolo è un dotto: conosce il greco assai meglio di molti tra i più segnalati suoi connazionali, e scrive il latino con facilità ed eleganza”. Così sarà scritto (da lui stesso, benché in terza persona) nel *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia* (1818)¹⁴. E benché sia stato dato un giudizio negativo sulla filologia foscoliana da un nostro filologo¹⁵, resta che il *Commento alla Chioma di Berenice*, che nell’edizione originale occupava quasi trecento pagine in ottavo¹⁶, è una prova di vasta dottrina (anche se non tutta di prima mano). Ma contiene anche pagine di vera poesia (non il volgarizzamento dell’elegia, di cui neanche il Foscolo era molto soddisfatto, v. *Ed. Naz.*, VI, c. IV n. 4, ma i frammenti — i primi — de *Le Grazie*) ed ha la sua importanza per la storia della poesia foscoliana come ha messo in rilievo il Fubini.

Ritornando al *Commiato* del *Commento*, si può sospettare che nel

LA CHIOMA
DI BERENICE

POEMA

DI CALLIMACO

TRADOTTO DA VALERIO CATULLO

VOLGARIZZATO ED ILLUSTRATO

DA UGO FOSCOLO

Ὁ δ' ἤειπεν χρύσειον βασιανίης.
Callimachus de se. Epigr. xxii

MILANO
DAL GENIO TIPOGRAFICO
MDCCCXLI

Foscolo, mentre compilava il *Commento*, accanto all'intento serio balenasse anche quello di far dell'ironia o della satira, ma che il primo prevalse. E si può anche sospettare che l'idea di farla credere un'opera di contenuto ironico sia venuta al Foscolo a composizione ultimata per avere avvertito delle manchevolezze nella sua esposizione erudita e che con quel *Commiato* — nel dubbio o nella consapevolezza — abbia voluto per così dire salvarsi, un sospetto questo che sembra avvalorato dal passo del *Saggio intorno alla letteratura contemporanea dell'Italia*, già citato, specialmente quando dice: “... e coloro che erano stati ingannati non debbono essersi poco irritati di scoprire che le sue molte citazioni erano state inventate per l'occasione, e che il suo commento sia stato di proposito cosperso di molti tra gli errori più volgari”.

Si sa d'un errore rilevato dal Lampredi nel *Commento-Considerazione Decimaseconda* (*Ed. Naz.*, VI, p. 430): il Foscolo aveva preso *armos*, che vuol dire “fianchi”, per *arma*, “armi”, in un passo di Ovidio *Metamorfosi*, XII, 395-6, messo a confronto con Virgilio, *Eneide*, VIII, 659-661. Di quell'errore risero i suoi ... amici pedanti, bibliotecari, traduttori. Tra le testimonianze cito soprattutto, lettera del Lamberti al Monti (*Epistolario*, III, p. 354, n. 1419 del 21 maggio 1810), e del Lampredi al Monti (*ib.*, p. 357, n. 1422 del 23 maggio 1810). S'era già nel clima della grande polemica.

Della propensione del Foscolo a lavori di erudizione su opere della letteratura classica si troverà un saggio più tardi nello studio *Sul digamma eolico*, scritto nell'esilio, a Londra. E il Foscolo dovè esserne molto orgoglioso, se “Digamma-cottage” fu chiamato il villino costruito nel 1822 con le sterline che sua figlia Floriana aveva ereditato dalla nonna materna, e dal quale il Foscolo dovè sloggiare non molto tempo dopo (1824) a causa dei debiti (perché Digamma-cottage, e non Floriana-cottage, o anche Grazie-cottage?). Il saggio *Sul digamma eolico* doveva far parte d'una *Storia del testo omerico*, ma com'è noto il Foscolo non poté realizzare quel piano ambizioso. E difficilmente, io credo, avrebbe potuto realizzarlo validamente¹⁷.

L'atteggiamento “didimeo” fu assunto dal Foscolo nelle opere sopra indicate, e in particolare modo in alcune di esse, certo in seguito all'incontro col *Viaggio* sterniano; incontro che sollecitò od eccitò quel che di didimeo era nel carattere o nella personalità del Foscolo, facendogli dimettere, o concorrendo a fargli dimettere, come per una reazio-

ne psicologica l'atteggiamento tragico di Jacopo e lo stile oracoleggiante dell'*Ortis*¹⁸. Il *Viaggio* sterniano non avrebbe esercitato mai sul Foscolo la sua particolare attrattiva e il suo influsso, facendogli indossare le vesti di Didimo, se il Foscolo non fosse stato già psicologicamente e per un lato del suo carattere disposto ad indossarle. L'incontro concorse all'ulteriore svolgimento della personalità del Foscolo in un senso particolare, almeno per il momento, ossia nel periodo che seguì all'*Ortis*. Il nuovo atteggiamento non soprafecce però quegli altri di cui era ricca la personalità del Foscolo neppure nel periodo di cui si diceva: in esso fu composto il carme *Dei Sepolcri*¹⁹.

Rileggendo la *Notizia intorno a Didimo Chierico* (e la traduzione del *Viaggio sentimentale*), lettura che anche ripetuta a breve distanza di tempo non ingenera sazietà, ho voluto rivedere per conto mio qual posto avesse la letteratura greca e latina classica o no nelle conoscenze e preferenze e nei giudizi attribuiti a Didimo, e che — a parte l'influsso sterniano, par da credere maggiormente corrispondenti agli "interessi" del Foscolo nel periodo che seguì all'*Ortis*, almeno finchè la sua fantasia non fu interamente e potentemente accesa della composizione del carme *Dei Sepolcri*.

Particolarmente utile al riguardo è il c. X della *Notizia*: è citata in primo luogo la *Bibbia* come l'unico libro che Didimo "rileggeva da capo a fondo": ebbene, anche da altri elementi risulta che la *Bibbia* fu il libro più familiare al Foscolo nel periodo che seguì all'*Ortis*. In ogni modo nelle note che aggiunse alla tradizione del *Viaggio sentimentale* abbondano le citazioni della *Bibbia*, sia del *Vecchio* sia del *Nuovo Testamento* nel testo latino.

I *Vangeli* (*Notizia*, c. XII) sono letti e riletti da Didimo, sia pure per fare ammenda d'un frizzo che gli era sfuggito. Nello stile degli *Atti degli Apostoli* Didimo scrive i *Libri memoriales*, nello stile dell'*Apocalisse* l'altra opera, inedita "al tempo" della *Notizia*, l'*Hypercalypsis*²⁰.

Tra gli scrittori greci l'onore più alto è fatto naturalmente a Omero. Ed è superfluo fermarsi su questo argomento.

Di Pindaro Didimo "cantava, e s'intendeva da per sè, quattro odi"; quattro su un totale di quarantaquattro; ma non è detto che non ne dovesse conoscere altre. Il Foscolo — per passare dal personaggio all'autore — ne conosceva molte e molte ne cita; per Pindaro dimostra d'avere una grande simpatia²¹.

Eschilo è presentato nella *Notizia* con un paragone rutilante. Con un paragone sono presentati anche Shakespeare, Dante, Petrarca ... Belle immagini, che suggerirono al Marcazzan un giudizio d'*impressionismo critico*, ma che nel caso almeno di Eschilo, non sembra che significhino o sottintendano un'adeguata conoscenza e familiarità da parte del Foscolo né nel periodo giovanile (Eschilo non figura neppure nel *Piano di Studi* 1796, mentre come *Tragici* vi figurano Sofocle (sic), Shakespeare, Voltaire, Alfieri²²), né verso il 1805; le tracce dell'influsso, della conoscenza stessa delle tragedie eschilee sembrano assai scarse nel Foscolo, benché siano fatte delle citazioni. C'è d'altra parte da considerare lo stato del testo di Eschilo com'era stato tramandato²³.

In cambio nella *Notizia* non è nominato Sofocle; perso di vista dal Foscolo durante quel periodo? In ogni modo l'*Aiace* (1811) non è pieno di Sofocle: "L'*Aiace* è pieno di Omero" (Donadoni).

L'immagine con cui è presentato nella *Notizia* Eschilo fu forse suggerita dal prologo dell'*Agamennone*? o è una variazione di giudizi altrui? Un caso analogo a quello dell'immagine con cui è presentato Shakespeare? "L'immaginoso giudizio (*su Shakespeare*) non è in fondo una variazione delle famose sentenze volterriane?", dice il Fubini²⁴; variazione anche per Eschilo? c'entri o non c'entri Voltaire?

Alceo e Saffo sono citati nel giudizio su Orazio attribuito a Didimo, ma che corrisponde in sostanza a quello che il Foscolo dà altrove di Orazio. Di Saffo il Foscolo aveva tradotto due carmi (2 e 94 Diehl) già nell'adolescenza²⁵. Della traduzione foscoliana della famosa ode di Saffo si può dire che, adolescente, la tradusse da Saffo e da Catullo, come appare evidente almeno dalla terza strofa, nella quale si legge "suona tintinnio" e "cupa notte addensa" immagini del tintinnio e della notte che mancano in Saffo²⁶, e ritornano anche nella traduzione pubblicata nel 1816 ("ronza tintinnio", e "notte alta") e in quella del 1821-1823 ("un indistinto tintinnio ...", e "... torbida l'ombra"). Tra l'altro *tintinnare* latino non pare proprio il nostro *tintinnare* italiano.

Anacreonte non è citato, e la cosa non meraviglia. Nell'adolescenza il Foscolo aveva tradotto o parafrasato varie *Anacreontiche* e una (Ode IV) aveva ripreso dandone due versioni, la seconda delle quali (1821-1823) fu pubblicata alla fine degli *Essays on Petrarch*. Del vero Anacreonte non trovo carmi tradotti dal Foscolo; vero è che dei carmi del melico di Teo, raccolte dagli Alessandrini in cinque libri, solo poco è rimasto attraverso i tempi, mentre tanta fortuna hanno avuto le sessantadue *Anacreontiche*²⁷.

ESPERIMENTO
DI TRADUZIONE
DELLA ILIADE
DI
OMERO

DI UGO FOSCOLO

BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI
MDCCCVII

Alceo non era tra i poeti indicati nel *Piano di studi* (1796), come non c'era indicato Anacreonte (mentre Saffo era tra gli *Amorosi*, tra Petrarca e *Lettere d'Abelardo ed Eloisa*) Anche per Alceo è da pensare allo stato del testo e alla poca disponibilità delle edizioni.

Il nome d'Alceo sembra che sia fatto dal Foscolo più che altro per ossequio alla fama che l'accompagnava.

Il frammento dell'*Alceo*, ossia del carme che doveva contenere "la descrizione della storia della letteratura in Italia dalla rovina dell'impero d'oriente a' di nostri"²⁸, intitolato *Inno alla nave delle Muse* (1806), non ha carattere "alcaico". È stato detto che la classicità vi è presente in misura troppo massiccia in un alessandrino un po' forzato" (Bezzola).

Passando ai poeti classici latini, s'incontra subito una testimonianza significativa che, attraverso Didimo, risale al Foscolo. Didimo si professa "devoto di Virgilio" e dice che di Virgilio sapeva a mente tutto il poema delle *Georgiche*. In questa notizia è implicito un giudizio pienamente favorevole sulle *Georgiche* (l'ammirazione per che vada soprattutto alla perfezione formale, in senso tradizionale, del poema); più avanti inoltre s'aggiunge un'altra lode, benchè indiretta, quando è detto che Didimo faceva il panegirico "di certo poemetto latino da lui anteposto perfino alle *Georgiche* ..." (l'allusione è al c. 64 di Catullo, particolarmente vv. 50-264).

Alle lodi incondizionate, che Didimo fa, anche nel suo panegirico delle *Georgiche* pur posponendole all'epillio catulliano, si contrappone poco dopo il giudizio su Virgilio evidentemente considerato ora come autore dell'*Eneide*, "che s'era fatto prestare ogni cosa da Omero, dagli occhi in fuori". Anche questo sembra un giudizio formulato per fare effetto sull'uditore: critica sommaria, che sembra voler colpire Virgilio *tutto* (come epico), mentre si sa che il Foscolo ammirava lo stile di Virgilio nell'*Eneide*²⁹.

E quanto indipendente dai giudizi altrui è da credere questo del Foscolo su Virgilio? Se l'ammirazione per lo stile virgiliano si può credere e si deve fondata sull'esame diretto, sull'esperienza personale della "lettura" di Virgilio — e il Foscolo era bene dotato della facoltà di penetrare il pieno significato della parola in un testo poetico (ma appunto per questo può essere che fosse più portato ad apprezzare dei versi o dei passi che atto a valutare un poema nella sua totalità) — il giudizio invece su Virgilio, autore dell'*Eneide*, un giudizio così conciso, e spiccio,

difficilmente può derivare da una larga meditazione di tutto il poema: il Foscolo forse non l'ha mai fatta una larga meditazione dell'Eneide.

C'è da supporre o sospettare che quel giudizio risenta un po' di vedute altrui. Un giudizio indipendente dalle opinioni comuni del tempo? Da quelle tuttora persistenti da noi, eventualmente; ma il Foscolo doveva sapere che al di là delle Alpi Virgilio era da qualche tempo discusso. Già nel '700 in Francia, Inghilterra, Germania era esaltato il "riscoperto" e ritenuto "primitivo" Omero, e se si faceva il confronto tra Omero e Virgilio era fatto a favore del primo. Dopo secoli di primato indiscusso, Virgilio era ora scavalcato da Omero, pur rimanendogli il riconoscimento della "divinità" dello stile, classicisticamente considerato a se³⁰.

La "scoperta", come dicono dei critici, delle *Epistole* oraziane, e l'ammirazione e la familiarità che ne seguì, avvenne durante il soggiorno del Foscolo nelle Fiandre e indica uno dei più vivi interessi di lui in quel tempo³¹.

Didimo citava Orazio "pigliando sempre per testo de' versi delle *Epistole*" in certe sue omelie improvvisate. Questa consuetudine presuppone un giudizio favorevole e quasi entusiastico, al quale si contrappone quello alquanto negativo sulle *Odi*: Didimo non le citava mai e a chi gliene domandava la ragione, rispose col regalo della tabacchiera e con le ben note parole, non giustificabili se non per la mancanza d'un esame critico e d'una meditazione compiuti sull'opera intera.

A questo punto si può richiamare l'opinione che il Foscolo aveva o almeno esprimeva della letteratura latina in confronto della greca; la considerava inferiore per valore o che il meglio della latina fosse già nella greca³². Particolarmente istruttivo, chi voglia comprendere le vedute del Foscolo intorno al 1803 riguardo alla questione, è quel che scrisse nel *Commento alla Chioma di Berenice* (Discorso Quarto, v. *Edizione Nazionale*, VI, p. 307): "È da badare che di tutte quasi le reliquie di Alceo restate presso Eraclide Pontico ed Ateneo si trova non dirò l'imitazione, ma la traduzione letterale¹³¹ in Orazio. Che s'ha dunque a pensare sì d'Alceo che degli altri lirici de' quali quantunque incontriamo rari vestigi vivono i nomi tuttora... ? Quasi un'intera ode si appropriò Catullo dalla sventurata Saffo¹⁴¹, imitata a un tempo da Lucrezio¹⁵¹; ed ho argomento ... per sospettare greco l'inno a Cibele¹⁶¹. Poco ha Virgilio di veramente pastorale nelle egloghe che non sia di Teocrito; ed oltre i versi trapiantati da Omero e dagli altri ¹⁷¹, il celebre

libro quarto dell'Eneide sarebbe più letto in Apollonio¹⁸¹, se questi lo avesse cantato con la divinità dello stile Virgiliano come lo architettò due secoli prima con circostanze più passionate e più vere”.

E non solo al giovinetto Andrea Calbo, consigliava, come s'è visto, che se voleva uscire dalla mediocrità, doveva studiare i classici greci, e non diceva nulla dei latini, ma diceva (e se ne dava vanto) d'essersi formato sui poeti greci, senza far parola dei latini. Nel *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia* (1818), scriveva: “possono i dotti d'ogni terra scoprire che il Foscolo s'è formato su modelli greci, nè soltanto in questo particolare, ma anche per altri aspetti dell'arte sua”³³.

Ma, a parte Omero, il Foscolo ebbe più familiari i latini che i greci!³⁴ E, se è la sua conoscenza della letteratura antica da giudicare piuttosto limitata, sembra che, sempre a parte Omero, si possa dire piuttosto della letteratura greca che della latina. E questo non mi meraviglia (se è così), nonostante la genialità, l'originalità, l'entusiasmo per i Greci, in un poeta sorto nell'ambiente italiano pur tra Settecento e Ottocento.

Di Didimo è detto nella *Notizia* che leggeva “quanti libri gli capitavano”; ma in fondo era uomo di pochi libri, perché di pochi realmente si pasceva (Bibbia, Omero, Virgilio ...); anche questo è un elemento biografico foscoliano, perché il Foscolo era cultor di pochi libri: v. *A Vincenzo Monti* (1804-1806), v. 26: “(perch'io cultor di pochi libri vivo)”. Ebbene, sempre che sia lecito risalire dalla *Notizia* sul personaggio alla biografia dell'autore, se si lascia da parte la Bibbia e Omero, i pochi libri greci quali sono? Forse Pindaro? Sì e no; non Saffo (per due odi e un frammento?), non Alceo, nè i tragici ... Dei latini invece Virgilio, georgico e bucolico ed epico, Orazio (almeno le *Epistole*); e Catullo (c. 51, 64, 66, ...)...

Gino Funaioli, deplorando i giudizi e i pregiudizi correnti un tempo “da noi” intorno alla letteratura latina, scriveva: “... e indipendentemente dalle opinioni del tempo, un ingegno quale il Foscolo pensava ... di Orazio lirico con quel dispregio che fu poi di parecchi; l'opinione che Orazio rubasse tutte le sentenze e le immagini delle sue odi ai lirici e ai cori dei Greci divenne più tardi un fortunato canone di lirica”³⁵.

Indipendentemente, dice l'indimenticato Maestro di filologia, di critica, d'umanità, dalle opinioni correnti “da noi”, ma al Foscolo dovevano essere noti certi giudizi espressi in ambienti transalpini su Orazio, come non ignorava le vedute su Omero e i giudizi formulati

all'estero su Virgilio. Lo stesso Foscolo sembra volercene dare un'indicazione nel *Discorso quarto* del Saggio su La Chioma di Berenice, dove, dopo aver detto che "di tutte quasi le reliquie di Alceo ... si trova non dirò l'imitazione, ma la traduzione in Orazio", scrisse in nota: "Questo mio parere intorno alla imitazione di Orazio è stato pensato anche dall'Heyne, prima di me; e scritto quasi con le stesse parole (*Opera Virg.* tom. II, *Disquisit. I, de carmine epic. Virg.*)³⁶. E nell'aria almeno dovevano esservi già quella negazione del valore poetico delle *Odi* (ma investiva un po' tutto Orazio) che sorse nel clima del romanticismo tedesco e che ebbe le sue principali espressioni nei noti giudizi del Goethe³⁷.

Il canone, cui alludeva il Funaioli, non è rimasto indiscusso, anzi si può dire semplicemente che da "noi" non è rimasto. Come la letteratura latina in generale è stata ricominciata a essere valutata meglio dal principio di questo secolo nella stessa Germania (Scuola di Gottinga: Leo, Reitzenstein, ...) e in Italia (il Funaioli stesso, il Rostagni, ...), così i singoli grandi poeti classici sono stati riconosciuti nel loro vero valore dopo la condanna subita nell'Ottocento specialmente in Germania in parte in base a pregiudizi anche di natura nazionalistica.

In ogni modo Orazio non è semplicemente l'abile musicista che mette insieme "frammenti di pietre preziose disotterrate in Lesbo", né basta l'altro giudizio del Foscolo: "È da badare che di tutte quasi le reliquie di Alceo si trova non dirò l'imitazione, ma la traduzione letterale in Orazio"³⁸ per negare l'originalità ad Orazio: la recente critica oraziana³⁹ ha intanto riconosciuto non solo che Orazio, oltre ad imitare Alceo, Saffo e Pindaro, nell'arte sua (nelle *Odi* almeno) dagli Alessandrini dipende⁴⁰, ma tra l'altro sembra chiarito che, se all'inizio d'un carme oraziano è collocato un verso o un paio di versi tradotti da un poeta melico greco, è perchè Orazio l'usa come un motto, come per trarne l'avvio a poetare, ma il carme si svolge poi in modo indipendente, originale, oraziano.

"Fine conoscitore del greco", dice il Cessi. E l'insigne grecista, se lo dice, deve dirlo con fondamento. Ma la conoscenza della lingua (letteraria) greca non sembra che sia stata molto ampia e profonda fin dagli anni giovanili; in questi ebbe dei limiti come sembra di dover ricavare dalle stesse testimonianze lasciate dal Foscolo. Fino a quando a quindici anni circa venne in Italia sembra che non avesse studiato il greco letterario, ma parlato solo la lingua materna, che era un dialetto greco

moderno. Scriveva il Foscolo diversi anni più tardi: “Io m’era appena tinto della lingua latina, ed era ignaro al tutto della toscana, quando venni di Grecia in Italia”, e più avanti: “... tutti lessi in quel tempo gl’italiani, e molti de’ latini poeti; e più avanti assiduamente il padre nostro Alighieri, e Omero, padre di tutta la poesia”⁴¹. Lesse Omero dunque, ma non dice se lo lesse nel testo originale greco o in una traduzione latina o italiana⁴².

Non solo, ma un’altra testimonianza lasciata dal Foscolo e datata al 1818 concorre a considerare limitata la conoscenza della lingua greca nel periodo precedente l’esilio. Il 30 settembre 1818 scriveva al Pellico da Est-Moulsey: “Inoltre i quindici mesi di solitudine ne’ paesi Svizzeri, e la lunga prigionia a cui le infermità mi condannarono in Inghilterra mi diedero opportunità a studiare davvero il Latino e il Greco; ... onde l’aver io meglio imparato Latino e Greco giovò a raffermare quel po’ di fama letteraria con la quale capitai fra gli inglesi”⁴³.

Meno probante per la questione, perchè è una frecciata ironica, e per ferire meglio può aver anche sminuito se stesso, è quel che scrisse nell’*Ultimato*, rivolgendosi al Lampredi: “Primo a parlarmi di voi l’anno 1806 fu il signor Trussardo de’ Calepio...; mi fece vedere alcune facciate manoscritte della vostra versione d’Omero; lessi una trentina di que’ versi sguaiati, mi venne sospetto che voi sapeste di greco assai meno di me, che pure non ne so molto”⁴⁴.

Invece nel *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, ch’è dello stesso anno della lettera al Pellico, scriveva — com’è stato già ricordato: “Il Foscolo è un dotto: conosce il greco assai meglio di molti tra i più segnalati suoi connazionali, e scrive il latino con facilità ed eleganza”⁴⁵.

Non credo che ci sia bisogno di dire che, nonostante tutto quel che finora è stato detto qui, il Foscolo anche prima dell’esilio doveva sapere abbastanza di greco per capire il testo omerico e aver tanta capacità d’intendere in tutta la sua ricchezza d’espressione la parola omerica, come dimostra la sua tradizione del libro primo dell’Iliade, edito a Brescia nel 1807, e gli *Esperimenti* del 1814⁴⁶.

Alla condanna d’Orazio (come di Virgilio), perchè poeta imitatore di modelli (di modelli greci) si mescola, e quasi pare che ne sia la ragione che l’ha ispirata, il dispregio (come per Virgilio) del poeta “cortigiano”. Il Foscolo ripeteva contro Orazio i giudizi dell’Alfieri⁴⁷ e il giudizio negativo dal punto di vista morale e civico par servisse ad accentua-

re quello dato dal punto di vista critico, letterario (neanche questo molto fondato o non "centrato").

Analoga la condanna di Virgilio, che per il Foscolo era il primo grande poeta cortigiano⁴⁸: e gli era tanto caro! Anche qui sembra che i motivi "civici" abbiano affrettato e quasi travolto le ragioni della critica letteraria; e anche qui gli era stata spianata la via da altri⁴⁹.

Ritornando a Orazio è particolarmente significativo quel che il Foscolo scrisse ne *La Chioma di Berenice* dopo aver lamentato la perdita dei carmi d'Alceo: "... forse l'amor della patria e delle virili virtù suonerebbe più dalla lira di quel capitano odiator de' tiranni di quel che suoni dalle imitazioni di un cortigiano che lusinga il suo signore confessandogli di esser fuggito dalla battaglia, estremo esperimento degli ultimi romani contro la fazione di Cesare"⁵⁰. (E cita Hor. Carm. II, 7, 9-14; III, 4, 26).

Alberto Albertini

NOTE

¹ M. MARCAZZAN, *Didimo Chierico e altri saggi*, Milano, 1930; v. a p. 13-14; del Marcazzan anche *Ugo Foscolo nella critica di Giovita Scalvini*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1934, pp. 9-56 per le affermazioni riguardanti l'alessandrino foscoliano, il frammentismo riconoscibile nella poesia foscoliana, la composizione frammentaria dei *Sepolcri* (p. 22, 23, 32, ...) e già contenute nei giudizi dello Scalvini.

² e cioè quei capitoli del *Liber memorialis* che dovevano essere inseriti nello scritto su Didimo Chierico, e cui gli editori davano il titolo di *Confessioni di Didimo Chierico*, titolo non foscoliano. v. FUBINI, Ed. Naz., vol. V, p. 229.

³ Benchè più vicini per la data della composizione (1801-1805) all'*Ortis*, come osserva lo stesso Marcazzan (a p. 27).

⁴ Vi lampeggia in ogni modo "lo spirito acuto di Lorenzo Sterne e di Didimo Chierico" (SANESI). Ma v. RUSSO, *Compendio*, p. 527. Già nell'*Epistola a Vincenzo Monti* (1804/1806) "comincia a configurarsi (e si avverte il peso dell'incontro con lo Sterne, avvenuto proprio in quel periodo) la personalità del Foscolo-Didimo, che qui prende a contrapporsi con successo a quello di Foscolo-Ortis". (BEZZOLA).

⁵ Nell'articolo *Poesia antica e critica giovane*, Leonardo, Rass. Bibliografica, a. II, n. 7, luglio 1931 (IX); v. p. 292-293 per il Marcazzan.

⁶ Così nel suo *Ugo Foscolo*, Firenze, 1962, p. 119 sgg., indicando come od entro quali limiti il Foscolo potesse esser detto alessandrino.

⁷ Rimando a E. DONADONI, *Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta*, 3^a ed. riveduta Ed. Remo Sandron, Firenze 1964, v. particolarmente il cap. VIII, pp. 209-231; agli *Studi su Ugo Foscolo*, editi a cura della Regia Università di Pavia ecc., Torino, 1927, con scritti di L. Achillea Stella, Giuseppe Patroni, Ferd. Losavio, Ireneo Sanesi, Alberto Corbellini, Marco Galdi e altri.

⁸ Cfr. per es. MARCAZZAN, p. 61.

⁹ I titoli delle opere attribuite a Didimo nella *Notizia* — quello bilingue dei *Libri memoriales* (si noti in quello greco il termine ὑπομνήματα di chiara ascendenza alessandrina e grecoromana) e quello solo latino della *Hypercalypsis* -con la loro terminologia e il loro andamento sono della più chiara tradizione erudita.

¹⁰ Cfr. *Ed. Naz.*, vol. XI (*Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, 1818), a p. 541: "Le donne gentili insegnarono al parroco Yorick, e a me suo chierico ...". Delle analogie tra la biografia giovanile foscoliana e quella attribuita a Didimo si possono cogliere altrove, per es. a parte la diversità dei luoghi, nel par. III del *Primo disegno della Notizia*, *Ed. Naz.*, vol. V, p. 231.

Intorno al significato che può attribuirsi sia al nome sia al cognome, v. per es. MARCAZZAN, nel saggio citato, p. 52; RUSSO, *Compendio di storia della letteratura italiana*, 1961, p. 526. Sul significato del personaggio v. per es. FUBINI, *Ugo Foscolo*, 3^a ed., 1962, p. 25 segg.

¹¹ L'amplissimo *Commento* è fatto naturalmente al testo catulliano (c. 66): non erano stati ancora scoperti gli ampi frammenti del testo callimacheo, che sono stati trovati nei papiri e pubblicati e resi noti nel nostro secolo (versi 45-64, *PSI*, IX, 1929, e versi 44-78 e 89-94 in un papiro d'Ossirinco, nel quale non trovano corrispondenza i versi 79-88 del testo catulliano).

¹² *Opere* (1850), I, p. 407; *Ed. Naz.*, VI, p. 445.

¹³ Oltre al *Commiato* del *Commento*, v. il *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia* (1818), *Ed. Naz.*, vol. XI, pp. 491-555, a p. 552, dove il F. insiste sul carattere di continua ironia e di burla dell'opera. Su l'opera come "seria", v. FUBINI, *Ugo Foscolo*, pp. 119-120 e nota di p. 119 a p. 304. Cfr. anche GAMBARIN, *Ed. Naz.*, VI, p. CV. Su la questione si può vedere M. GALDI, *L'intimo significato del commento foscoliano alla traduzione della "Chioma di Berenice"*, nel vol. miscelaneo *Studi su U.F.*, pubblicato a cura della Regia Università di Pavia, Torino, 1927, pp. 215-251, dove sono richiamati i giudizi fin allora dati (Il Galdi era per l'interpretazione ironica).

¹⁴ V. *Saggio sulla letteratura contemporanea in It.*, l. cit.

¹⁵ Sebastiano Timpanaro; lo ricorda il Fubini, op. cit., p. 304.

¹⁶ *Ed. Naz.*, VI (1972), pp. 267-447 (il volgarizzamento dell'elegia nelle pp. 347-350).

¹⁷ Le tracce del digamma nel testo omerico erano state rilevate da Riccardo Bentley (1713) in base alla considerazione della metrica. Il digamma era considerato caratteristico dell'eolico, ossia del dialetto costituente il fondo più antico della lingua omerica.

¹⁸ Crisi di coscienza e crisi d'arte (RUSSO, *Compendio storico della letteratura italiana*, Messina 1961, p. 526).

¹⁹ Non mi pare felice l'espressione "una nuova incarnazione di Jacopo Ortis" (MARCAZZAN, p. 41: "(Il F.) Si ribattezza Didimo. Lega alla versione del Viaggio sentimentale il nome in cui ritraduce la seconda incarnazione di Jacopo Ortis"). Anche L. RUSSO, *Compendio Storico della Letteratura Italiana*, D'Anna, Messina 1961, dice a p. 526: "Didimo Chierico è la nuova incarnazione del Foscolo dopo che egli si è spogliato degli abiti scompigliati di Jacopo Ortis".

Non so neanche se lo sia quella del Fubini (*Ugo Foscolo*, p. 167), che il Foscolo assunse “la maschera di Didimo Chierico”. Felici mi sembrano invece le parole del Cappuccio (*Storia della letteratura Italiana*, Sansoni, 1959, IV ed., pag. 532): “Spesso, anzi, si arricchiscono (le prose dotte del F.) di quel gusto ironico e di quel pensoso umorismo che rende così grata la lettura della *Notizia di Didimo Chierico*,... nella quale (il F.) tracciò un ideale ritratto di sè stesso, isolando gli atteggiamenti ironici dai molti altri di cui era ricca la sua personalità”.

²⁰ Sotto il nome di Didimo Clerico l'*Hypercalypsis* fu pubblicata a Zurigo nel 1815 a cura del Foscolo stesso presso gli amici tipografi Orelli e Füssli. Non è qui il caso di fermarsi su questa “satira contumeliosa e maligna”, come la definisce il Marazzan nel suo saggio a p. 66 (già nella notizia è detto “e sa di satirico”); e satira e profezia la definisce il F. esplicitamente nella lettera all'abate Guillon del 15 giugno 1810 (*Ed. Naz.*, vol. XVI-III dell'*Epistolario*, a p. 416): “J'ai barbouillé en riant une prophétie dans le style de l'Apocalypse ...”. E nella lettera diretta a Brescia a Camillo Ugoni dell'8 febbraio 1815, al quale come a Ferdinando Arrivabene con un'altra lettera della stessa data (v. *Ed. Naz.*, vol. XVIII-V dell'*Epistolario*, rispettivamente p. 348 n. 1639, e p. 350 n. 1640) si raccomandava disperatamente di ritrovargli la copia manoscritta dell'*Hypercalypsis*, da lui lasciata a Brescia al Borgno che aveva promesso di ripulirla “col suo bello stilo” e di ricopiarla “col suo bello carattere” — “quella povera profezia ...”. E nel *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, già citato altre volte (*Ed. Naz.*, vol. XI, p. 552): “Essa (l'*Hypercalypsis*) appare essere una satira contro i giornalisti, i dotti pensionati della corte, l'Istituto Reale e il senato del regno d'Italia ...”.

²¹ v. DONADONI, op. cit., p. 218-219, cfr. 214; L. ACHILLEA STELLA, *Ugo Foscolo e la poesia ellenica*, negli *Studi su U.F.*, Torino, 1927, (citati nella nota 7), v. particolarmente p. 39 e n. 3; p. 46 (quel che di pindarico è nei *Sepolcri*); p. 49. Cito in particolare tra le testimonianze la lettera al Monti del dicembre del 1808 (*Ed. Naz.*, vol. XV-II dell'*Epistolario*, a p. 545): “Nell'ultimo inno, l'unico che sarà in metro rimato, e a strofi, antistrofi, epodi alla greca intitolato *A Pindaro* si tratterà della divinità della poesia lirica ...”.

²² *Il piano di studi* è in V. CIAN, *Prose di Ugo Foscolo*, Bari, Laterza, vol. I (1912), pp. 3-6; *Ed. Naz.*, vol. VI, pp. 3-9.

²³ v. quel che scrive il Donadoni nel suo saggio, p. 217, non solo della “figurazione più pittorica che critica” che il F. fa di Eschilo, ma anche in generale della conoscenza che il F. aveva dei tragici greci.

²⁴ *Romanticismo Italiano*, “Univ. Laterza, 1973” p. 215. E contro l'ampiezza della conoscenza che il F. poteva avere al tempo della composizione della *Notizia* potrebbe valere quel che lo Hobhouse annotò nel suo diario il 23 agosto 1823 (nel 1823, dopo che il F. risiedeva in Inghilterra da circa sette anni): “Egli (il F.!) non capiva Shakespeare, ma ne ammirava qualche passo” e aggiunge “ne seguì una discussione ... io credo d'averne avuto la meglio, ma dopo tutto il F. non capisce l'inglese”. (O almeno l'inglese di Shakespeare?!).

²⁵ *Ode e Frammento*; dell'*Ode* diede altre due versioni, una pubblicata nel 1816 l'altra da considerare definitiva (1821-1823) nell'Appendice agli *Essays on Petrarch*; del *Frammento* diede una nuova traduzione pubblicata nella prima edizione dell'*Ortis* (1798).

Vedi tra i *Versi dell'adolescenza*, *Ed. Naz.*, vol. II, p. 277 e v. 278; inoltre p. 251 (1798); seguono le due versioni dell'*Ode*.

²⁶ Il testo genuino di Saffo ha rispettivamente $\epsilon\pi\iota\rho\rho\acute{o}\mu\beta\epsilon\iota\sigma\iota\ \delta\prime\ \acute{\alpha}\kappa\omicron\nu\alpha\iota$ (“ronzano gli orecchi”) e $\delta\pi\pi\acute{\alpha}\tau\epsilon\sigma\sigma\iota\ \delta\prime\ \omicron\delta\delta\epsilon\nu\ \delta\omicron\rho\eta\mu\mu(\iota)$, espressione questa semplice e schietta (“con gli occhi più nulla vedo”), che si complica in Catullo e di conseguenza nel Foscolo.

lo di *notte* e, più lieve *d'ombra*. Leggo che il F. criticava la traduzione che Catullo aveva fatto del carme di Saffo (FUBINI, *Romanticismo*, p. 220); non ho potuto vedere come o perchè.

²⁷ Composte, come è noto, tra il II sec. a.C. e il IV sec. d. C. a imitazione, ma con spirito e gusto ben diverso dei carmi o di certi carmi di Anacreonte, erano state pubblicate nel 1554 dall'umanista francese Henri Estienne (Stephanus) e non giovarono alla fama di Anacreonte, il quale "con esse non ha proprio nulla di comune" (PERROTTA), benchè sotto il suo nome fossero state tramandate.

²⁸ Secondo quel che si ricava da una lettera del F. al Monti del dicembre del 1808 (*Ed. Naz.*, vol. XV-II dell'*Epistolario*, v. a p. 544; cfr. anche *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia.*, cit., p. 550). Il tema fu in parte ripreso ne *Le Grazie* (Inno II). Su quegli "infelici tentativi di storia della letteratura italiana in versi", v. FUBINI, Ugo F., cit., p. 224.

²⁹ Mi limito a citare il passo del *Commento alla chioma di Berenice* (*Ed. Naz.*, vol. VI, p. 307): "il celebre libro quarto dell'*Eneide* sarebbe più letto in Apollonio (III 284 e IV), se questi lo avesse cantato colla divinità dello stile virgiliano ...". Cfr. FUBINI, *Il romanticismo italiano*, cit., p. 219; DONADONI, p. 214 e 221. Virgilio fu per il F. il primo grande poeta cortigiano: il Conti gli aveva spianato la via. Cfr. Donadoni, p. 221-3. I giudizi alle volte sono in sostanza altrui, ma il piglio con cui sono espressi è foscoliano e alla prima si prendono per foscoliani originali.

³⁰ Il Foscolo risulta abbastanza informato sulle vedute e gli studi compiuti nei paesi oltralpe. Conosceva alcune edizioni dei classici; conosceva Madame Dacier (Anna Le-Fevre), traduttrice d'Omero ed editrice dei frammenti di Callimaco, v. per questa ed. la citazione che ne fa nel *Commento alla chioma di Berenice*, Discorso primo (*Ed. Naz.*, VI, p. 275), conosceva personaggi e fasi della *Querelle des anciens et des modernes*.

³¹ *Le Epistole*, e in generale Orazio *satiro*, non figurano nel *Piano* giovanile di studi: Orazio vi figura solo come lirico tra Pindaro da una parte e Guidi, Gray, Frugoni, Haller dall'altra (Petrarca è tra gli *Amorosi*).

Epistole dice il testo della *Notizia* (e le *Satire?* è da credere che vi siano comprese? Parrebbe di no). In ogni modo l'epistola *A Vincenzo Monti* (1804-1806) richiama l'epistola oraziana a Floro (1,3), benchè una maggiore consonanza sia stata rilevata con Ovidio (v. FUBINI, *Ugo F.*, p. 311 (nota 5 di p. 171)).

³² Cfr. DONADONI, p. 214, dove il D. ricorda anche i consigli dati dal F. al giovinetto, anch'egli in esilio, Andrea Calbo, che se voleva uscire dalla mediocrità doveva studiare i classici greci, e non diceva nulla dei latini.

³³ *Opere*, XI, 306, *Ed. Naz.*, XI, p. 551, con le parole "in questo particolare" il F. alludeva a peculiarità de propri versi sciolti; ma, come si vede, estendeva il fatto anche ad altri aspetti dell'arte sua.

A suggerire al F. il vanto della particolare familiarità e capacità d'intendere i poeti greci concorse il ricordo della sua nascita nell'isola che si specchia "nell'onde / del greco mar", da madre greca, e della familiarità con gente di lingua greca (non però letteraria!) nella sua fanciullezza e prima giovinezza. Questi motivi gli suggerirono un senso di superiorità nei confronti dei letterati lombardi (sapessero o no di greco) senza ascendenza greca, e quasi il diritto che se uno doveva parlare e giudicare di cose greche, era lui, Foscolo!

³⁴ DONADONI, p. 220 particolarmente.

³⁵ *La letteratura latina nella cultura antica*, in *Studi di letteratura latina*, vol. I, Bologna, 1946, p. 8

³⁶ *Ed. Naz.*, vol. VI, p. 307, nota 3.

³⁷ A. ROSTAGNI, *Storia della letteratura latina*, Torino, 1952, vol. II, p. 113.

³⁸ *Chioma di Berenice, Discorso quarto*, v. *Ed. Naz.*, vol. VI, p. 307.

³⁹ Inaugurata da Giorgio Pasquali con *Orazio lirico*, Firenze 1920.

⁴⁰ Vedi per es. PARATORE, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1951, pp. 480-481: "Orazio, questo grande spregiatore dell'eredità alessandrina e neoterica, è stato in realtà quegli che ha più raffinemente sfruttato la tendenza degli Alessandrini nel riprodurre ... i modi della grande poesia melica dell'età classica".

⁴¹ *Opere*, ed Orlandini-Mayer, vol. XI, 1862, p. 385 - *Ed. Naz.*, vol. VI, p. 239. Contraria parrebbe la notizia che dà il Pecchio nella *Vita di Ugo Foscolo*, 1830; nuova ed. Città di Castello, 1915, p. 20, che il Foscolo fanciullo lesse Plutarco e Senofonte nel testo originale. Non so se sia pienamente attendibile questa notizia.

⁴² Come osserva il Corbellini (A. CORBELLINI, *Il Foscolo e Pindaro negli Studi su Ugo Foscolo* editi a cura della R. Università di Pavia (1927) già citati, v. p. 143).

⁴³ *Ed. Naz.*, vol XX-VI dell'*Epistolario*, n. 3303, pp. 383-396, v. a p. 386. Cfr. CORBELLINI, op. cit., nota 5 di p. 145; L. ACHILLEA STELLA, *Ugo Foscolo e la poesia ellenica*, negli *Studi* (1927), citati, v. a p. 37 e n. 3.

⁴⁴ *Ed. Naz.*, VII, p. 300.

⁴⁵ *Opere*, XI 308 - *Ed. Naz.*, XI p. 552. L'autogiudizio: "il F. è un dotto" fa esclamare al Corbellini, op. cit., pp. 146-147, "Bizzarra lode per un poeta genialissimo". Ed è giusto, ma fino a un certo punto meravigliarsi: ma s'è già visto che il F. aspirava alla fama di dotto da giovane (v. sopra a proposito della *Chioma di Berenice*; ma soprattutto è da tener presente che quel *Saggio* era diretto al pubblico inglese e che, come scriveva al Pellico (v. lettera già citata del 30 settembre 1818): "nè gli Inglesi danno il nome di dotto a chi non sa le lingua antiche; e quasi tutti le studiano; e chi non le sa e volesse parere, e' sarebbe fiutato e schernito ...". E, forse, non è da escludere che il F. anche per riguardo all'alto livello dei dotti inglesi nel campo delle lingue classiche abbia rinunciato a presentare la domanda per ottenere la cattedra di letteratura antica all'Università di Londra: il F. (vedi la lettera già citata al Signor Hudson 10 giugno 1827) presentava come motivo della rinuncia la diversità della sua pronuncia del greco e del latino, che sarebbe sembrata ridicola agli studenti inglesi e l'inopportunità che un forestiero come lui facesse concorrenza ai dotti inglesi; ma può esservi stato anche il timore di non bene figurare in confronto di quei dotti nell'università. Vero è che in pari tempo gli si apriva la prospettiva di pervenire in quella stessa università ad una cattedra di letteratura italiana, e non c'è dubbio che il F. la preferisse, perchè ci si sarebbe trovato a suo pieno agio.

⁴⁶ *Ed. Naz.*, vol. III, P.I.

⁴⁷ Scrive il Fubini: "Dell'Alfieri (il F.) ripete i giudizi sprezzanti e poco equi (per non dire storicamente poco fondati) su Orazio come rappresentante dei poteri cortigiani" (FUBINI, *Ugo Foscolo*, p. 256, e cf. la nota 4 a p. 326).

⁴⁸ Cf. DONADONI, p. 221 e segg.

⁴⁹ Il Conti gli aveva spianato la via (Donadoni). Da ricordare anche che il F. tollerava appena la soppressione delle lodi di Gallo nelle *Georgiche* (1.IV) compiuta da Virgilio per compiacere ad Ottaviano.

⁵⁰ *Ed. Naz.*, vol. VI, p. 307. Poco prima nello stesso passo affermava che il decadimento della poesia storica — che per il F. è la grande poesia d'Omero e dei profeti d'Israele, dei poeti primitivi teologi e storici delle loro nazioni, capaci d'interpretare il cuore di tutto un popolo, di tutta la nazione — s'incomincia "a travedere sino da' tempi di Virgilio".

Quanto alle conoscenze degli studi filologici tra '700 e '800 aggiungo qui che il F. cita l'edizione commentata dei frammenti di Callimaco (ne *La chioma di Berenice*, v. *Ed. Naz.*, VI, p. 275 nota 4; cfr. p. 320); sa di Chr. G. Heyne, l'insigne editore di classici (v. per es. *ib.*, p. 441 a); cita tra gli altri il Walckenaer a proposito d'un luogo di Catullo

(ib. p. 440), l'edizione dei frammenti delle elegie di Callimaco del Walckenaer, Leyda, 1799 (v. *Sulla traduzione dei due primi libri dell'Odissea* (1810), v. *Ed. Naz.*, VIII, p. 218).

Nel *Saggio sul digamma eolico* (1822) dimostra di sapere, oltre che del Bentley, di Granville Penn e di Payne Knight (oppositore questo dei dotti d'Alemagna), delle ipotesi di Federico Augusto Wolf intorno ai poemi omerici (*Opere*, X, 489), e cita ancora Chr G. Heyne autore d'una edizione dell'Iliade (1802-1822), arricchita di *Excursus* (v. *ib.*, *passim*). Delle questioni riguardanti Omero avrà udito a Padova, dove udì giovinetto il Cesarotti.

IL TIPOGRAFO DE «I SEPOLCRI»
DEL FOSCOLO.
NUOVE INDAGINI SU NICOLÒ BETTONI

Quando il Foscolo da Milano venne a Brescia per affidare al Bettoni il manoscritto de «*I Sepolcri*» e qui si fermò alcuni mesi per seguire con particolare cura la stampa del carme, la tipografia del Dipartimento del Mella, già da alcuni anni diretta dal Bettoni e da pochi mesi da lui acquistata, era giustamente ritenuta la più importante della Lombardia e del Veneto.

Nel giro di pochi anni stampò in prima edizione e con arte squisita opere come *I Sepolcri*, *l'Esperimento di traduzione dell'Iliade di Omero* del Foscolo (1807), i *Ritratti* di Isabella Teotochi Albrizzi (1807), la *Versione dell'Iliade* del Monti in tre volumi (1810) e alcune opere dell'Arici che da sole basterebbero a rendere famosa una casa editrice. A queste opere si aggiungevano la «*Pronea*» del Cesarotti (con alcuni esemplari in pergamena) (1808), i primi volumi della *Collana dei classici latini volgarizzati*, i *Commentari dell'Ateneo di Brescia* e la prima parte della ristampa in 24^{mo} de «*Il Bardo della Selva Nera*» del Monti (1806) la cui prima edizione, pubblicata da pochi mesi a spese del governo napoleonico, era stata curata dal principe degli stampatori italiani del secolo, il Bodoni.

Colto, brillante — anche col gentil sesso — buon parlatore, dotato di facile penna, amico dei più insigni letterati del tempo, il Bettoni avrebbe potuto, se non contendere il primato al Bodoni, almeno confermarsi come il più grande editore e il secondo stampatore d'Italia se alle indubbie doti tecniche e all'amore per la sua arte avessero fatto riscontro in lui uguali doti di amministratore oculato, capace di commisurare le spese alle entrate e di affidare mansioni di responsabilità a collaboratori meritevoli di fiducia.

Se trattare in questo convegno del Bettoni è interessante, ancor più interessante è stato per me ricercare se, anche dopo quanto fu scritto da

Piero Barbera ¹, il più completo biografo del Bettoni, dall'indimenticabile Arturo Marpicati ², per quanto si riferisce ai rapporti del Bettoni col Foscolo e, più recentemente, dal Barberi ³ nella sua sintetica biografia e nella sua acuta critica dell'opera del Bettoni, potesse essere studiato e approfondito qualche aspetto, sia pure minore, dell'attività del nostro stampatore non ancora messo in luce.

Il catalogo delle edizioni del Bettoni, pubblicato dal Barbera, è tutt'altro che completo. Qualche aggiunta penso di poter apportare in un campo secondario forse, ma finora a torto del tutto trascurato, quello degli annuari, assai diffusi a Brescia, specie nella seconda metà del sec. XVIII e nella prima metà del XIX.

Molti annuari, di diverso carattere, di varia importanza, furono stampati dal Bettoni e saranno ora oggetto di una breve nota riassuntiva di quanto io stesso pubblicai, quindici anni or sono a Trieste, in occasione del secondo Congresso nazionale di Storia del Giornalismo ⁴.

Ho voluto inoltre vedere se qualche interessante documento inedito, relativo al Bettoni e alla sua tipografia di Brescia, si fosse potuto ritrovare nel nostro Archivio di Stato, tra le carte segrete della polizia austriaca. La ricerca non è stata inutile.

Perciò ridurrò al minimo le notizie relative alla biografia del Nostro, che ogni studioso potrà leggere facilmente nelle opere sopra citate e mi soffermerò, sia pur brevemente, su quel poco che le mie indagini possano aggiungere all'attuale conoscenza dell'attività del periodo bresciano del Bettoni.

Egli era nato nel 1770 a Portogruaro. Dal padre aveva ereditato l'onestà, l'amore al lavoro, ma, purtroppo, anche la facilità di accordare la sua fiducia a gente senza scrupoli, che gli procurò danni finanziari non lievi. Non ereditò invece l'oculatezza amministrativa del nonno materno, Antonio Zanon, noto industriale friulano, uno dei più grandi economisti veneti del Settecento, morto nell'anno stesso della nascita del nipote.

Dotato di buona cultura, ma irrequieto, abbandonò presto gli studi giuridici iniziati nell'Università patavina ed entrò nella pubblica amministrazione dello Stato Veneto, occupando posti importanti a Verona e a Udine. In questa città, dove i Francesi avevano fissato il loro quartiere generale, nell'ultima fase della campagna d'Italia, conobbe Napoleone, dal quale sembra abbia ottenuto qualche favore per le popolazioni del Friuli.

La sua simpatia per Napoleone mutò dopo la cessione di Venezia all'Austria, come mutò nel Foscolo. Però, piuttosto che rimanere sotto la dominazione austriaca, passò in Lombardia (come aveva fatto il Foscolo) e accettò incarichi amministrativi conformi a quelli già svolti a Verona e a Udine. A Brescia nel 1800 fu segretario generale della Prefettura del Dipartimento del Mella. La sua passione per l'arte tipografica e il desiderio di passare dalle pratiche amministrative al mondo degli studi, dai rapporti coi burocrati a quelli con i letterati, lo indussero a chiedere di divenire ispettore della tipografia del Dipartimento del Mella e di assumere la direzione del *Giornale Ufficiale*, cioè della *Gazzetta Provinciale del Dipartimento*. Fu accontentato.

Il governo del Regno Italico gli propose poi di accettare la direzione della Tipografia Reale di Milano, la capitale del Regno. Rifiutò e, invece, aiutato da un gruppo di finanziatori, chiese e ottenne di acquistare in proprio la Tipografia Dipartimentale di Brescia. Divenne quindi elettore nel Collegio dei Dotti e ampliò le sue conoscenze nel campo degli studiosi italiani. Poichè l'ingegno non gli mancava e, come scrisse il Barbera, «si compiaceva a foscoleggiare» (conosceva a memoria l'*Ortis*), fu chiamato a far parte di varie Accademie, a cominciare da quella del Dipartimento del Mella cioè dell'Ateneo di Brescia che lo elesse suo socio attivo il 15 gennaio 1807.

I successi lo spinsero a concepire progetti sempre più grandiosi. Nel giro di pochi anni acquistò nuove tipografie a Padova (1808), ad Alvisopoli (1810), a Milano (1819) e, finalmente, nella stessa Portogruaro (1826).

Cominciò a passare lunghi periodi ora in una città ora in un'altra, affidando la direzione delle varie tipografie a persone non sempre preparate e degne di fiducia. Iniziò e diresse molte pregevoli collezioni col proposito di divulgare la scienza al popolo e di conciliare le contrastanti esigenze di dar vita ad opere stampate con gusto e con arte e di poterle vendere a prezzi modesti.

Le soddisfazioni nei primi tempi non mancarono. Nel 1824 in una Esposizione destinata alle Arti, promossa dall'Ateneo di Brescia ⁵, si meritò il primo premio, presentando un torchio a cilindro, ad uso della stamperia, da lui inventato e che ottenne anche il brevetto imperiale. Presso la tipografia di Milano il torchio fu ammirato dallo stesso sovrano Francesco I. Ciò indusse il Bettoni a chiedere allo Stato un prestito di quattromila fiorini, che poi non poté restituire e che lo mise in balia

dei creditori e degli usurai e lo costrinse a ricorrere, come soci, a persone incompetenti.

Di qui l'inizio di quella catastrofe finanziaria che, dopo l'azienda maggiore di Milano, travolse una dopo l'altra tutte le sue tipografie, tranne quella di Alvisopoli, fondata per desiderio di Alvise Mocenigo, ma ceduta ad altri dopo appena un triennio ⁶.

Le sventure non furono solo finanziarie. Anche il matrimonio con una nobile bresciana, celebrato nel 1810 e rallegrato dalla nascita di alcuni figli, era naufragato dopo appena otto anni. A questo proposito il Barbera riportando un brano di una lettera del Bettoni: «Tiriamo un velo su quanto si riferisce alle mie disgrazie domestiche» ritenne che non fosse il caso di sollevare quel velo per conoscere storie dolorose. E così penso anch'io. Aggiungo solo che dalle carte da me trovate tra gli Atti della Polizia austriaca, il Bettoni mi appare più infelice e meno colpevole di quanto supponesse il Barbera, che concludeva: «Se con la moglie non fu felice, i figli lo compensarono largamente. Egli li amò con passione e ne fu corrisposto appieno».

Accenno appena sia alla contesa del Bettoni con la vedova Pomba che, allo scopo di far primeggiare le edizioni Pomba di Torino, aveva fatto denigrare — a torto — l'edizione bettoniana dei Classici latini, sia alla polemica ben più famosa col Foscolo. Per la prima si consulti l'opera del Barbera, per la seconda soprattutto quella del Marpicati ⁷.

Allo studio del Barbera rimando pure chi voglia meglio conoscere l'intimo pensiero filosofico del Bettoni, che «professava il causalismo», di cui si credeva scopritore. Mi soffermerò invece, sia pur brevemente, sulle opinioni politiche del Nostro. Come moltissimi, al suo tempo, fu preso dal fascino di Napoleone; naturalmente — come dissi — mutò pensiero dopo Campoformido, quando il Bonaparte vendette Venezia all'Austria, ma a manifestare questi mutamenti di idee attese il declino di Napoleone. Durante il Regno Italico stampò numerosi carmi in onore del Sovrano e il Foscolo non glielo perdonò. Dopo la Restaurazione, alla venuta degli Austriaci, si adattò facilmente al nuovo regime, in coerenza col suo principio che «*si deve obbedienza al governo sotto cui si vive*». Rimase liberale nell'intimo, ma certo non si compromise.

Gli ultimi anni furono per lui particolarmente dolorosi. Nel 1832 passò a Firenze dove il suo dispendioso progetto del «*Pantheon delle Nazioni*» (biografie di uomini illustri con ritratti incisi da artisti di fama) naufragò miseramente. Nello stesso anno passò a Parigi, ma neppure qui i suoi progetti, come sempre troppo grandiosi, poterono realizzarsi per cause varie per le quali, an-

cora una volta, faccio riferimento agli studi del Barbera e del Barberi.

Qui basti dire che molti esuli italiani lo avevano accolto con cordialità, ma che il Didot non si associò alle sue iniziative, che gli statisti francesi, dopo le prime promesse, non gli accordarono la fiducia, e che un suo progetto di premi ai sottoscrittori delle opere da lui proposte fu aspramente criticato. I tempi non erano maturi per iniziative che altri, solo in seguito, poterono realizzare.

Tormentato dai creditori, conobbe perfino il carcere. Decise di passare in Inghilterra, ma il 19 novembre 1842 morì, prima di attuare il suo proposito.

Credo che difficilmente si potrebbe concludere meglio questa breve biografia di un tipografo che onorò Brescia, da lui considerata sua seconda patria, che riportando il giudizio espresso dal Barberi nel suo studio più volte citato. «Il Bettoni incarna un tipo singolare d'industriale e di artigiano del libro, il quale, pur dovendo la fama alle opere in cui si distinse, suscita interesse per le circostanze e i modi delle realizzazioni e per la sua stessa personalità. Fu uomo di indubbia genialità e di ricca fantasia: ne son prova il torchio tipografico da lui ideato, che anticipava in qualche modo le moderne macchine tipografiche, ma soprattutto le molteplici, spesso fortunate, iniziative editoriali e idee pubblicitarie, alcune delle quali precorritrici del futuro ... Oltre al felice intuito dell'editore e al gusto del tipografo, procurarono al Bettoni successo e fama tra i contemporanei il fascino personale e le eccezionali capacità»⁸.

Passando ora a parlare degli Annuari della prima metà dell'800 osserverò che, mentre alcuni non superano i limiti dei modesti almanacchi che fino a qualche decennio addietro avevano larga diffusione nelle campagne, i maggiori editi dal Bettoni ben reggono il confronto con gli annuari più importanti dei nostri tempi.

Per la cura della composizione, la nitidezza dei caratteri, il pregio della carta, *l'Almanacco del Mella*, *l'Almanacco della Provincia Bresciana*, *la Minerva Bresciana* non sarebbero indegni di apparire in una mostra bibliografica accanto alle più famose edizioni bettoniane delle opere del Foscolo, del Monti, del Giordani, dell'Arici e del Lechi.

Non fa quindi meraviglia che alla preparazione di parte del testo di questi annuari collaborassero anche uomini di lettere di una certa levatura, come Gaetano Fornasini, il più vecchio amico bresciano del Foscolo, vice bibliotecario della Queriniana e vice segretario dell'Ateneo. Questi, negli annuari del Bettoni, stampò anche epigrammi, poi raccolti in un pregevole volumetto, novelle, riflessioni morali, proverbi, sentenze, cenni sull'Ateneo e sulla Biblioteca e notizie varie sulle scuole bresciane.

Allo stesso Fornasini si deve inoltre tutto il testo de «*La Minerva Bresciana*», edito pure dal Bettoni, negli anni dal 1817 al 1828, interamente dedicato agli uomini di cultura. Per questi, trascurando informazioni che essi facilmente potevano trovare nei soliti annuari, pubblicò notizie intorno alla «*Bresciana Letteraria Cultura*», cenni sui musei e sulle private collezioni d'arte bresciane, l'elenco e gli indirizzi dei tipografi, dei librai e dei negozianti di incisioni in rame della città ed un accurato e prezioso elenco dei rettori di Brescia dall'antichità fino ai suoi tempi, seguito dalla cronologia dei vescovi bresciani; nonché istruzioni agrarie tratte da studi pubblicati dall'Ateneo. In appendice ad ogni annuario dal 1817 al 1828 il Fornasini pubblicò il testo — da lui rivisto — della *Biblioteca Bresciana*, opera postuma di Vincenzo Peroni, che ancor oggi costituisce l'unica biobibliografia degli scrittori bresciani, interrotta, purtroppo, alla lettera S, in quanto il Fornasini, dopo il 1828 dovette sospendere la pubblicazione dell'annuario.

Se ciò sia avvenuto per difficoltà finanziarie, per disaccordo con l'editore, per motivi di salute o per difficoltà create dalla amministrazione politica non mi fu dato appurare.

Agli agricoltori in particolare si rivolge soprattutto «*Il Possidente di campagna*», edito dal 1818 al 1826 prima dal Franzoni, forse coi tipi del Bettoni, poi dal Pasini, quindi dallo stesso Bettoni. Ciascuno di questi almanacchi, che ogni proprietario di terre avrebbe dovuto donare al suo fattore, è corredato di brevi articoli mensili sulle qualità delle terre, sui mezzi per migliorarle, sul lavoro dei campi, sugli animali domestici, sugli strumenti rurali, sul governo delle piante, sulle piante medicinali, sulle sementi, sulle malattie del grano, sulle coltivazioni del lino, della canapa e degli alberi da frutto. Ogni volumetto, coi suoi 12 articoli, costituisce un breve trattato, che il fattore avrebbe dovuto conservare e consultare con quelli degli anni precedenti. Gli scritti non contengono, come dissi, nozioni teoriche di carattere generale, ma consigli pratici, esposti in forma piana, particolarmente adatti a culture e ad allevamenti speciali di quella provincia nella quale, come aveva scritto tre secoli prima Agostino Gallo, «quando nasce un bresciano, e specialmente un nobile, nasce eziandio un agricoltore». Chi sia stato l'autore di quegli scritti non mi fu dato sapere. A soci del nostro Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, degno continuatore dell'Accademia Agraria del secolo precedente, si può invece, quasi certamente, attribuire la paternità dei pochi articoli di agricoltura inseriti nei singoli volumetti della citata «*La Minerva Bresciana*».

Poichè neppure il testo di queste pubblicazioni sfuggiva al vigile occhio della censura austriaca (e ben se ne accorsero il Bettoni e il Fornasini), sarebbe vano cercare in esse spunti patriottici. Tutt'al più si potrà dire che in annuari, che regolarmente riportano brevi note sul Pontefice e l'elenco dei cardinali, raramente compaiono il nome dell'Imperatore d'Austria e notizie sulla corte di Vienna.

D'altra parte, anche nell'*Almanacco del Mella*, il Bettoni non si era mai dilungato a parlare di Napoleone e della famiglia Bonaparte, mentre, oltre alle gerarchie locali, pubblicava regolarmente l'elenco dei membri dei collegi elettorali del Dipartimento.

Nel 1821, dopo la scoperta delle prime congiure, la censura austriaca divenne più rigorosa, specie nei confronti del Bettoni, che tra i suoi collaboratori annoverava anche il vecchio colonnello napoleonico Silvio Moretti.

Per non dilungarmi più oltre rimando al mio studio sopra citato chi desideri maggiori notizie sull'importanza e sul numero di questi volumetti ⁹.

Dell'esistenza di qualche documento relativo al Bettoni e alla sua casa editrice nelle carte riservate della Polizia e dell'Alta Polizia austriaca, conservate presso il nostro Archivio di Stato, avevo avuto qualche prova durante i miei studi su Brescia nel Risorgimento. Ciò mi indusse a riprendere le ricerche.

Del Bettoni la Polizia si occupò nel 1816 in un'indagine sui vecchi iscritti alle Società Segrete ¹⁰. La scheda dedicata al Bettoni, per l'esattezza delle notizie contenute, merita di essere riportata per intero.

NOME: Niccolò - COGNOME: Bettoni - PATRIA: Porto Gruaro nel Friuli (sic) - ETÀ: anni 45 circa - SE HA MOGLIE O FIGLI: ha moglie e figli - MEZZI DI SUSSISTENZA: Speculazioni tipografiche e la dote della moglie, non potendosi far anche conto delle poche sue proprietà domestiche gravate da ipoteche.

OSSERVAZIONI - Egli apparteneva al Collegio dei dotti; vi è stato aggregato come tipografo distinto. Ignoro che abbia coperto qualche impiego pubblico, eccettuati quello di Segretario del Commissario di Comune nei principi della Repubblica Cisalpina.

STUDI E COGNIZIONI: Corso non regolare di studi. Culto nondimeno bastantemente nella letteratura. Conosce la lingua italiana (?) e

francese, e discretamente la latina. Ha inoltre particolari cognizioni nell'arte tipografica, cui si è applicato da molti anni.

MORALITÀ: Per lo passato faceva egli pompa di continue passioni amorose. Peraltro dopo di essersi ammogliato, la sua condotta a questo riguardo non offre motivo di censura. (Segue, cancellato, ma ancora visibile:) Anche nel restante egli gode opinione di galantuomo.

CONDOTTA NEGLI ANNI SCORSI: Sempre esaltato nella dimostrazione dei suoi sentimenti politici, sempre pieghevole ai principi repubblicani, del dispotismo, della monarchia e di qualunque governo attuale soprattutto quando vengano secondate le sue imprese.

CONDOTTA SOTTO AL GOVERNO AUSTRIACO: Analoga al carattere sopra accennato; quindi regolare.

PUBBLICA OPINIONE: Egli è considerato come galantuomo per principi; ora la sua mala economia lo mette non di rado in istato di non poter soddisfare ai suoi impegni. Ha l'opinione di persona dotata di ingegno, ma non di bastante giudizio per approfittare delle molte fortune avute, e per proporzionare la spesa ai suoi mezzi.

SOCIETÀ CUI APPARTIENE: Alla Società dei liberi muratori.

Con lettera in data 25 novembre 1823 ¹¹ il Bettoni informò la I.R. Delegazione Provinciale di Brescia dell'imminente scioglimento (dal 30.XI) della «Ditta Niccolò Bettoni tipografo provinciale e Soci». Faceva noto che i suoi soci erano due, il Sig. Antonio Personelli e il Sig. Silvio Moretti. Col primo dicembre il Bettoni sarebbe rientrato nell'«esercizio individuale» della sua patente di tipografo. Insisteva nel far sapere che suoi erano anche i locali della tipografia e che a lui solo appartenevano i torchi e i caratteri. Si potrebbe pensare che questo improvviso eccesso di prudenza da parte del Bettoni fosse dovuto a un vago presentimento di quanto gli sarebbe accaduto, in qualche altra sua tipografia, nei rapporti con soci poco corretti. In realtà il Bettoni nel suo esposto era preciso. Egli desiderava «togliere persino la possibilità di alcun altro che inceppar potesse il futuro andamento della sua tipografia, giacchè sembra che il sig. Silvio Moretti, rappresentato qui dal suo Procuratore Avv. G.B. Pagani ¹², coltivi la vaga idea di andare al possesso della sua Ditta, dei suoi locali e di effetti a lui spettanti». Alla vecchia società sarebbe subentrata una nuova Ditta «Tipografo Niccolò Bettoni e Compagni». Due sarebbero stati i suoi soci, il sig. Antonio

Personelli che da tanti anni amministrava lo stabilimento tipografico, e il sig. Antonio Pasinetti di Gardone (Valtrompia), «persona fornita di beni distinti e conosciuti nella repubblica letteraria». La firma valida per le stipulate convenzioni — aggiungeva il Bettoni — attese le sue principali residenze in Milano, sarebbe stata affidata unicamente al Personelli.

La polizia, classificata la lettera tra le riservate, pose sullo scritto l'annotazione: «Si tenga per ora per notizia». L'importanza della lettera sta, a mio giudizio, soprattutto in ciò su cui il Bettoni non si sofferma. Il vecchio socio sig. Silvio Moretti, accusato, non sappiamo con quale fondamento, di aspirare al possesso della Ditta, altri non era che il vecchio colonnello napoleonico, il più eroico dei martiri del '21, già da un anno in stato di arresto quale cospiratore e che l'anno successivo sarebbe stato rinchiuso nello Spielberg, dove morì nel 1832, senza un tentennamento, senza una debolezza, fedele al suo ideale di patria e di libertà¹³. Profondo conoscitore della lingua tedesca, presso il Bettoni aveva tradotto e fatto stampare i cinque volumi delle «*Ricerche analitiche sul cuore umano*» di Enrico Feder (nel 1821) e alcuni drammi del Kotzebue¹⁴.

Per il Bettoni era buona norma di prudenza far conoscere alle autorità che una persona così compromettente non faceva più parte della Ditta e che più non godeva della sua fiducia.

Sulla bella e infelice figura di Antonio Pasinetti, che poi sarà travolto egli pure dalla rovina della Ditta, rimando il lettore a quanto ne scrisse Ugo Vaglia¹⁵.

Su Antonio Personelli ho ritrovato una lettera del Delegato Provinciale di Brescia, conte Brebbia, al Torresani, Direttore Generale della Polizia di Milano, che aveva chiesto informazioni¹⁶.

In data 21 Gennaio 1825 il Brebbia rispondeva: «Antonio Personelli, Socio e quasi Direttore della tipografia Bettoni in questa città, è uomo non svantaggiosamente conosciuto nel pubblico; la sua maniera di pensare in politica propende piuttosto che no alle massime cosiddette liberali» e aggiungeva: «La circostanza che l'ora nuovamente condannato ex Colonnello Moretti fu egli pure per alcuni anni interessato come azionista nel Tipografico Stabilimento Bettoni, pose necessariamente il Personelli in immediato contatto con lui, come egualmente l'essersi l'ora assente sig. barone Camillo Ugoni prevalso alla Tipografia Bettoni per far stampare alcune delle sue opere e specialmente la tra-

duzione dei *Commentari* di Giulio Cesare, e la continuazione dei Secoli della letteratura italiana, cagionò particolari relazioni fra il Personelli e l'Ugoni». I rapporti tra i due erano proseguiti anche dopo la fuga all'estero dell'Ugoni. Ad evitare che la corrispondenza richiamasse l'attenzione della Polizia, il Personelli aveva fatto leggere le lettere al Brebbia, dimostrando che queste altro non contenevano che informazioni relative alla stampa dei libri e la notizia che l'Ugoni, per aderire alla richiesta del Bettoni di ristampare nella Biblioteca Storica la sua traduzione dei *Commentari* di Cesare, aveva scritto di voler preparare una nuova prefazione. Durante il regime austriaco — aggiungo io — non si sarebbe potuto certo stampare quella dedica dell'Ugoni a Napoleone, rivista e postillata dal Foscolo, della quale il nostro Ateneo conserva gli autografi¹⁷.

Nulla di sospetto la Polizia aveva scoperto nella corrispondenza del Personelli con l'Ugoni, tanto che le lettere erano state restituite al destinatario. «Devo aggiungere altresì — concludeva il Brebbia nella sua relazione al Torresani — che comunque inclini a ritenere che il Personelli favorisca nel fondo del suo cuore le massime liberali, tuttavolta però egli non ha mai con impudente contegno richiamato sopra di sè l'animadversione della politica autorità».

Interessante figura è quella del Personelli, del quale il Bettoni si valse anche in delicate vicende di carattere familiare, e spiace che il Barbera, che ha messo in luce la bella figura di Giacomo Mariutti e l'ambiente sereno e familiare della tipografia milanese, non abbia avuto alcuna fonte che gli permettesse di parlare anche di quella bresciana.

È del 1831 il rifiuto del Governo di Milano a una richiesta del Bettoni di aggiungere alla *Gazzetta Provinciale* una appendice scientifico-letteraria. La Polizia temeva che il Bettoni potesse valersi della collaborazione del trevisano G.B. Manen, caduto in sospetto per i suoi precedenti politici e protetto dal canonico Ludovico Pavoni, che a sua volta la Polizia dubitava che avesse favorito la fuga all'estero del Panigada, all'epoca degli arresti dei Carbonari nel '21¹⁸. Per il Bettoni il rifiuto ricevuto fu forse un bene, che gli evitò nuovi guai. Egli, sempre pronto a nuove iniziative, forse non ricordava che, in epoca napoleonica, da una polizia meno sospettosa e meno dura di quella austriaca, quale editore del *Giornale Ufficiale*, aveva subito un arresto di otto giorni, per la pubblicazione di una notizia risultata sgradita e non vera.

Non mi soffermo nè sull'accusa fatta alla Ditta di una frode nei di-

ritti postali in occasione di una spedizione di libri al Vescovo di Trento (1828)¹⁹, nè sul lungo e interessante carteggio degli anni 1831 e 1832 tra la Direzione Provinciale della Polizia di Venezia, da cui dipendeva Portogruaro, e la Delegazione Provinciale di Brescia relativo alla contesa del Bettoni con la moglie da cui era separato, alla quale, nella rovina finanziaria che lo aveva travolto, non poteva più spedire le somme patuite al tempo della separazione (1818)²⁰.

Null'altro, per ora, mi è stato dato di trovare, ma mi lusingo che le notizie qui esposte possano servire a chi, in futuro, voglia nuovamente occuparsi di Niccolò Bettoni, tipografo ed editore grande e infelice, cui Brescia, sua seconda patria, non deve soltanto la stampa dei *Sepolcri* del Foscolo.

Ugo Baroncelli

NOTE

¹ P. BARBERA, *Niccolò Bettoni. Avventure di un editore riferite da P. Barbera*, Firenze, Barbera 1892.

² A. MARPICATI, *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Marzia Martinengo a cura di Arturo Marpicati con un saggio sul Foscolo a Brescia*, Firenze, Le Monnier 1939.

³ F. BARBERI- *Niccolò Bettoni*, Estratto da «*Dizionario Biografico degli Italiani*», vol. IX, Roma, 1967.

⁴ U. BARONCELLI, *Annuari Bresciani della prima metà del secolo XIX*, Estratto da Atti del II Congresso Nazionale di Storia del Giornalismo, Trieste, 18-20 Ottobre 1963, Trieste Stab. Tip. Naz. 1966.

⁵ Vedansi i *Commentari dell'Ateneo di Brescia* dell'anno 1824 alle pp. 104 e 107.

⁶ Sulla Tipografia di Alvisopoli, fondata dal Bettoni che in prima edizione stampò anche liriche del Monti, e continuata poi dallo Zambaldi e dall'erudito veneto Bartolomeo Gamba, che la trasferì a Venezia, pur conservandone il nome di Tipografia di Alvisopoli, si veda l'opera fondamentale di Nereo Vianello (Firenze, Olschki 1967).

⁷ A. MARPICATI, *Op. cit.* passim e, specialmente, pp. 148-163.

⁸ F. BARBERI, *Op. cit.* pag. 5.

⁹ Una nota degli annuari stampati dal Bettoni è contenuta nello studio citato nella nota 4. Nell'elenco gli Annuari recano i numeri 1, 2, 7, 42, 44, 59.

¹⁰ Archivio di Stato di Brescia. Archivio riservato dell'Alta Polizia austriaca, Anno 1816 fasc. 2.

¹¹ Archivio di Stato di Brescia. Archivio riservato della Polizia austriaca, Anno 1823, fasc. 7, N. 1938 N. 2.

¹² L'avvocato G.B. Pagani, già intimo del Manzoni e sospettato dall'Austria per le sue idee liberali, era tra i più profondi conoscitori del diritto e tra i cittadini bresciani più onesti. Non avrebbe patrocinato cause ingiuste.

¹³ U. BARONCELLI, *Un martire dello Spielberg (Ricordo di Silvio Moretti a 200 anni dalla nascita)* in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* per il 1972, pp. 75-98.

¹⁴ Dei suoi interessi presso la Tipografia Bettoni e delle sue traduzioni del Kotzebue, il Moretti era così preoccupato che, prima della partenza per lo Spielberg, lasciò alcune disposizioni scritte in una lettera al cap. Filippini di Brescia. La lettera è riportata anche da Luciano Pelizzari nel vol. *Sabbio Chiese attraverso i secoli*, Brescia, Apollonio 1972 alle pp. 223-224.

¹⁵ U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia*, per l'anno 1963, Brescia, Geroldi 1964, Vedasi vol. 1, pag. 519.

¹⁶ Archivio di Stato di Brescia. Archivio riservato dell'Alta polizia austriaca, Anno 1825, fasc. 45.

¹⁷ Vedasi A. MARPICATI, *Op. cit.* alle pp. 173-178.

¹⁸ Vedasi U. BARONCELLI, *Annuari bresciani, Op. cit.* a pag. 59 e la nota 3.

¹⁹ Archivio di Stato di Brescia. Archivio riservato della Polizia austriaca, Finanza anno 1826 fasc. 1.

²⁰ Archivio di Stato di Brescia. Archivio riservato della Polizia austriaca anni 1831 fasc. 6 e 1832 fasc. 4.

— Su «*Il Redattore del Mella*» Vedasi: U. VAGLIA "Un Giornale Bresciano dimenticato" nel *Giornale di Brescia* del 7-11-1978.

MATERIALI D'INTERESSE BRESCIANO D'ETÀ FOSCOLIANA

Autografi del fondo Passano
della Biblioteca Universitaria di Genova

Cinque anni fa, nell'occasione di una memorabile ricorrenza per Brescia, il XIX centenario della dedicazione del *Capitolium* ed il 150° anniversario della sua scoperta, avemmo la gradita occasione di presentare alcuni documenti attinenti, conservati a Genova ¹. Provenivano da un primo assaggio di materiali autografi, in gran parte inediti, custoditi nella Biblioteca Universitaria di Genova, collocati in unica serie alfabetica nell'Autografoteca della Biblioteca stessa, e già proprietà del bibliofilo genovese Giambattista Passano, vissuto tra gli anni 1815-1891. Col tempo il fondo s'è rivelato un'immensa miniera di testimonianze, anche per la storia di Brescia ².

Un esame sistematico ha preso il via solo da qualche mese, grazie al vivo interessamento della Direzione della Biblioteca, e consente in questa nuova solenne celebrazione di offrire qualche dato, che va ad aggiungersi alla documentazione per il Foscolo, ai suoi rapporti con Brescia ed alla vita della città nell'età del Poeta-patriota.

Un primo rapido sguardo d'insieme ci fa presumere che i pezzi bresciani appartengano cronologicamente a circa un secolo e mezzo: dalla seconda metà del settecento all'ultimo decennio del secolo scorso. Per quanto può qui interessare l'elemento di riferimento è costituito dalla data certamente determinante per la storia letteraria e civile di Brescia: l'aprile 1807, ossia quella della pubblicazione dei *Sepolcri* del Foscolo, per i tipi di Niccolò Bettoni.

L'imbarazzo di riprendere un argomento centrale ed appassionante, e pertanto largamente studiato e documentato, ha suggerito ai promotori delle manifestazioni foscoliane di allargare i temi d'occasione e quindi consentire di spaziare nella storia di Brescia, coeva del Poeta, in ogni direzione. I collegamenti sono tuttavia più saldi di quanto non si possa immaginare, perchè il profilo della città s'alimenta della lotta per

la libertà e l'indipendenza, rimanendo ancorato alle istituzioni dotte. E prima d'ogni altra all'*Accademia di Scienze, Lettere ed Arti meccaniche del Dipartimento del Mella*, che nel 1801 moveva i primi passi e che nel 1810, per decreto di Napoleone, avrebbe assunto il nome di *Ateneo di Brescia* ³, convogliando rapidamente l'intera attività culturale locale ad ampio raggio.

Pertanto le schede, che qui si presentano in anteprima, ed alla cui stesura attendono due funzionari della Biblioteca Universitaria di Genova, Ernesto Bellezza e Maria Ambrogina Sanseverino Costamagna, offrono già qualche elemento per valutare l'importanza di queste carte bresciane ed il loro possibile contributo di nuove acquisizioni per la storia della città. Si tratta quasi sempre — salvo imprevedibili scoperte! — di particolari, minuscoli apporti e puntualizzazioni, precisazioni cronologiche, tracce di collegamenti, provenienti tuttavia da esponenti tutt'altro che insignificanti della Brescia del primo Ottocento; e tali certamente, che arricchiscono — per testimonianza diretta, autentica, autografa e coeva — quel ritorno al passato, che si vuol rivivere e celebrare.

Potremmo calcolare circa trecentocinquanta nomi utili, tra mittenti, destinatari e figure menzionate, bresciani e non, legati in parte notevolissima con l'Ateneo, col Foscolo, coi circoli culturali da lui alimentati, col mondo artistico locale, che alla stessa Accademia bresciana faceva fitta e degna corona.

Nel fondo Passano sono presenti anche due lettere autografe del Foscolo, che l'edizione nazionale delle *Opere Foscoliane* ha convogliato da tempo per la stampa. Si tratta di una lettera a Gaetano Pizzotti, Milano, da Pavia il 27 gennaio 1809, e di una redatta in francese per il poeta e mecenate Samuel Rogers, in data 4 Jul. 1817 ⁴.

Sembra poi esserci una lettera di Ippolito Pindemonte al Foscolo: la data non è chiara nell'anno, da Venezia 17 maggio 1802, ma dovrebbe essere confermata, e con essa il destinatario che manca, dal contenuto dell'autografo e dai riferimenti letterari ed artistici, e relativi personaggi degli ambienti del Foscolo: il Canova, Saverio Bettinelli, il Parini, la notissima Isabella Teotochi Albrizzi, il libraio Guglielmo Piatti. La lettera risulterebbe inedita ad un primo appropriato controllo ⁵.

Qualche dato in più può offrire anche l'originale autografo di una lettera di Camillo Ugoni, pubblicata solo per regesto nell'edizione dell'*Epistolario*, appena completatasi, per le cure di M. Petroboni Can-

carini, e trattasi ancora una volta di collegamenti con l'Ateneo di Brescia, relativa gestione ed amministrazione, e con personaggi di primo piano, quali i Fornasini, che furono in contatto con il Foscolo, ed Andrea Valentini⁶.

Numerosi gli artisti, i pittori, gli incisori, gli architetti, e non c'è da meravigliarsene, se si ritorna per un momento alla natura del fondo, dal quale il materiale proviene. Il bibliofilo genovese, G.B. Passano, si diletta di raccogliere soprattutto autografi di «*maestri di musica, autori ed attori drammatici, pittori, scultori, architetti, incisori ... — oltre — quelli di uomini insigni in ogni sorta dello scibile*»⁷. Ed i carteggi conservati attestano che molti pezzi gli erano forniti da colleghi di mestiere, quali Giuseppe Campori da Modena, Eduardo Marsilli da Rovereto, Giovanni Masutto da Venezia⁸. Il materiale lombardo, quello bresciano in particolare, gli veniva fornito in gran parte da Luigi Arrigoni di Milano e dai Fornasini di Brescia, Luigi e Gaetano, figlio quest'ultimo di Teresa Saleri⁹. E non è improbabile che vi abbia contribuito anche il marchese milanese, Gerolamo D'Adda, che intrattene col Passano una fitta corrispondenza¹⁰.

Una rapida rassegna di alcuni tra i nomi più significativi, che figurano nel fondo, gioverà a confermare l'impressione che il lavoro intrapreso per analizzare sistematicamente la raccolta e ricostruire possibilmente l'originaria consistenza e sistemazione della Collezione Passano (di grande utilità sembra essere la numerazione a mano dei pezzi fatta dal bibliofilo), non potrà non dare buoni frutti.

Risuoneranno familiari alla Brescia foscoliana, alla città rivoluzionaria e napoleonica i nomi di Federico Confalonieri, Ludovico Ducco, Francesco Longhena, Pietro Maroncelli, Andrea Massena, Giuseppe Mazzini, Gioacchino Murat, Giovanni Paradisi, Silvio Pellico, Santorre di Santarosa, Antonio Solera, Paolo Tosio; e nell'ambito più specificamente letterario-patriottico: Aleardo Aleardi, Angelo Anelli, Ferdinando Arrivabene, Cesare Arici, Giovanni Berchet, Antonio Bianchi, Carlo Botta, Mattia Butturini, Antonio Cesari, Melchiorre Cesarotti, Benedetto Del Bene, Gaetano, Ottavio e Luigi Fornasini, Vincenzo Gioberti, Pietro Giordani, Giovanni Labus, Luigi Lechi, Alessandro Manzoni, Vincenzo Monti, Andrea Mustoxidi, Giambattista Niccolini, Giuseppe Parini, Giuseppe Pecchio, Ippolito Pindemonte, Giovanni Prati, Carlo Roncalli, Giovita Scalvini, Luigi Scevola, Niccolò Tommaseo, Camillo e Filippo Ugoni. Al pensiero bresciano nel settore

sociale-educativo diedero particolare contributo Ferrante Aporti, Giovanni Arrivabene (fratello di Ferdinando), Gino Capponi, Giacinto Mompiani, Giuseppe Saleri.

Per l'arte a Brescia sono presenti: Faustino e Pietro Anderloni, Andrea Appiani, Giuseppe Basiletti, Giuseppe Bossi, Antonio Canova, Giovita Garavaglia, Angelo Inganni, Giuseppe Longhi, Pompeo Marchesi, Giovanni Migliara, Gaetano Matteo Monti, Pelagio Palagi, Luigi Pampaloni, Giovanni Renica, Gabriele Rottini, Giacomo Soldi, Abbondio Sangiorgio, Rodolfo Vantini; non vi sono autografi di Niccolò Bettoni ma di Giambattista Bodoni, che lo influenzò e con il quale fu in amichevole competizione. Attori, musicisti e cantanti: Carolina Internari Tafani, Carlotta Marchionni, Gustavo Modena, Alemanno Morelli, Giovanni Bottesini, Gaetano Donizetti, Giulia Grisi.

Pochi, ma non meno rappresentativi i nomi degli stranieri, e tutti legati direttamente o indirettamente all'Ateneo di Brescia: Raoul Rochette da Parigi, Samuel Rogers da Londra, Jean-Charles-Léonard de Sismond da Ginevra.

Tra i personaggi più ricorrenti, soprattutto tra i destinatari, figurano Luigi Basiletti e Giuseppe Saleri: per il primo risulta anche l'epigramma autografo, che ebbe a dedicargli «il Cavalier bresciano», Carlo Roncalli, e lettere per es. da Giovanni Antolini, Leopoldo Cicognara, Gaetano Matteo Monti, Pelagio Palagi, ecc. ¹¹; per il secondo la corrispondenza gli viene indirizzata, quale avvocato, censore, presidente dell'Ateneo, per es. da Francesco Ambrosoli, Pietro Anderloni, Ferrante Aporti, Cesare Arici, Girolamo Monti, Giambattista Niccolini, Pietro Tamburini, Camillo Ugoni, Rodolfo Vantini, ecc. ¹².

La schedatura del materiale non è facile; è resa talora più agevole da brevi note del Passano, che si sono conservate¹³; nella maggior parte dei casi manca ogni elemento illustrativo (potrebbero anche essere andate perdute alcune delle note allegate del bibliofilo) e per di più taluni nomi non figurano in alcun repertorio. La ricerca cresce in difficoltà dovendosi lavorare fuori di Brescia e si protrarrà nel tempo, proprio per indispensabili controlli nel Bresciano, anche su fonti e studi tuttora inediti.

Dobbiamo riconoscere d'altra parte che non mancano repertori con documentazione ricchissima, minuziosa, con collegamenti particolarissimi, cui i *Commentari* dell'Ateneo concorrono ampiamente, che

han consentito anche nella presente occasione di valorizzare il materiale per il Foscolo ed i suoi amici bresciani.

C'è poi il problema dello stato di conservazione dei pezzi e della difficoltà di lettura per alcune scritture. Illeggibili o quasi taluni fogli, specialmente quelli vergati sul recto e verso delle carte; altri corrosi dagli inchiostri.

L'identificazione dei nomi presenta ulteriori difficoltà, quasi trabocchetti in alcuni casi, specialmente per quelli di non agevole lettura, poichè trattasi di figure non bresciane a corrispondenti bresciani, che con opportune ricerche si rivelano poi pedine non inutili delle vicende di Brescia.

Lo stato di edito o inedito di ogni singolo pezzo è altro aspetto della ricerca. La documentazione relativa alla consultazione ed eventuale pubblicazione del materiale, basata sui modelli 5) della Biblioteca Universitaria, è recente; pertanto la catalogazione si prospetta laboriosa anche sotto questo profilo.

Ci sia consentita un'osservazione di carattere metodologico nell'ambito specifico: molto spesso — per non dire sempre — le edizioni di epistolari, pur grosse e rispettabilissime fatiche, non offrono il prospetto del materiale utilizzato distribuito per fondi di provenienza; e la lacuna risulta anche più evidente, quando vi figura l'indice dei fondi sottoposti a spoglio. Detto indice, pertanto, completato dei dati indispensabili dei riferimenti ai singoli pezzi utilizzati, agevolerebbe enormemente la schedatura dei fondi manoscritti analoghi e l'individuazione dei pezzi inediti da segnalare per il progresso degli studi.

Il lavoro di selezione condotto nel fondo Passano ai fini della presente ricerca ha già dato occasione di rintracciare altrettanto materiale manoscritto d'interesse bresciano, d'età foscoliana e non, in altre raccolte della Biblioteca Universitaria di Genova ¹⁴. Ci si augura di convogliarlo al più presto in un nuovo contributo per la storia di Brescia.

Angela Bellezza

NOTE

¹ Cfr. A. BELLEZZA, *Testimonianze inedite dai carteggi del tempo sull'allestimento del Museo Romano Bresciano*, in *Brescia Romana, Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario del «Capitolium» e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia, 1973, vol. I (1974), pp. 95-125.

² Abbiamo proseguito la pubblicazione degli autografi di Giovanni Labus (*Commenti epigrafici inediti del XIX sec.*, Firenze, 1974; CIL V, 5649: *ricognizione per una nuova lettura*, in "Comm. dell'Ateneo di Brescia", 1976 (1977), pp. 59-74) e quindi lo studio di altre carte bresciane del fondo: *Benemerenze bresciane di G.B. Passano*, in «La Berio» XVIII, 1978, pp. 28-46; *I corrispondenti di G.B. Passano: Luigi Arrigoni*, in "Comm. dell'Ateneo di Brescia", 1977 (1978), pp. 45-114.

³ Cfr. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902*, a cura di G. FENAROLI e L. CICOGNA, Brescia, 1902, e l'organo ufficiale dell'Accademia i "Commentari dell'Ateneo di Brescia", editi ininterrottamente dal 1808. Disponibile oggi la guida essenziale a cura di L. DOSIO, *Notizie sull'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia*, Brescia, 1974.

⁴ Cfr. *Epistolario*, III (XVI delle *Opere*) a cura di P. CARLI, Firenze, 1953, n. 750, pp. 34-35; *Epistolario* VII (XX delle *Opere*) a cura di M. SCOTTI, Firenze, 1970, n. 2163, p. 195. Il Passano menziona come *molto rari* gli autografi del Foscolo in una lettera a Luigi Fornasini, datata da Genova 12 dic. 1884, conservata nell'Archivio Fornasini di Castenedolo di Brescia e pubblicata in *I corrispondenti di G.B. Passano: Luigi Arrigoni*, op. cit. pp. 100-101.

⁵ Cfr. scheda n. 9.

⁶ Cfr. scheda n. 11. Il regesto della lettera di Camillo Ugoni in data 10 febbraio 1846, da Brescia, è edito in *Camillo Ugoni, letterato e patriota bresciano. Epistolario a cura di M. PETROBONI CANCARINI*, IV, Milano, 1978, n. CXXI, p. 246.

⁷ Cfr. lettera di G.B. Passano a Luigi Fornasini a Brescia, datata Genova, 17 febbraio 1885, conservata nell'Archivio Fornasini di Castenedolo e già utilizzata in *Benemerenze bresciane di G.B. Passano*, art. cit. p. 39 e 45.

È in corso il nuovo computo di tutti gli autografi del fondo Passano; sembra tuttavia che possano rimanere valide le cifre offerte da C. VANBIANCHI (*Raccolte e raccoglitori d'autografi in Italia*, Milano, 1901, pp. 46-47), per quel che riguarda la collezione originaria degli autografi calcolata in 1200 pezzi, ed i carteggi che vi si sono aggiunti per circa 1500 lettere.

⁸ Nelle lettere conservate si parla esplicitamente e diffusamente di scambi di materiale; spesso esse sono accompagnate da elenchi di offerte con i dati essenziali dei singoli autografi. Queste preziosissime testimonianze ci consentono di risalire almeno alla provenienza più recente di molto materiale, pezzo per pezzo.

⁹ Cfr. A. BELLEZZA, *Benemerenze bresciane di G.B. Passano*, art. cit. e *I corrispondenti di G.B. Passano: L. Arrigoni*, op. cit., pp. 76 ss.

Per la parentela Saleri-Fornasini ed il ramo più recente dei Navarini cfr. *Storia della famiglia Navarini compilata da O. Navarini fra il 1904-1907, con note e commento di G. NAVARINI e ritratti a cura di G. e M. NAVARINI*, Brescia, 1976: alberi genealogici rispettiv. alle pp. 143, 133, 161. Fu Anna Fornasini, sorella di Gaetano, ad unire i Fornasini con i Navarini, sposando Giovanni Battista Navarini il 31 agosto 1868. È il caso di ricordare ancora che per le nozze Fornasini (Ottavio)-Saleri (Teresa), nel 1844, furono pubblicate *Lettere inedite di Ugo Foscolo. Nelle nozze Fornasini-Saleri - 1844*, a cura di G. UBERTI, Brescia, 1844, e trattavasi della corrispondenza con Gaetano Fornasini, pa-

dre di Ottavio, per gli anni 1794-1797 (cfr. oggi *Epistolario*, I, XIV delle Opere, a cura di P. CARLI, Firenze, 1949, nn. 1-5, 8, pp. 3-13, 15-17).

¹⁰ Sul carteggio D'Adda-Passano si è soffermato in particolare E. COSTA, *I fondi archivistici della Biblioteca Universitaria di Genova riguardanti il Risorgimento, II: Le carte di Giambattista Passano*, in "*Rass. storica del Risorgimento*", LIII, 1966, pp. 319-329.

¹¹ Cfr. schede n. 10, 7, 8. Il Passano annotava l'epigramma del Roncalli come inedito ai suoi tempi.

¹² Cfr. schede n. 2, 11, 12. Vedasi anche nota 9.

¹³ Si tratta per lo più di brevi cenni biografici compilati su ricerche dello stesso Passano o rilevati dalle informazioni dei corrispondenti uniti ai pezzi stessi, e riportati su minuscoli foglietti.

Si sono anche conservati alcuni frammenti di cataloghi d'antiquariato con offerte di autografi relative a pezzi acquistati.

¹⁴ Ci riferiamo in particolare al fondo Celesia: cfr. E. COSTA, *I fondi archivistici della Biblioteca Universitaria di Genova riguardanti il Risorgimento, I: Le carte di Emanuele Celesia*, in "*Rass. storica del Risorgimento*" LII, 1965, pp. 579-606.

SAGGIO DI SCHEDE

a cura di

Ernesto Bellezza e Maria A. Sanseverino Costamagna

Opere e repertori consultati e relative sigle *:

- BENEZIT E. BENEZIT - *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*. Paris, 1948-1955, vol. 8.
- BERENZI* E. BERENZI - *Documenti sull'istruzione pubblica in Brescia dal 1797 alla vigilia del Regno d'Italia*. Tesi di laurea premiata all'VIII Conc. "Fondazione Ugo da Como -Lonato" 9 Ottobre 1955, dattiloscritto inedito.
- Br. rom. *Brescia romana. Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta -1973*. Brescia, 1974, vol. 2
- BROGNOLI* P. BROGNOLI - *Nuova guida per la città di Brescia*. Brescia, 1826.
- CAPELLI* M. CAPELLI - *L'attività letteraria dell'Ateneo di Brescia nella prima metà del secolo XIX*. Tesi di laurea premiata al V Conc. "Fondazione Ugo da Como - Lonato" 25 Maggio 1952, dattiloscritto inedito.
- CASATI G. CASATI - *Dizionario degli scrittori d'Italia dalle origini fino ai viventi, A - I*. Milano, s.a. [dal 1926 in poi].
- COMANDUCCI A. M. COMANDUCCI - *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei, IV ed.* Milano, 1970-1974, vol. 5.

* L'asterisco contrassegna opere utilizzate per la selezione e l'inquadramento generale del materiale e non citate nella documentazione delle singole schede.

- Comm. At. Br.* «Commentari dell'Ateneo di Brescia» 1808-1977. Brescia, 1808-1978.
- COST. FATT. L. COSTANZA FATTORI - *Rodolfo Vantini, architetto*. Brescia, 1963.
- D.B.I. *Dizionario biografico degli italiani, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, A-C*. Roma, 1960-1977, vol. 20.
- DUSI* C. DUSI - *Storia dell'Ateneo bresciano tra le due guerre*. Tesi di laurea discussa presso l'Univ. Catt. in Brescia, anno acc. 1975/76, dattiloscritto inedito.
- Enc. br.* *Enciclopedia bresciana*, a cura di Antonio Fappani, A-E. Brescia, 1974-1978, vol. 3.
- FENAROLI-CICOGNA *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902*, a cura di G. Fenaroli e L. Cicogna. Brescia, 1902.
- FOSCOLO *Ep.* U. FOSCOLO - *Epistolario a cura di P. Carli, G. Gambarin, F. Tropeano, M. Scotti*. Firenze, 1949-1974, vol. 8 (*Ediz. Naz. delle Opere*, vol. 14-21).
- FOSCOLO *Op.* U. FOSCOLO - *Opere*, Edizione nazionale. Firenze, 1933-1978.
- MARPICATI (1)* A. MARPICATI - *Il dramma politico di Ugo Foscolo*. Bologna, 1934.
- MARPICATI (2) A. MARPICATI - *Ugo Foscolo a Brescia*. Firenze, 1958.
- NIBBY *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*, compilato da A. Nibby, III ed. Roma, 1830, t. 2.
- PANAZZA* G. PANAZZA - *Brescia nella prima metà del secolo XIX*, in «Comm. At. Br.» 1948-49, pp. 89-150.
- PERONI V. PERONI - *Biblioteca bresciana*. Brescia, 1818-1823, rist. anast. Bologna, 1968, vol. 3; vol. IV (T-Z), manoscritto con indice, pp. 161.
- PETR. CANC. M. PETROBONI CANCARINI - *Camillo Ugoni, letterato e patriota bresciano. Epistolario (1805-1854)*. Milano, 1974-1978, vol. 4.
- PORTOGHESI *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica diretto da P. Portoghesi*. Roma, 1968-1969, vol. 6.

ROBINET *Dictionnaire historique et biographique de la Révolution et de l'Empire 1789-1815* par J.F. Robinet. Paris, 1898, rist. anast. Nendeln, 1975, vol. 2.

ROSI *Dizionario del Risorgimento nazionale. Fatti e persone, diretto da M. Rosi*. Milano, 1931-1937, vol. 4.

St. Br. *Storia di Brescia promossa e diretta da G. Trecani degli Alfieri*. Brescia, 1961, vol. 5.

*Studi lomb.** *Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio (1901-1971)*. Milano, 1972, vol. 2.

THIEME-BECKER *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler begründet von U. Thieme und F. Becker*. Leipzig, 1907-1950, vol. 36.

VAGLIA* U. VAGLIA - *Arturo Marpicati* in «Comm. At. Br.» 1961, pp. 277-281.

VANTINI R. VANTINI - *Diarii* a cura di C. Boselli. Brescia, 1969.

WURZBACH C. von WURZBACH - *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*. Wien, 1856-1891, vol. 60.

1) ANDERLONI PIETRO

Lettera da Milano, 21 Novembre 1831, a Sigismondo Gallina, incisore, Cremona.

Gli comunica l'indisponibilità di posti fissi presso la Scuola d'incisione dell'Accademia di Brera e gli offre d'inserirlo tra gli allievi della Scuola, «così detti volanti».

Lettera autografa firmata (6874), inedita.

Pietro Anderloni (S. Eufemia di Brescia, 1785 - Galbiate, 1849) incisore, fratello minore di Faustino. Allievo di Giuseppe Longhi al quale subentrò nella cattedra di incisione della I.R. Accademia di Brera. Collaborò all'edizione del *Museo bresciano illustrato* con l'incisione della statua della *Vittoria*. Fu socio corrisp. dell'Ateneo di Brescia dal 1814.

Sigismondo Gallina (Cremona, sec. XIX) calcografo e litografo, fratello di Gallo ed allievo a Milano di G. Longhi.

Cfr.: *Comm. At. Br.* 1848-1850, pp. 277-278; COMANDUCCI II, p. 1356; *St. Br.* III, p. 721; D.B.I. III, p. 53; *Enc. br.*, I, p. 25.

M.A.S.C.

2) ARICI CESARE

1 - Lettera da Brescia, 9 Gennaio 1819, senza destinatario, ma a Benedetto Del Bene, Verona, per annotazione del collezionista. Si rammarica di non avergli risposto tempestivamente; gli annuncia l'invio di una copia «in velina» di un primo volume di una sua opera (probabilmente il primo dell'edizione complessiva delle sue *Poesie e prose*, Brescia, 1818-1819, vol. 6), tramite il conte Lechi.

Lettera autografa firmata (5777), inedita.

2 - Dalla corrispondenza ufficiale dell'Ateneo di Brescia: Il Presidente Girolamo Monti, in data 15 maggio 1830, all'avv. Giuseppe Saleri, Censore dell'Ateneo stesso, con sottoscrizione di C. Arici, segretario.

Gli esprime compiacimento per l'elogio tenuto in memoria del socio Pietro Tamburini e gli annuncia il dono del modello in gesso del busto del medesimo, opera di Giambattista Comolli, conservato in palazzo Tosio.

Lettera autografa del segretario dell'Ateneo C. Arici, firmata dal presidente G. Monti (5776), edita da A. BELLEZZA in *Br. rom.*, I, pp. 95-125.

Cesare Arici (Brescia, 1782-1836), poeta e prosatore didascalico, patriota, corrispondente del Foscolo, membro dell'Ateneo di Brescia dal 1809 e segretario dal 1828 al 1836.

Benedetto Del Bene (Verona, 1749-1825), agronomo, letterato e traduttore di classici latini. Fratello del cognato di Camillo e Filippo Ugoni. Fu socio corrispondente dell'Ateneo di Brescia dal 1809. Il cognome dello scrittore è generalmente citato con la grafia Del Bene; ma si riscontra la firma Delbene in autografo datato 15 Luglio 1800 (5932).

Barone Girolamo Monti (Brescia, 1783-1872), studioso ed elegante scrittore, anche in versi, patriota, membro del Governo provvisorio del 1848, amico del Foscolo.

Cfr.: CASATI II, p. 254; MARPICATI (2) pp. 32, 129, 135; *St. Br.* IV passim; D.B.I. IV, pp. 151-153; *Enc. Br.* I, p. 41.

E.B.

3) CANOVA ANTONIO

Lettera da Roma, 15 Giugno 1813, a Pelagio Palagi, pittore, senza destinazione, ma probabilmente Roma.

Annuncia al collega un'imminente visita del duca Giovanni Torlonia al palazzo Bolognetti (poi Torlonia), con l'intervento di N. M. Nicolai, per un esame delle «sue pitture». Lo invita ad essere presente, rinnovandogli «verace stima e attaccamento inalterabile».

Lettera autografa firmata (6439), inedita (?).

Antonio Canova (Possagno di Treviso, 1757-Venezia, 1822), scultore, ospite del Foscolo che gli dedicò le *Grazie* nel 1813. Fu socio onorario dell'Ateneo di Brescia.

Pelagio Palagi cfr. scheda n. 8.

Cfr.: NIBBY I, pp. 52-53; D.B.I. XVIII, pp. 197-219

M.A.S.C.

4) LECHI LUIGI

Lettera senza prov., s.d., a Franco Cavalieri, libraio di Brescia con bottega sotto i Portici.

Comunica una nota di libri disponibili (7 titoli) con i relativi prezzi.

Lettera autografa firmata (6360), inedita.

Conte Luigi Lechi (Brescia, 1786-1867), patriota, letterato, bibliofilo, presidente dell'Ateneo di Brescia, presidente del Governo provvisorio di Brescia nel 1848, amico e corrispondente del Foscolo.

Cfr.: FOSCOLO *Ep.* III, n. 870, p. 210; ROSI III, pp. 353-354; *St. Br.* IV, passim.

E.B.

5) MASSENA ANDREA

Lettera da Parigi, 11 Settembre 1809, senza destinatario; probabilmente a Honoré Gazan comte de la Peyrière.

Riscontra la lettera del 9 Settembre e comunica di aver chiesto al Ministro della Guerra (probabilmente M.F.A. Caffarelli) di trasferire in Toscana Monsieur Gazan, parente del conte. Si augura l'accoglimento favorevole della richiesta e quindi di poter compiacere i desideri del conte.

Lettera non autografa (6251), firmata dal generale Massena con i titoli di Marechal Duc de Rivoli, Prince d'Essling.

Andrea Massena (Nizza, 1758 - Parigi, 1817), generale napoleonico alle cui dipendenze combattè il Foscolo, che lo cita ripetutamente nell'*Epistolario*.

Cfr.: ROBINET II, p. 30; ROSI II, p. 465; III, pp. 524-526.

E.B.

6) MOMPIANI GIACINTO

Lettera da Brescia, 11 Luglio s.a., al nobile sig. Clemente Rosa, Brescia.

Chiede l'intervento dell'amico per ottenere il passaporto per Genova ed allega alla richiesta il certificato medico prescritto (non conservato).

Sulla 2^a c. dello stesso foglio la risposta delle ore 4 pomeridiane, non sottoscritta ed indirizzata al N/e S/e Giacinto Mompiani S.P.M. con cenno affermativo.

Lettera autografa firmata (6283), inedita.

Giacinto Mompiani (Brescia 1785-1855), patriota ed educatore, membro dell'Ateneo di Brescia, collaboratore del «Conciliatore», amico del Foscolo.

Clemente Rosa (generalmente citato Di Rosa, Brescia, 1767-1850), letterato, economista, pubblico funzionario, socio dell'Ateneo di Brescia.

Cfr.: PERONI III, pp. 152-156; ROSI III, p. 616.

E.B.

7) MONTI GAETANO MATTEO

Lettera da Milano, 22 Luglio 1820, a Luigi Basiletti, Brescia.

Manifesta al collega ed amico il suo rincrescimento per non aver ricevuto alcun cenno sulla sua attività in Roma. Accenna alla *Naiade* eseguita per il conte Tosi di Brescia (collocata nel cortile del Palazzo Tosio) ed alla *Danzatrice* per un committente di Milano, vista occasionalmente dal conte nella sua bottega ed apprezzata sino a richiederne una replica. Si dilunga su progetti di lavoro da eseguire per il Tosi: piccoli oggetti con grossi problemi tecnici per la scelta dei materiali e relativi costi. Lamenta il silenzio del conte dopo la consegna ed il saldo del conto e teme di averne perduto la fiducia; prega infine il Basiletti di chiarirgli la vicenda che gli sta tanto a cuore.

Lettera autografa, firmata (6512), inedita.

Gaetano Matteo Monti (Ravenna, 1776 - Milano, 1847), scultore, socio onorario dell'Ateneo di Brescia, autore delle statue di *Igea* e del gruppo *Angelica e Medoro* a Chiari; della *Naiade* di Palazzo Tosio e del monumento funebre del Vescovo Nava nel Duomo nuovo di Brescia.

Luigi Basiletti, pittore e incisore bresciano (1780-1859), socio dell'Ateneo di Brescia dal 1810.

Cfr.: THIEME-BECKER XXV, p. 93; *St. Br.* IV, pp. 604, 913; D.B.I. VII, pp. 82-83; *Enc. br.* I, p. 112.

M.A.S.C.

8) PALAGI PELAGIO

1 - Lettera da Bologna, 3 Ottobre 1803, a Luigi Basiletti, pittore, Firenze.

Si mostra sorpreso che l'amico non abbia ricevuto una sua precedente lettera del 4 Settembre e gli rinnova il rincrescimento di non averlo potuto accompagnare a Roma. Fa menzione di Giuseppe Bortolucci, fornitore di strumenti del mestiere in Firenze.

Lettera autografa, firmata (6814), inedita.

2 - Lettera da Torino, 18 Marzo 1847, alla sorella Carolina, Bologna.

Le comunica di aver provveduto ad una sovvenzione a suo favore e per altra parente; manifesta rincrescimento per non potere fare di più.

Lettera autografa firmata (6815), inedita.

Pelagio Palagi (Bologna, 1775 - Torino, 1860) archeologo, scultore, architetto, numismatico, allievo di Andrea Appiani. Opere sue si conservano nella Pinacoteca Civica di Brescia, quali ad es. *Newton, Venere ed Amore*. Fu socio onorario dell'Ateneo di Brescia.

Luigi Basiletti, cfr. scheda n. 7.

Cfr.: THIEME-BECKER XXVI, pp. 154-155; BENEZIT VI, p. 488; COMANDUCCI IV, p. 2294.

M.A.S.C.

9) PINDEMONTI IPPOLITO

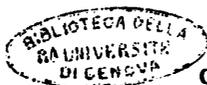
Lettera da Venezia, 17 Maggio 1802 (?), senza destinatario.

3

Amico Pregiatij?

70

0



Venezia 17. Maggio 1802.

G. B. Possano

Ecco il sonetto per l' *Èbe*. Non niego di non aver fatto
 di versi dopo la pubblicazione del tomo di *Piza*, ma presen-
 tamente nulla ho in pronto per la stampa.

Ho mandato la lettera sua ad *Isabella*, con cui non potrei par-
 lare prima di coniare questa mia. Ricordo il denaro da lei,
 non mancherò di consegnarlo a *Fonzi* e *Betrinelli* per conto di
Piatti.

L' *articolo* di *Pisani* mi sembra scritto con buona critica, e in-
 particolarmente, egli riguarda ai *Parnetti*, come alle odi, che
 parvero sempre anche a me non poco inferiori di merito ai
Parnetti. Venz' *adulazione*, io lessi quell' *estratto* con mol-
 to piacere.

Elle mi comandi, mi voglia bene, e mi ondi sempre
 il suo *Pindemonte*.

6582

FIG. 1 - Lettera di Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo (?), Venezia, 17 Maggio 1802 (?).
 (Autografi della Biblioteca Universitaria di Genova).

Se ne trascrive il testo avendo motivo di ritenerla inedita ed indirizzata al Foscolo; di particolare interesse per i personaggi menzionati, tutti corrispondenti o collegati con il Foscolo stesso in quegli anni, e per i riferimenti letterari:

«*Amico Pregiatiss°*

Venezia 17 Maggio 1802 (?)

Ecco il sonetto per l'Ebe. Non niego di non aver fatto de' versi dopo la pubblicazione del tomo di Pisa, ma presentemente nulla ho in pronto per la stampa.

Ho mandato la lettera sua ad Isabella, con cui non potei parlare prima di scrivere questa mia. Ricevuto il denaro da lei, non mancherò di consegnarlo a Foresti e Bettinelli per conto di Piatti.

L'Estratto di Parini mi sembra scritto con buona critica, ed imparzialmente, così riguardo ai Poemetti, come alle Odi, che parvero sempre anche a me non poco inferiori di merito ai Poemetti. Senza adulazione. io lessi quell'Estratto con molto piacere.

Ella mi comandi, mi voglia bene, e mi creda sempre

il suo Pindemonte»

Lettera autografa firmata (6582), inedita: Fig. 1.

Ippolito Pindemonte (Verona, 1753-1828), poeta, amico e corrispondente del Foscolo. Frequentò a Milano il bresciano Camillo Ugoni ed i suoi *Sepolcri* furono recensiti nel «Giornale italiano» n. 338 del 4 Dic. 1807 da Antonio Buccellenti bresciano.

Isabella Teotochi Albrizzi (Corfù, 1760 - Venezia, 1836), letterata, amata da Foscolo, corrispondente ed amica di Pindemonte.

E.B. - M.A.S.C.

10) RONCALLI CARLO

Epigramma per Luigi Basiletti, a firma Roncalli, senza data, scritto per il pittore bresciano e la sua opera *La natività di Maria*.

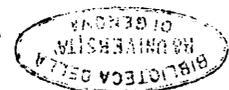
Se ne trascrive il testo, avendo motivo di ritenerlo inedito:

«A Luigi Basiletti, sul di lui quadro rappresentante la natività di Maria.

Quando il sacro da te pinto ed inciso
Industre quadro io miro,
Tutto s'apre a' miei sguardi il paradiso.

Roncalli»

N.º 60



A Luigi Basiletti, sul di lui quadro
G. B. Passano rappresentante la nascita di Maria.

Quando il sacro da te pinto ed inciso
Industre quadro io miro;
Tutto s'apre a' miei sguardi il paradiso.

6146 Roncalli.

274

FIG. 2 - Epigramma di Carlo Roncalli per Luigi Basiletti.
(Autografi della Biblioteca Universitaria di Genova).

Autografo firmato (6146), inedito: Fig. 2.

Conte Carlo Parolino Roncalli, epigrammista bresciano (1732-1811), apprezzato dal Foscolo nella corrispondenza con Gaetano Fornasini (Maggio 1795). Fu socio onorario dell'Ateneo di Brescia.

L'epigramma per Luigi Basiletti sembra tuttora inedito, in quanto non risulta nell'ediz. completa degli *Epigrammi* riveduta e corret-

ta dall'A., Brescia, tip. Spinelli e Valotti, 1808. Non è neppure in una pubblicazione d'occasione voluta da Paolo Brognoli, per celebrare il quadro, del quale aveva ricevuto il modello in dono. Dette pagine comprendono la descrizione che ne aveva fatto a Roma nel 1808 G.A. Guattani e composizioni poetiche in tema di G. Colpani, G.B. Corniani, G. Marini (Brescia, 1808, pp. 16 n.n.). L'epigramma si affianca ad uno precedente del Roncalli *All'Egregio Pittore Basiletti*: cfr. *Epigrammi inediti*, Parma, 1806, p. 37 (ediz. compl. cit. p. 157).

Luigi Basiletti cfr. scheda n. 7.

Cfr.: FOSCOLO *Ep.* I, n. 5, pp. 10-13; PERONI III, pp. 145-147; MARPICATI (2) passim; *St. Br.* III, passim.

M.A.S.C.

11) UGONI CAMILLO

1 - Lettera da Zurigo, 5 Ottobre 1822, senza destinatario, ma a Francesco Ugoni, zio dello scrivente, Campazzo.

Gli porge notizie del fratello Filippo in viaggio in Scozia; lo incarica di inviare alcuni libri al Lazise (Ignazio Bevilacqua Lazise?); lo prega quindi di varie commissioni personali e ricordi per gli amici Paolo Mascagni di Pisa e Lorenzo Bettazzi, segretario comunale di Pontevico e patriota.

Lettera autografa firmata (6303), edita in *PETR. CANC.* III, n. 260, pp. 115-116.

2 - Lettera da Brescia, 10 Febbraio 1846, a Giuseppe Saleri.

Se ne trascrive il testo, essendo inedita e contenendo particolari utili alla conoscenza dell'amministrazione dell'Ateneo di Brescia, nell'avvicendamento tra i presidenti Saleri e C. Ugoni, e riferimenti a nomi e funzioni di soci:

“Preg.mo Cav.e

Voleva venire in persona, ma per farle perdere minor tempo Le scrivo. Dovendo far la domanda di quella rata dell'entrata dell'Ateneo, che cade ora, avrei gran bisogno ch'Ella mi aiutasse a ciò con un modulo della lettera che Ella scriveva a tal fine, indicandomi anche a chi si mandino, s'io posso valermi dell'opera del Segretario, se — per questa prima volta — il Sig. Assistente Fornasini volesse assumere egli stesso tale incarico, o se basti ch'io

FIG. 3 - Lettera di Camillo Ugoni a Giuseppe Saleri, Brescia, 10 Febbraio 1846.
 (Autografi della Biblioteca Universitaria di Genova).

X. gen., 10 febbrajo 1846.
 Mio d. in carissimo
 Camillo Ugoni.

G. B. Passano

BIBLIOTECA DELLA
 UNIVERSITA'
 DI GENOVA

N. 80
 Ugoni Cam.

6304

Mio d. in carissimo
 Camillo Ugoni.

Ho ricevuto la tua lettera del 10
 corrente, e sono lieto di sapere
 che sei ancora in vita. Ho
 piacere di sapere che sei
 ancora in vita, e che sei
 ancora in vita.

mandi il Valentini e con qual bollo per la ricevuta. In somma ignoro ogni cosa e imploro da Lei indirizzo, sperando che colla consueta bontà Ella vorrà perdonarmi questo e anche la molestia ch'io potessi recarle per l'avvenire, e intanto La riverisco di cuore e sono

Di casa, 10 febbrajo 1846.

*Suo dev.mo e aff.mo amico
Camillo Ugoni ”*

*Al Chiarissimo Signore
N. Cav.re Avvocato Saleri
S. R.te Mani*

Lettera autografa firmata (6304), inedita: Fig. 3. Regesto pubblicato in PETR. CANC. IV, n. CXXI, p. 246.

Camillo Ugoni (Brescia, 1784-1855), letterato, patriota, presidente dell'Ateneo di Brescia negli anni 1818-1824 e nuovamente, succedendo al Saleri, dal 25 Gennaio 1846 al 1847. Amico del Foscolo e collaboratore del «Conciliatore». Fratello maggiore di Filippo, impegnato nelle stesse attività.

Nel Febbraio del 1846 era segretario dell'Ateneo Giuseppe Nicolini, «assistente» Ottavio Fornasini; Andrea Valentini era distributore della Biblioteca Civica Queriniana, che ospitava nella sua sede l'Ateneo.

Cfr.: PETR. CANC.; FENAROLI-CICOGNA pp. 362 ss.; WURZBACH XLVIII, pp. 235-237; ROSI IV, p. 504; MARPICATI (2) passim; *St. Br.* IV, pp. 175 ss.; 835 ss.

E.B.

12) VANTINI RODOLFO

Lettera da Brescia, 27 Marzo 1836, a Giuseppe Saleri, presidente dell'Ateneo di Brescia.

Gli comunica di aver ulteriormente sollecitato il compimento dei disegni degli «oggetti d'arte» del *Museo Bresciano Illustrato* in corso di pubblicazione, agli artisti prescelti: Giuseppe Conti, Giambattista Dragoni, Luigi Gruner, Giovanni Migliara, Giovanni Renica, Gabriele Rottini, Giacomo Soldi.

Lettera autografa firmata (6991), edita a cura di A. BELLEZZA in *Br. rom.* I pp. 95-125.

Rodolfo Vantini (Brescia 1791-1856), architetto, progettista del Cimitero di Brescia, membro dell'Ateneo, figlio di Domenico che fu amico del Foscolo ed autore del ritratto del medesimo, già nella collezione Filippini a Brescia.

Cfr.: VANTINI; WURZBACH XLIX, pp. 260-261; *St. Br.* IV, pp. 886 ss.; COST. FATT.; PORTOGHESI VI, pp. 376-377.

M.A.S.C.

GIROLAMO FEDERICO BORGNO NELL'EPISTOLARIO FOSCOLIANO

Fra i molti amici che il Foscolo ebbe a Brescia, prima, durante e dopo il suo soggiorno bresciano, una figura mi sembra particolarmente interessante: quella di Girolamo Federico Borgno, sia per la sua raffinata cultura classica ("Orazio"¹ lo soprannominava Camillo Ugoni in una lettera al Foscolo in data 13 aprile 1809, e il Foscolo stesso lo ebbe a definire "il nostro Hieronimo virgiliano")² sia per le espressioni di affettuosa amicizia ed insieme di rispetto che il Foscolo usò sempre nei suoi riguardi. Il Borgno, come Arturo Marpicati³ poté dimostrare dopo le ricerche fatte eseguire nell'archivio della sua parrocchia nativa, quella di Bubbio, in provincia di Alessandria, nacque nel 1761: contava, quindi, ben diciassette anni più del Foscolo e fu uno degli amici più anziani che il Poeta abbia annoverato a Brescia. Questo certo spiega, oltre ai motivi di natura culturale, perchè il Foscolo lo riguardasse sì come amico affezionatissimo, ma anche come maestro: in una lettera del 1812, infatti, si professava, tra l'altro, suo "discepolo"⁴. Il Borgno, con il faentino Pier Damiano Armandi, il mantovano Ferdinando Arrivabene e il trentino Francesco Filos, fu uno dei quattro amici non bresciani che circondarono il Foscolo nel suo soggiorno nella nostra città.

Nell'epistolario del Foscolo, la figura di Girolamo Federico Borgno balza viva in tutta la sua calda e sofferta umanità, al di là dei motivi di studio e dei comuni interessi culturali, anche per le vicende personali, alle quali il Foscolo prestò sempre amorevole e partecipata attenzione.

Non tratterò qui della biografia del Borgno, discorso che ci porterebbe troppo lontano, nè della sua opera o della sua cultura, ma parlerò, nei momenti più salienti e significativi, dei legami di amicizia esistenti fra il Poeta dei "*Sepolcri*" e il traduttore del carme in latino, così come, freschi e genuini, appaiono nell'Epistolario foscoliano. Mi muo-

verò secondo l'ordine cronologico delle lettere, per mettere meglio in rilievo come tale amicizia, sorretta da affinità spirituali e da reciproca stima e comprensione, si sia mantenuta intatta negli anni, anzi, come sia andata via via consolidandosi nel tempo.

La prima notizia della traduzione dei “*Sepolcri*” in latino ad opera del Borgno appare in una lettera del Foscolo al conte Giambattista Giovio, di Como, in data 27 agosto 1807 (“Legga intanto un saggio di traduzione de’ miei *Sepolcri*”)⁵, quindi solo quattro mesi dopo la pubblicazione del *Carme*, che, come si sa, era uscito a Brescia nel mese di aprile di quell’anno. Il 6 maggio dell’anno successivo, da Milano, il Foscolo informava il letterato torinese Giuseppe Grassi di avere in animo di far ristampare “*I Sepolcri*” di Ippolito Pindemonte, “con le versioni latine, una dell’avvocato Borgno piemontese, l’altra d’un abate di Valtellina”⁶. E sul Borgno così si esprime: “Il Piemontese traduce e verseggia mirabilmente”⁷. In una lettera del 13 aprile 1809, Camillo Ugoni scriveva al Foscolo circa la “bellissima traduzione che Orazio Borgno ha compiuta”⁸ dei “*Sepolcri*”, e così commentava: “Alcuni tratti mi paion migliori nel suo latino”⁹. Da Pavia il Foscolo gli risponde l’8 maggio, confermando questa impressione: “Ugoni carissimo - Ed a me pure sembrò che in parecchi luoghi la versione del nostro Borgno avanzasse in bellezza l’originale; e voi riferitegli grazie ed elogi in mio nome”¹⁰. Il 31 Maggio il Foscolo ritorna ancora sull’argomento con lo stesso Ugoni: quel primo saggio di traduzione gli sembra bella “assai”¹¹ e continua: “Fate che le mie lodi siano accette dal Borgno: altri potrà meglio encomiarlo, ma niuno più schiettamente di me”¹². Quando la traduzione del *carme* è terminata, Camillo Ugoni consegna “*I Sepolcri latini*”¹³ a “Bigio Lechi”¹⁴, perchè li recapiti al Foscolo a Pavia e ne dà notizia al Poeta in una lettera del 1 luglio 1809. Pochi giorni dopo, da Milano il Foscolo in una lettera a Ferdinando Arrivabene scrive che aspetta “ansiosamente”¹⁵ quella traduzione. Il giorno dopo ritorna ancora sull’argomento con l’Ugoni, comunicandogli che è in attesa del “manoscritto”¹⁶. Il Borgno scrive direttamente al poeta il 22 agosto e si fa premura di informarlo, con la bonomia e l’arguzia che gli sono proprie, che la copia della traduzione che gli era stata consegnata potrebbe contenere degli errori, “e perchè”, precisa, “tratta con fretta dalla mia testa ove solo tengo l’originale, e perchè ivi erano riservate alcune correzioni, che feci dappoi”, “onde”, conclude, “te ne ho preparata un’altra”¹⁷.

Nell'autunno-inverno del 1809, dopo questo carteggio riguardante la traduzione dei *"Sepolcri"*, si aggiunge nell'epistolario foscoliano, un altro argomento che terrà per qualche tempo, e a più riprese, in ansia il Borgno: la cattedra di lingua francese, presso il liceo del dipartimento del Mella, cui l'amico del Foscolo tanto trepidamente aspirava. A Cesare Arici, che lo aveva informato del caso, il Foscolo scriveva il 23 dicembre 1809: "Di Borgno non ho ancora parlato, ma parlerò e caldamente; anzi vi ringrazio che m'abbiate offerta occasione di mostrarmi amico amoroso a quell'uomo candido e dotto"¹⁸. Confessa, tuttavia: "Più valide saranno..... le raccomandazioni di Vincenzo Monti"¹⁹. Il 26 Dicembre, da San Benedetto Po, ove si trovava, il Borgno stesso scrive al Foscolo per la sua cattedra: si confida apertamente, parlando all'amico Poeta di sé, della sua vita, con espressioni veramente sincere e commoventi: "Hai fatto bene a raccomandarmi per la cattedra; io l'ho domandata per la mia quiete, e per essere cogli amici, levandomi da questo paese" (San Benedetto, appunto) "dove e gli uomini, e le oche, che per la sola penna da essi si distinguono, non ponno che assordarmi.....Fa di tutto perchè la cosa riesca, e fallo tanto più volentieri in quanto che i miei competitori....nulla mai seppero e di francese, e di latino, e di toscano e ruberebbero lo stipendio"²⁰. Sempre da San Benedetto, in un'altra lettera in data 6 gennaio 1810, il Borgno informava il Foscolo circa alcuni particolari burocratici riguardanti la cattedra, che dipendeva, "come tutte le altre de' licei del Regno dal Ministero dell'Interno"²¹. Quindi, senza false modestie, consapevole della sua buona conoscenza della lingua francese, così si esprimeva: "Io sono infinitamente superiore a cotestoro" (i suoi competitori) "sia per avere imparata la lingua francese da ragazzo, ed essere stato diverse volte in Francia, e pressochè nove mesi a Parigi, sia per aver letto quanto ha di migliore la letteratura francese in prosa ed in poesia"²².

Nel 1810, come si sa, scoppiò la celebre contesa fra il Monti e il Foscolo, contesa che, per le numerose amicizie che, sia l'uno sia l'altro poeta avevano a Brescia, coinvolse inevitabilmente anche l'ambiente bresciano. Il 25 giugno il Borgno scriveva al Foscolo parole di solidarietà e di incoraggiamento e si sentiva in dovere di testimoniargli ancora una volta tutta la sua stima, insieme con il disprezzo per i suoi nemici e detrattori: "Tu sprezzali; eccita in loro l'invidia, flagello de' meschini, colle belle opere, e colli meritati applausi, e li vedrai umiliati, e tranquilli"²³. E concludeva: "L'amore e la stima della gente moderata

l'avrai sempre; lascia gracidare i ranocchi; tu segui col tuo occhio il corso; le ruote li schiacceranno a centinaia''²⁴. Ma il Foscolo, si sa, non era certo il tipo da perdersi d'animo. E appena due giorni dopo, il 27 giugno, rassicurava l'amico: "Tu dunque non devi temere: ed io rido. Bensì ti ringrazio de' tuoi paterni consigli e li seguirò religiosamente''²⁵. Allora anche il Borgno si sente sollevato: e risponde al Foscolo il 9 luglio: "Ho piacere che le cose non sien come le avevam supposte, e che tu sii lieto, e tranquillo''²⁶.

Il 19 luglio, in una lettera del Foscolo al Borgno, ritornano i prediletti studi: "Borgno amicissimo - Cos'altro poteva io scriverti intorno all'ode latina,²⁷ se non lodi? Lodi ad ogni modo derivanti più dalla stima ch'io ho alla tua latinità ed al tuo nobile ingegno, che dal giudizio diligente della poesia: tu sai, Borgno mio, ch'io sono poverissimo latinista. Dirò bensì che nelle tue strofe alcaiche ho scoperto infinite bellezze''²⁸. La lettera termina con l'augurio di un incontro: "Borgno mio, fa ch'io ti vegga una volta, e ch'io t'abbracci e ti parli''²⁹. Il Borgno risponde il 27 luglio: "Non passerà certamente il mese d'Agosto senza che io venga a Milano, e ci vedremo, e ci parleremo''³⁰.

Il 12 novembre 1810, dopo aver raccomandato al Foscolo Giovita Scalvini, "il quale va a studiare la scienza legale a Pavia''³¹ (ed aggiunge, maliziosamente: "Ed io ti dirò che sa a memoria il tuo carme dei *Sepolcri*, e ne conosce, e ne sente la forza''³²), il Borgno ritorna ad accennare ai suoi fastidi e alle preoccupazioni per il mantenimento della cattedra.

Sull'argomento scrive al Foscolo, qualche tempo più tardi, anche Camillo Ugoni: ".....Borgno...vi raccomanda, affinché vogliate dire una parola per lui al Ministro dell'Interno, o alla Direzione''³³.

Allo stesso Borgno il Foscolo scrive il 4 aprile 1812: "Borgno mio amico e fratello.....nè ho mai raccomandato affare sì caldamente ed arditamente quasi; ma davvero non v'è persona ch'io stimi più di te, e che più meriti d'essere sovvenuta e premiata''³⁴. Lo consiglia di muoversi, di andare a Milano, di presentarsi al Ministro e di farsi "conoscere da quelli che possono ed amano di essere giusti e veraci''³⁵. Conclude, con amorevole e premurosa raccomandazione: "Vieni dunque. Vieni''³⁶. Doloroso sfogo quello del Borgno, il 12 aprile: "Tu tienmi raccomandato al Ministro per una cattedra anche nella Mesopotamia; chè io ho diritto ad averla, e a vivere''³⁷. Dopo solo un paio di giorni il Foscolo gli risponde incoraggiandolo: "Borgno Fratello - Dopo ciò che

mi fu detto, e ch'io ti scrissi, il desiderio di farti ottenere la cattedra viveva; e vive in me sempre"³⁸. Tuttavia, aggiunge anche: "Ma non già la speranza"³⁹. Nondimeno, se il Borgno dovrà rassegnarsi per il fatto di non poter continuare ad insegnare a Brescia, non dovrà per questo scoraggiarsi. "Bensi", gli raccomanda ancora il Foscolo, dovrà "andare a Milano e parlare al Ministro liberamente, e com'uomo che sente il suo merito e la sua dignità"⁴⁰. Delle preoccupazioni del Borgno e dei suoi casi, il Foscolo tratta diffusamente anche in una lettera a Camillo Ugoni, in data 15 aprile, concludendo la quale scrive: "Trattanto consolate Borgno, vinu, cantuque, et dulcibus alloquis"⁴¹. Ancora il 30 maggio raccomanda all'Ugoni di salutargli il Borgno, di cui si professa "amico, e difensore, e procuratore, e discepolo"⁴². Di passaggio da Piacenza, il 12 agosto, scrive all'Ugoni pregandolo di informarsi se il Borgno, per l'insegnamento, "si contenterebbe di uscire di Brescia"⁴³.

Proprio in quell'estate del 1812, e precisamente il 29 luglio, il Borgno aveva letto all'Ateneo di Brescia la sua traduzione dei "*Sepolcri*", facendola precedere dalla lettura di una "*Dissertazione*", la quale, come bene scrive il Marpicati, "è ricca di acuti giudizi e fini osservazioni, anche sulla poesia lirica in generale"⁴⁴.

Il 6 settembre, da Firenze, in un'affettuosa e arguta lettera a Camillo Ugoni, il Foscolo invia un saluto ai vari amici del cenacolo bresciano, Antonio Bianchi, Luigi Lechi, Ferdinando Arrivabene, Giovita Scalvini, riservando ad ognuno di essi un'espressione particolare. Del Borgno scrive: "Dirai al Borgno ch'io l'amo"⁴⁵. Altri saluti agli amici bresciani invia, sempre da Firenze, e sempre tramite l'Ugoni, il 23 febbraio dell'anno successivo: si augura, del Borgno, di "vedere stampata la dissertazione e la versione"⁴⁶ del carme⁴⁷. Da Bellosguardo, il 29 maggio, incarica ancora l'Ugoni di salutargli gli amici "tutti"⁴⁸, "ma più onorevolmente il Borgno"⁴⁹. Direi che quando scrive a Camillo Ugoni, il Foscolo non si dimentica mai del comune amico Borgno. Così nel concludere la lettera del 22 luglio 1814: "Addio, e addio al nostro Borgno"⁵⁰.

Sincera e umanissima la lettera del Borgno al Foscolo, in data 28 luglio 1814: dopo avere informato il Poeta di avere scritto un'ode latina dal titolo "*Voto per la pace*" e un epigramma, che gli acclude, e che in parte è stato scolpito "sotto una statua di Venere che sta in una deliziosa campagna di Rezzato di ragione del Fenaroli"⁵¹, si sfoga con il grande amico per le disavventure sue personali e per i tristi tempi che corre-

vano. Vede incerto l'avvenire e si sente vecchio (non aveva poi che cinquantatré anni): Questo problema della vecchiaia, commenta "è un imbroglio"⁵². Progetta di andare a Napoli, "dove il Re non la pensa tanto male de' poveri uomini sacrificati da un governo illiberale"⁵³. Per il momento, sarebbe stato contento di avere il suo "piccolo impiego almeno per un altro anno"⁵⁴, e intanto trova conforto nell'amicizia: "Addio, Caro Foscolo; tu potresti venir qui per qualche giorno, ed aprirci il cuore sulle miserie de' tempi, e sulla speranza, o disperazione dell'avvenire"⁵⁷.

Il Foscolo rimase colpito da queste parole del Borgno e scrivendo a Camillo Ugoni, da Milano, il 4 agosto, manifestò anch'egli tutte le sue preoccupazioni per l'incerto avvenire: "Bisogna pure che la Provvidenza soccorra a tanti e tanti altri che andranno, anzi cominciano ad andare raminghi, forestieri nel proprio paese. E penso alle volte anche a Borgno; e quel poco ch'egli mi ha scritto nella vostra penultima lettera mi ha fieramente turbato. Dove andrà? come andrà? e potrà egli viaggiare così alla ventura con tanta età e con sì poca salute? quant'io più ci penso, e mi trovo sì povero e inetto ad aiutare gli amici miei, desidero di uscire d'una vita ch'io tollero con mio sommo travaglio, e senza frutto per gli altri. Salutate frattanto l'amico nostro, abbracciatelo in nome mio, e fate ch'io possa avere, innanzi ch'egli si parta di Brescia, notizie sicure delle sue intenzioni e del suo stato per l'avvenire"⁵⁸. "Io ti ringrazio, Foscolo mio, dell'inquietudine, che provi intorno al mio destino"⁵⁹, rispose commosso il Borgno al Poeta il 15 agosto, "perchè è una prova dell'amor tuo verso di me, che egualmente ti amo, e vivo inquieto del tuo"⁶⁰.

Nell'estate del 1814, Camillo Ugoni aveva consegnato al Borgno il manoscritto foscoliano dell'*Ipercalisse*, "affinchè diligentemente lo ricopiasse"⁶¹. Lo comunica allo stesso Foscolo, l'Ugoni, il 1° Febbraio del 1815, circa due mesi prima che il poeta lasciasse definitivamente l'Italia. Il Borgno, scrive l'Ugoni nella stessa lettera, ha perduto la sua cattedra, "per la quale perdita è stato costretto ad andarsene a S. Benedetto ... ove ora si trova"⁶². (Successivamente il Borgno si recherà a Torino). In risposta, circa una settimana dopo, scrive il Foscolo all'Ugoni: "Borgno è indegnamente frustato dalla fortuna"⁶³, e, più avanti nella lettera aggiunge: "Le disgrazie di Borgno mi fanno grondar sangue nell'anima"⁶⁴. Forse presagendo che gli avvenimenti politici e militari, in quell'ultimo scorcio dell'inverno del 1815, stavano precipi-

tando, il Foscolo è impaziente di riavere il suo manoscritto dell'*Ipercalisse*. In tal senso scrive a Camillo Ugoni nella lettera dell'8 febbraio⁶⁵, e lo stesso giorno spiega un po' tutta la faccenda del manoscritto in una lettera a Ferdinando Arrivabene: "Da più mesi fidai al Borgno un mio manoscritto in latino. Prometteva di ripulirmelo col suo bello stilo e di ricopiarlo col suo bello carattere"⁶⁶. Il Foscolo è venuto tuttavia a sapere che "il Borgno non è più nè professore nè bresciano"⁶⁷, mentre l'Ugoni sta per partire in viaggio per Roma e per Napoli. Che ne sarà della sua *Ipercalisse*? Si raccomanda pertanto all'Arrivabene, che, trovandosi a Mantova, non è poi tanto lontano da San Benedetto, ove ora dimorava il Borgno. E si raccomanda "in visceribus"⁶⁸, perchè non ne possiede "altra copia"⁶⁹. Lo rassicura Camillo Ugoni, il 18 febbraio: il manoscritto non andrà certo smarrito; lo vide egli stesso nelle mani del Borgno⁷⁰.

Nell'Epistolario foscoliano, queste lettere sono fra le ultime, prima della partenza del poeta per l'esilio. Per l'Italia e per l'Europa si apriva ormai una nuova epoca della storia, tutte le conseguenze della quale, tuttavia, il Borgno non poté vedere, perchè morì proprio agli inizi dell'età della Restaurazione, nel 1817⁷¹.

Amedeo Biglione di Viarigi

NOTE

¹ *Ugo Foscolo. Epistolario. Edizione Nazionale*, a cura di PLINIO CARLI, GIOVANNI GAMBARIN e FRANCESCO TROPEANO, voll. 6, Firenze, Le Monnier, 1949-1966. Vol. III, p. 137. A questa edizione dell'*Epistolario* foscoliano faccio riferimento in tutte le note di questo articolo.

² *U.F. Epist.* III, p. 434.

³ ARTURO MARPICATI, *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Marzia Martinengo con un saggio su Ugo Foscolo a Brescia*. Firenze, Le Monnier, 1939, p. 63, n. 1.

⁴ *U.F. Epist.* IV, p. 44.

⁵ *U.F. Epist.* II, p. 263.

⁶ *U.F. Epist.* II, pp. 433-434. L'abate è Giuseppe Bottelli.

⁷ *U.F. Epist.* II, p. 434.

⁸ *U.F. Epist.* III, p. 137.

- ⁹ *U.F. Epist.* III, p. 137.
- ¹⁰ *U.F. Epist.* III, pp. 172-173.
- ¹¹ *U.F. Epist.* III, p. 196.
- ¹² *U.F. Epist.* III, p. 196.
- ¹³ *U.F. Epist.* III, p. 225.
- ¹⁴ *U.F. Epist.* III, p. 225. Bigio Lechi è Luigi Lechi (1786-1867) patriota, presidente del Governo provvisorio di Brescia nel 1848, poi Senatore del Regno.
- ¹⁵ *U.F. Epist.* III, p. 228. Lettera da Milano, in data 7 Luglio 1809.
- ¹⁶ *U.F. Epist.* III, p. 235. Lettera da Milano, in data 8 Luglio 1809.
- ¹⁷ *U.F. Epist.* III, p. 275.
- ¹⁸ *U.F. Epist.* III, p. 327.
- ¹⁹ *U.F. Epist.* III, p. 327.
- ²⁰ *U.F. Epist.* III, p. 332.
- ²¹ *U.F. Epist.* III, p. 339.
- ²² *U.F. Epist.* III, p. 340.
- ²³ *U.F. Epist.* III, p. 423.
- ²⁴ *U.F. Epist.* III, p. 423.
- ²⁵ *U.F. Epist.* III, p. 428.
- ²⁶ *U.F. Epist.* III, p. 432.
- ²⁷ Si tratta dell'ode scritta per le nozze della sorella di Filippo e Camillo Ugoni, Marianna, andata sposa al veronese Gian Battista Del Bene.
- ²⁸ *U.F. Epist.* III, p. 438.
- ²⁹ *U.F. Epist.* III, p. 438.
- ³⁰ *U.F. Epist.* III, p. 442.
- ³¹ *U.F. Epist.* III, pp. 470-471.
- ³² *U.F. Epist.* III, pp. 471.
- ³³ *U.F. Epist.* IV, p. 13. Lettera in data Brescia 19 Marzo 1812. La Direzione è quella della Pubblica Istruzione.
- ³⁴ *U.F. Epist.* IV, p. 23.
- ³⁵ *U.F. Epist.* IV, p. 24.
- ³⁶ *U.F. Epist.* IV, p. 24.
- ³⁷ *U.F. Epist.* IV, p. 31.
- ³⁸ *U.F. Epist.* IV, p. 32. Lettera da Milano in data 14 Aprile 1812.
- ³⁹ *U.F. Epist.* IV, p. 32. Idem.
- ⁴⁰ *U.F. Epist.* IV, p. 33. Idem.
- ⁴¹ *U.F. Epist.* IV, p. 37. Vinu: sic. Evidentemente un lapsus.
- ⁴² *U.F. Epist.* IV, p. 44.
- ⁴³ *U.F. Epist.* IV, p. 91.
- ⁴⁴ A. MARPICATI, op. cit. p. 63, n. 1.
- ⁴⁵ *U.F. Epist.* IV, p. 136.
- ⁴⁶ *U.F. Epist.* IV, p. 227.
- ⁴⁷ *I Sepolcri* tradotti in latino dallo stesso Borgno. Traduzione dei *Sepolcri e Dissertazione* furono pubblicati nel 1813 in *Opere italiane e latine* di G.F. BORGNO, Bettolini, Brescia, e a Milano, Silvestri, 1813.
- ⁴⁸ *U.F. Epist.* IV, p. 267.
- ⁴⁹ *U.F. Epist.* IV, p. 267.
- ⁵⁰ *U.F. Epist.* V, p. 183.
- ⁵¹ *U.F. Epist.* V, p. 189.
- ⁵² *U.F. Epist.* V, p. 189.
- ⁵³ *U.F. Epist.* V, p. 189. Re di Napoli era Gioachino Murat.
- ⁵⁴ *U.F. Epist.* V, p. 189.

⁵⁵ *U.F. Epist. V*, p. 189.

⁵⁶ *U.F. Epist. V*, p. 189.

⁵⁷ *U.F. Epist. V*, p. 189.

⁵⁸ *U.F. Epist. V*, p. 199.

⁵⁹ *U.F. Epist. V*, p. 208.

⁶⁰ *U.F. Epist. V*, p. 208.

⁶¹ *U.F. Epist. V*, p. 348.

⁶² *U.F. Epist. V*, p. 348.

⁶³ *U.F. Epist. V*, p. 348.

⁶⁴ *U.F. Epist. V*, p. 349.

⁶⁵ *U.F. Epist. V*, p. 349.

⁶⁶ *U.F. Epist. V*, p. 350.

⁶⁷ *U.F. Epist. V*, p. 350.

⁶⁸ *U.F. Epist. V*, p. 350.

⁶⁹ *U.F. Epist. V*, p. 350.

⁷⁰ *U.F. Epist. V*, p. 353.

⁷¹ Benchè vadano oltre gli intendimenti e i limiti di questo articolo, non posso tralasciare le belle parole di Filippo Ugoni sulla figura del Borgno, così come si leggono nella sua *Della vita e degli scritti di Camillo Ugoni* nel vol. IV di *Della Letteratura italiana nella seconda metà del Secolo XVIII*. Milano, GIUSEPPE BERNARDONI, 1858, scritta dallo stesso Camillo. Scrive Filippo Ugoni, del Borgno, alle pp. 451-452 di detta opera: "Autor di belle poesie italiane e latine, e, ciò che più vale, uomo integro, di maschio carattere".

L'AMICO DEL FOSCOLO
GAETANO FORNASINI
(1770 - 1830)

Le prime lettere che appaiono fra i corrispondenti foscoliani, nell'edizione nazionale curata da Plinio Carli¹, sono quelle del poeta di Zante a Gaetano Fornasini. Sono poche, non tutte, certo, ma di notevole importanza e interessanti, perché servono a presentare la figura del giovane, volitivo Ugo Foscolo che, a soli sedici anni, non solo corrispondeva con parecchi studiosi, ma dava a loro, ben più anziani di lui, consigli sulle opere che stavano componendo.

Come nacque il rapporto epistolare — non intenso, ma significativo — fra i due uomini, che ancora non si erano conosciuti personalmente?

Il Marpicati² afferma che c'erano, sulla fine del Settecento, intensi e molteplici rapporti fra i Veneziani e i Bresciani, perchè tutti cittadini della Repubblica veneta. Contribuì, certo, molto a creare quell'amicizia sincera il fatto che il giovane Foscolo sentisse parlare, nei salotti letterari di Isabella Teotochi Albrizzi e di Giustina Renier Michel, del Fornasini che, allora, era tra gli entusiasti che accettavano le idee rivoluzionarie di cui molto si parlava nei ritrovi delle due dame di Venezia.

Poichè anche in Brescia già esistevano molti assertori delle riforme, che dovevano aiutare Napoleone a sottrarre la città al dominio veneto, e poichè essi erano conosciuti nella città lagunare dove se ne parlava spesso, è probabile che il Foscolo, nell'entusiasmo giovanile per tutto ciò che si legava al concetto di libertà, ne fosse attratto. Ciò spiega le sue relazioni, non solo con Gaetano Fornasini, ma con Luigi Scevola, con Carlo Roncalli Parolino e con tanti altri Bresciani, non ultimo il patriota Camillo Ugoni³.

Va anche ricordato che il Fornasini era a contatto con parecchi dotti conosciuti nei salotti letterari della città.

Egli, infatti, nonostante fosse stato avviato dalla madre agli studi



LI PROVEDITORI ALLA SANITA'.

DEssuntà con positivo rigoroso Esame alla presenza Nostra, e nel Luogo del Ufficio Nostro deferrote per *L. Alberto* *Colomi* Priore dell'Onorando Collegio de' Signori Fisici di questa Città, come non meno Protofisico di Sanità, l'abilità, e pratica del Sig. *Gaetano Fornasini* *Forovio* *di G. G. G.* nell'Arte di Flebotomia, sive di cavar Sangue da Corpi Umani; Resta acconsentito al medesimo il potersi liberamente impiegare in detta Arte, non tanto in questa Città, che in qualunque Terra, e luogo di questo Territorio come rilevato pratico, ed esperto nell'Arte medesima. Ordinando à tale oggetto, che il di lui nome sia posto nel solito Registro de' Flebotomici, ad hoc ec., come così ec. Ed il presente doverà essere suggillato, con il sigillo del Magistrato Nostro, e firmato dal Cancelliere del medesimo. In quorum fidem ec.
Brescia dall'Ufficio di Sanità li 16. Gennaio 1799.

Brescia li 16. Gennaio 1799.

Alto

Fornasini

Silvestro Valosi Cancelliere

Diploma di flebòtomo rilasciato a G. Fornasini

della flebotomia, fu attratto dalle lettere alle quali dedicò ogni sua energia, per realizzare la cultura desiderata. Lui stesso dà notizie della sua situazione familiare nelle note manoscritte (giacenti nell'Archivio Navarini di Castenedolo) dove, dopo aver indicato la sua data di nascita (6 giugno 1770) e aver detto di essere figlio di Lorenzo, vedovo, e della sua seconda moglie, Marianna Molinari "il cui amor coniugale saliva e si abbassava come il mercurio nel barometro", mette in rilievo il "buon cuore e qualche ingegno" del padre, fabbricatore di stoffe, drappi e brocati (sic) "in cui aveva un'abilità non comune", ma si ferma soprattutto sulla figura della madre che, serena e "saggia, amava con trasporto la lettura, era donna di garbo e piena di avvedutezza".

Secondo Cesare Arici⁴, "Gaetano Fornasini non passò i termini della sicura mediocrità", ma fece risaltare ancor più le sue rare doti di "buono e caro collega, di leale amico cogli amici" (e ciò vale anche per il Foscolo con il quale, a differenza di altri letterati, andò sempre d'accordo), nonchè "la singolare fedeltà agli uffici cui venne chiamato"⁵ e il perfetto senso dei suoi doveri di cittadino, di marito, di padre. Forse

più che la sua abilità di poeta, fu proprio la sua dirittura morale che gli ottenne le lodi, che, se sono piacevoli per le arti, lo sono ancor più per le virtù, perchè rendono “invidiabile e splendida la riputazione”⁶.

Se a tutto questo si aggiunge la capacità di vincere “a forza di buon volere gli impedimenti della travagliata educazione che a tutt’altri uffizi lo avviava di quello che alle lettere, fino a conseguire, come è indubbio grido, fama di buono scrittore nella nostra lingua senza aver durato quegli aculei delle teorie grammaticali, senza essersi scaldato agli spiriti della retorica, senza aver avuto sentore e lume della classica latinità, di cui ogni bello e corretto scrivere italico procede”⁷, si può capire quale sensibilità animasse il Fornasini e come egli fosse ammirato e stimato da persone illustri come un Vincenzo Monti che, scrivendogli dopo aver ricevuto la nomina di socio dell’Ateneo di Brescia, lo ringraziava cordialmente “per la gran parte” che egli aveva avuta “per sola cortesia sua nella dispensazione di questo onore”⁸.

Gli stessi rapporti amichevoli esistevano col Cesari, col Niccolini, con A. Bianchi, con F. Filos, con C. Ugoni, con G. Labus, con L. Lechi, con G. Scalvini, con F. Arrivabene e con il Borgno che furono tutti, più o meno, legati anche al Foscolo.

Non va dimenticato che l’autore in questione ebbe la fortuna di vivere in una città dove la cultura aveva trovato, sia nelle numerose Accademie, specialmente quella degli Erranti e la Cenomana, inaugurata da un Crescimbeni, sia nei salotti letterari come quelli di un G.M. Mazzucchelli, di una Solar d’Asti Fenaroli, di una Bianca della Somaglia Uggeri, di un Carlo Roncalli Parolino, i due ultimi suoi preziosi e solleciti amici quando si era trovato in difficoltà varie, un centro culturale particolarmente adatto per realizzare il suo sogno.

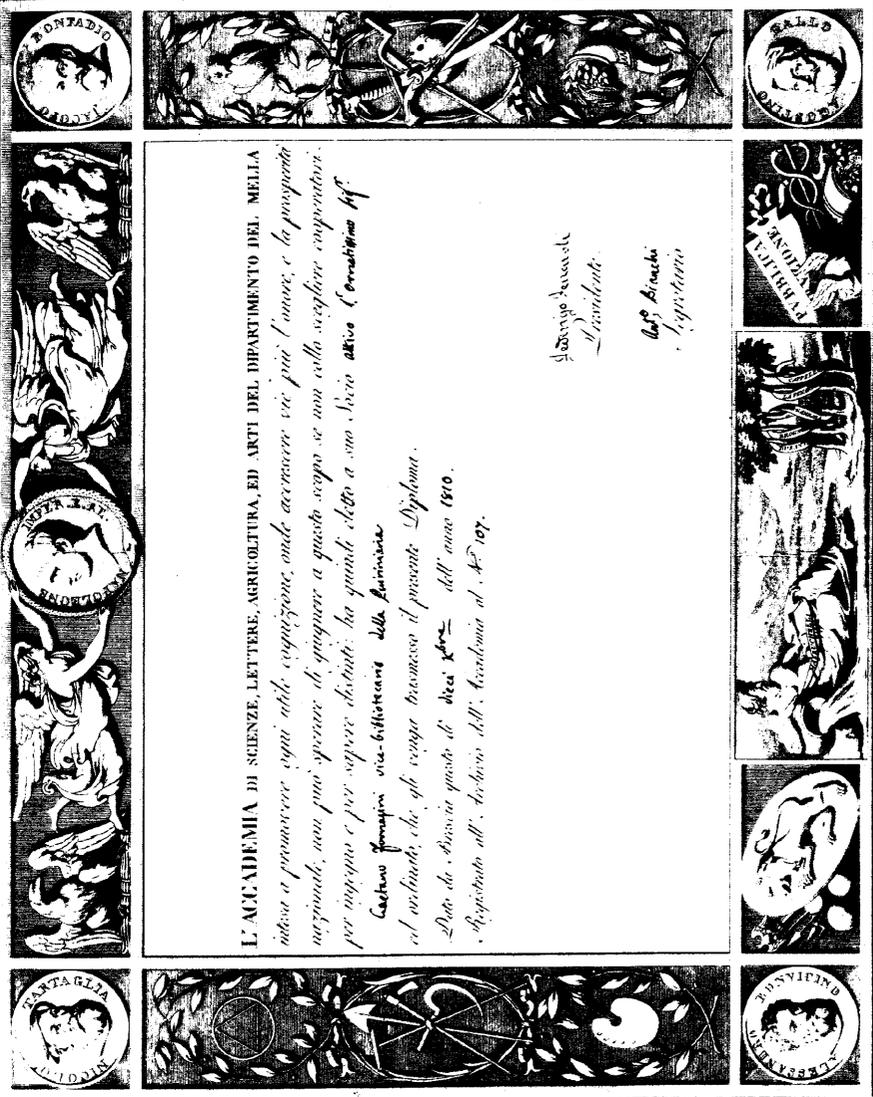
Né si può ignorare la fonte di cultura classica facente capo a Vincenzo Monti che, tra i Bresciani, ebbe numerosi ammiratori e seguaci convinti, fra i quali certamente anche il Fornasini che, sebbene avesse accolto le idee giacobine — probabilmente solo perché espressione di una libertà desiderata da tanti — ricevette dalla cultura classica la fine sensibilità che affiora nelle sue opere.

Il Fornasini fu, senz’altro, sollecitato a secondare la sua inclinazione agli studi letterari anche dai soci dell’Accademia del Diametro dove fu accolto benevolmente e dove trovò amici che ebbero «tutti riputazione di letterati o di scienziati e sempre di gentili e costumati uomini»⁹, e dai quali ricevette un valido aiuto nei suoi studi.

Dagli accademici ebbe la fortuna di essere presentato al co: Carlo Roncalli Parolino, uno dei più stimati uomini di lettere e di teatro, noto non solo in Brescia, ma anche all'estero dove era stato in rapporto con i più autorevoli personaggi italiani e stranieri. Costui lo aiutò sempre benevolmente, anzi — a detta dell'Arici¹⁰ — anche dopo la morte «lungamente volte il conte fa solenne a tutti la sua amicizia e la gratitudine di lunghi servizi (del Fornasini) col lasciargli delle proprie sostanze non lieve annua vitalizia provvigione». Proprio il Roncalli gli aveva aperto le porte di famiglie «dove convenivano dotti e valenti persone che allora avevano balia negli impieghi del ricco Municipio»¹¹. Grazie a loro e alla contessa Bianca della Somaglia Uggeri, — «donna di rare virtù e di viril consiglio»¹², la quale morendo gli lasciò una buona raccolta di libri e molti doni — il Fornasini fu nominato vice-bibliotecario della Queriana.

Ma il dono migliore che i due nobili bresciani gli fecero fu senz'altro quello di accoglierlo nelle loro riunioni dove la conversazione si basava quasi esclusivamente sulla cultura e molto anche sulle esperienze fatte dal Parolino durante i suoi viaggi in Francia. Se ne hanno notizie dal carteggio fra questo e Bianca Uggeri¹³. L'epistolario chiarisce il posto che l'attività artistica e letteraria italiana occupava nel sec. XVIII nella vita spirituale europea e contribuisce allo studio del mondo culturale bresciano nel quale si muoveva anche il Fornasini.

I suoi due benefattori, infatti, erano pure molto affabili. Anche questo emerge dalle lettere succitate che, mentre mettono in luce certi rapporti fra le persone erudite bresciane, rivelano nella Uggeri una gentildonna assai colta e simpaticamente spontanea nelle sue espressioni, capace di osservazioni personali e in grado di trasmettere ai suoi amici la sua fresca gioviale animazione. F. Gambarà¹⁴ la dice infatti «dotta veramente, da dotti uomini diligentemente instrutta, né lasciata affatto ignara del latino, del francese, dello spagnolo, del tedesco sermone perfettamente edotta»; dice ancora che «accordò la di lei amicizia alla più colte, amabili, vivaci donne della città e compose il suo crocchio de' più dotti e gentili uomini che Brescia annoverasse, poiché in lei c'era il desiderio intenso di coltivare il suo ingegno e la corrispondenza letteraria coi primi scienziati italiani». Ella amava molto anche il teatro che giudicava istruttivo; lei stessa fu protagonista, nel 1789, dell'«*Olimpia*» di Voltaire, consigliò saggiamente Orazio Calini, giudicò *La Virginia bresciana* di Francesco Saffi, fu — come afferma il Gambarà¹⁵ — «tanto



L'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE, AGRICOLTURA, ED ARTI DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA
*intesa a promuovere ogni utile cognizione, onde accrescere vie più l'onore, e la prosperità
 nazionali, non può sperare di guadagnare a questo scopo se non collo scegliere esemplari
 per ingegno e per sapere distinti: ha quindi eletto a suo Socio attivo l'ornatissimo M.^o
 Gaetano Fornasini vice-ottocentista della Patria
 ed onorato, che gli venga trasmesso il presente Diploma.
 Dato da Brescia questo dì dieci genn. dell' anno 1870.
 Registrato all' Archivio dell' Accademia al. N.° 107.*

*Giorgio Bassani
 Presidente*
*Luigi Bianchi
 Segretario*



Diploma di G. Fornasini di Socio attivo dell' Accademia di Scienze, Lettere e Arti del Mella

versata nelle arti tutte» che G.B. Corniani, in un suo poemetto affermò che «ella avrebbe abbellita la stessa Atene ai tempi avventurosi dell'elegante Pericle» poiché ella si intratteneva con i «culti spiriti non solo italiani ed era apprezzata dagli esteri».

Del salotto Uggeri Ugo Vaglia¹⁶ dice che non fu un ritrovo di politicanti, ma un centro dove venivano mobilitati i dibattiti, dove la gentilezza si faceva alleata dell'ispirazione e dell'azione.

Ciò spiega la profonda amicizia con Carlo Roncalli che, nelle lettere dirette alla gentildonna, riferisce sull'attività delle singole persone nell'ambiente storico bresciano del suo tempo e in un particolare tessuto sociale, rivelando, nel contempo, il desiderio degli eruditi di fine Settecento di allinearsi, con spirito europeo, con coloro che esprimevano più o meno artisticamente nelle loro attività letterarie le manifestazioni più significative del loro tempo, contribuendo, così, allo studio del mondo culturale in cui il Fornasini visse i primi trent'anni della sua vita.

Ma l'epistolario permette di conoscere anche i rapporti del Roncalli con noti personaggi incontrati in Francia, dove gli studiosi bresciani andavano volentieri per approfondire la loro cultura. Si ha notizia dei suoi incontri, non solo con il Bartoli che vi era da più di quattro mesi, con il Goldoni, con Durante Duranti, con Orazio Calini, ma con Voltaire, il D'Alembert, il Rousseau (proprio nel periodo in cui non voleva vedere nessuno!), con Mr. de La Lande, con Mr. de Bocage, nel cui salotto andava anche il Mazzuchelli e dove il Roncalli conobbe Le Roy, studioso della storia, delle lettere greche e del teatro e socio dell'Académie des Inscriptions nella quale anche il Bresciano fu accolto.

Così pure va ricordato il suo giudizio sulla capacità espressiva dei Francesi e il confronto con la nostra lingua, specialmente con la toscana, giudizio che scaturisce senza dubbio dalla polemica linguistica iniziata dal Muratori, in seguito alla lettura della trattatistica francese, soprattutto del Bouhours e del Laboureur, che avevano esaltato il francese e deprezzato l'italiano.

E ancora ci sono, nell'epistolario, acuti commenti su Mr. Gaudin, di cui si rappresentava in Italia *Le Royaume interdit* creduto di Voltaire, su Mr. Dorat, buon tragediografo, sull'ambasciatore Aranda, sulla situazione avignonese per la contesa fra Papi e Sovrani, sul *Pandore* di Mr. de La Borde, sui rapporti fra lo scienziato Camus e il bresciano Luzzago, sulla scoperta che il libro *L'an 2440* è di Mr. Mercier, sull'in-

tervento del Roncalli nell' *Accademia francese* alla premiazione del poeta Mr. de La Harpe, sulla visita di Diderot a Caterina di Russia, sulla brillante conversazione di Mr. Thomas, uno dei migliori letterati francesi, sul giudizio su Me. de Barry e M.lle de Tournon e sul teatro francese.

L'epistolario illumina particolarmente la situazione culturale bresciana attraverso le missive della Uggeri, sua corrispondente.

La mia digressione vuol dimostrare che Gaetano Fornasini, accolto amorevolmente sia dalla Uggeri sia dal Roncalli, non poteva non essere attratto dal clima culturale che era nelle loro riunioni, ma che soprattutto gli era stata data la possibilità, non solo di avere rapporti con uomini illustri, bensì di approfondire la sua cultura. Ne fa fede l'elogio scritto per la morte del conte.

F. 86.

Carlo Roncalli
mancato ai vivi li 27 ottobre 1811

Nella persona del Signor Carlo Roncalli, mancato ad alta età il giorno 27 corrente, Brescia sua patria ha veduto un chiarissimo soggetto, dal quale thonne lustro e splendore. Figlio di un padre celebre, non volle egli dedicare dai paterni luminosi esempi nella carriera di 'gli studi'. A lui pertanto l'Italia è debitrice del più prezioso compimento

tanto accagionato anche dai Greci, mentre
d'oggi ball'ate. Egli fu che restò di una
nuova leggenda l'epigramma italiano,
per cui non potevano mostrarsi scarsi di
lodi verso il rinomatissimo nostro epigram-
mista, e più destinate letterati naziona-
li e stranieri. L'oggetto di sempre più
audace il suo spirito rifatto due volte la
Francia, ov'ebbe il compiacimento di
conoscere personalmente Jo. Jacopo Boz-
seau, allorchè appunto questo bizzarro
filosofo era fritto in capo di non sa' faccia ved-
re da sé stesso. Visse amato ed onorato
da suoi concittadini ed amici. Nel mez-
zo che questa patria letteraria e scien-
tifico istituzione, la quale si gloria di
averlo avuto Vincio Onorario, venera con
laguiva la memoria di lui, penetrato, chi-
moso, da dolore e da riconoscente affetto, chin-
derà questo articolo, trascrivendo un epice-
dio nel quale vuole regnare il lutto
ov'è stato sepolto l'illustre nostro Defunto.
"Di Bonculli qui posa il tener nesto:
"Pace, prega allo spirito, e onora in lui
"Dell'italo epigramma il padre arguto.

Ciò spiega i suoi continui progressi letterari che gli permisero di superare la mediocrità di cui parla C. Arici, e di raggiungere tra gli uomini «una certa levatura», come afferma Ugo Baroncelli¹⁷.

Quando poi, grazie all'intervento del conte G. Battista Corniani, ottenne il posto di vice-segretario dell'Accademia del Mella, detta poi Ateneo di Brescia, fu libero di dedicarsi completamente agli studi letterari e lo fece con un entusiasmo che gli diede in parte anche la forza di superare il dolore provocato dai numerosi e gravi lutti familiari e di ottenere grande stima anche fuori della città. Ne è prova la nomina a socio corrispondente dell'Ateneo di Salò.

Non fu, certo, come si potrebbe credere, un poetucolo improvvisatore di versi occasionali e poco piacevoli, né di novelle scipite. Anzi queste, che egli raccolse in un'opera intitolata *La giornata campestre* che vide la luce proprio nell'anno della pubblicazione dei *Sepolcri*, rimane nella letteratura bresciana del primo Ottocento come espressione di una discreta agilità di stile e di una fine arguzia scaturita dalla fantasia in modo spontaneo, anche se evidentemente sorretta dalla buona conoscenza del Boccaccio, del Sacchetti e del Cervantes, assai noto a coloro che frequentavano il salotto della Uggeri. De *La giornata campestre* C. Arici afferma che «venne accolta qui (a Brescia) e per l'Italia con piacevole riso, i più severi della lingua ne fecero le meraviglie, i giornali la segnarono come bella cosa e spontaneamente il Bodoni la impresse co' suoi nitidi caratteri.

Cercato attentamente dalla critica questo lavoro non vi si manifesta quel difetto e quello stento che pur si saria dovuto aspettare in chi scrive imitando antiche maniere, e pone avvertitamente a' lor luoghi dizioni e vocaboli»¹⁸.

A quest'opera vanno aggiunti il *Ritratto in distici di dodici uomini illustri* e un trattatello sull'arte del salasso, ottimo manuale di scienza anatomica per una comunissima ma pericolosa operazione dove si dice — precisa l'Arici — «d'ogni vena e d'ogni arteria, dell'indole sua, delle sue ramificazioni ed aberrazioni possibili; onde l'opera ora non colga indarno, e non punga la vita anziché il vaso cui deve incidere... ed è bella lode lo aver messo tutto lo scibile in flebotomia in poche pagine dettate con chiara ed ornata locuzione»¹⁹. E ancora poesie varie e un buon volumetto di epigrammi stampato nel 1804 e ristampato nel 1806; que-

IL PRESIDENTE
DELL' ATENEO DI SALÒ

A chiunque leggerà le presenti sottoscritte di sua mano, e segnate col Sigillo dell' Ateneo, dichiara e fa noto, che essendo stato proposto da ammettersi a Socio *Corrispondent.* del medesimo, fu con pieni voti ricevuto il dì 18. Marzo — dell'anno 1815. e ne' correnti suoi atti a perpetua memoria descritto il Signor *Gaetano Fornasini di Brescia distinto coltivatore delle Lettere* ~ ~ ~ ~ ~

Dat. in Salò li 26. Marzo 1815.

{ *G. Amadei Pres.*

Carri Seg.

REGNO D' ITALIA

DIPARTIMENTO DEL MELLA = DISTRETTO DI SALÒ

Salò li 10. Aprile 1819.

IL PRESIDENTE DELL' ATENEO

Al Sig. *Giustino Fornasini*.*Brescia*

Vuole il buon genio aver la lettera, e desidero avere una
 costante proprietà di farci ajutament. caso, in, e quindi menta-
 menta apprezzare. Lo stesso mio perio fu sempre quello di quella
 nostra antica Accademia di avere in proprio coloro, che ne vanno forniti
 auspicando nel letterario suo stato, che per loro ragione di reddito utile
 co' mobili, o istruzi. conizj.

Or confidando il pagamento la vostra usura, che la di lei persona
 un po' è nel vostro di quella, a cui colgo buon genio e amico, ma
 che per esse amoni volti avere si puoteva, vol' ha aggiunto con pieno
 conferimento.

Contra che ciò abbia a servirvi di punto a farla placere dei frutti
 del vostro suo, mi compiaccio di ingratitudine l'ingente facente, e afu-
 curato l'ingente della più piena di finza mia finza.

G. Amadei Presd.

Carlini

sto sollecitò il Roncalli a ricordare l'amico con epigrammi entusiasti²⁰ in cui dice del Fornasini:

Certo dell'arti il Dio con faccia lieta
Te riguardò: se in sì verd'anni sei
Bibliografo, flebotomo e poeta.

e ancora:

Lieti e tristi che sian i tuoi racconti,
Sempre son pinti con sì vivi tocchi,
Che o destan riso ai labbri, o pianto agli occhi.

A proposito delle novelle se ne può leggere una intitolata *La beffa*, gustosissima nella trama, simpaticamente scorrevole nello stile e dedicata al Foscolo, a conferma dell'amicizia intercorrente tra i due²¹. Si legge, infatti, nella dedica:

All'Illustrissimo Signor
NICCOLÒ FOSCOLO

“Per mettermi nella vostra cara memoria, io Vi dedico, Amico, questa mia Novelletta. In essa a dir vero mi troverete poco pratico a scrivere; ma vi assicuro per altro che, se farete prova, mi troverete più pratico nei doveri dell'amicizia. (1796 - 2^a edizione).”

Segue la novella ambientata in Verona: essa ricalca le orme del Boccaccio nel mettere in ridicolo i sempliciotti e nel dimostrare la supremazia dei furbi, ma una successiva considerazione rivela un Fornasini onesto e incapace, quindi, di accettare gli imbrogli. «Nulla di meno — afferma — quanto meritamente biasimevoli son mai questi tali, che approfittano de' loro talenti con far delle azioni sì deformi, e sì detestabili, perché tanto discrepanti dalle leggi immutabili del giusto e dell'onesto!».

Chiude la novella, letta in un ritrovo di amici nel 1796, un brindisi anacreontico (qui sotto riportato) che rivela un Fornasini ancora legato all'*Arcadia*, ma che in effetti dimostra domestichezza con la metrica,

come confermano, del resto, i suoi epigrammi, le canzoni e i sonetti.
Ed ecco il brindisi:

Mentre qui al desco, e al foco,
O Garzoncello Amore,
Spesso vuotando il nappo
Passo gioconde l'ore,
Amor, vola spedito
A chi mi ha il cor ferito.
Vola tu ratto a Nice,
Dille ch'io scherzo e rido
Con Amarilli e Dori,
Ma non ad essa infido
Poiché lei sola adoro
Mia speme e mio tesoro.
E se di sdegno accese
Vedi le sue pupille,
Amor, tu l'assicura,
Placa il suo sdegno, e dille,
Dille che pria morrei,
Ch'esser infido a lei.
Poi sulle tue dorate
Agilissime piume
Offrile, o vezzosetto
Onnipossente Nume,
Offrile questo mio
Brindisi che le invio.

Non si può dimenticare che il Fornasini collaborò con illustri uomini di lettere alla stesura degli annuari (*l'Almanacco del Mella, l'Almanacco della Provincia bresciana, La Minerva bresciana*) del Bettoni «non indegni, per la cura della composizione, la nitidezza dei caratteri, il pregio della carta, di apparire in una mostra bibliografica accanto alle più famose edizioni bettoniane del Foscolo, del Monti, del Giordani, dell'Arici e del Lechi. Su di essi furono stampati molti degli epigrammi succitati (prima che fossero raccolti in un volumetto), novelle, riflessioni morali, proverbi, sentenze, cenni sull'Ateneo e sulla Biblioteca e notizie varie sulle scuole bresciane»²².

Ugo Baroncelli²³ riferisce anche che il Fornasini curò tutto il testo del *La Minerva bresciana*, ed. Bettoni, dal 1817 al 1828. Dedicato ai dotti bresciani, l'annuario riportava notizie interessanti sul mondo artistico, culturale, religioso ed economico di Brescia.

Una parte assai interessante dell'Annuario fu senz'altro l'appendice nella quale l'autore pubblicò il testo della *Biblioteca bresciana*, opera postuma del Peroni che il Fornasini curò fino alla pubblicazione del terzo volume (precisamente fino alla lettera S). Quest'opera, che si arricchisce anche di importanti notizie biografiche, fu premiata dall'Ateneo, nel 1828, con il primo premio.

Anche A. Bianchi scriveva in proposito nel 1825 sulla pubblicazione della *Biblioteca bresciana* del Peroni fatta dal Fornasini: «Siffatti letterari lavori, il cui pregio principale sta nell'esattezza e nella diligenza, se non sono perfetti, cadono dimenticati, il che, perché non avvenga all'opera del Peroni il nostro socio non risparmiò, come assicura, veglia e fatica». (C.A.B. 1825, p. 73).

Non si ritrovano sugli annuari curati dal Fornasini notizie sulla situazione politica o legate a motivi patriottici, poiché sia l'autore sia l'editore capivano che l'Austria non lo avrebbe permesso. Ma ciò non diminuisce il pregio di una pubblicazione che, in quel tempo, era la più venduta in Brescia, perché informava su parecchi argomenti.

Tra le opere del Fornasini non va dimenticata *Lauretta*, «commedia di sentimento» come la definì l'Arici, ma che, avendo il Fornasini indicato come autrice la propria figlia Paolina, gli costò molta amarezza per le accuse di «rotti costumi», per avere «esposto troppo al vivo le trafile dell'iniquità quasi cui nato al male cui egli descriveva»²⁴. Fortunatamente la buona reputazione di cui godeva lo preservò da una guerra più grave da parte dei suoi nemici.

Che il Fornasini non fosse da ignorare nel mondo culturale bresciano a cavallo dei secoli XVIII-XIX lo dimostrano, non solo i rapporti con gli uomini colti della sua città, ma soprattutto il fatto che non sarebbe nata la sua amicizia con il Foscolo, per carattere non certo incline ad elogiare chi non lo meritava né a tacere le sue critiche, qualora fosse stato sollecitato a farle, dal suo sicuro spirito critico ben visibile nei preamboli delle lettere da cui risulta dotato «di un'anima piena del più alto e delicato sentimento dell'amicizia»²⁵ di cui sia il Fornasini sia lo Scevola sia il Labus avevano avvertito la forza e che li portava ad accettare i giudizi del Foscolo anche perché «presentavano nel giovanissimo

Brescia li 23 Aprile 1828

IL SEGRETARIO DELL' ATENEO

Al Sig. Gaetano Fornasini

Brescia

Con sommo piacere partecipo a V. S. che la Censura nella sua sessione del giorno 20 del corrente mese ha coronata colla medaglia del primo premio la sua opera della Biografia Bresciana da Lei quasi ridotta a termine, intendendo così d'incoraggiarla a finire il suo util lavoro. Il Nob. Sig. Presidente ha già date le necessarie disposizioni perchè lo stabilito premio, giusta il consueto, Le venga quanto prima consegnato. Intanto io gliene ovario la grata notizia cogliendo sì bella occasione per rinnovarle i sentimenti della distinta mia stima e considerazione

G. Bianchi.

collega un ingegno di tempra superiore»²⁶ nonostante, nel momento in cui operava la sua critica, ne chiedesse una «sincerissima» per sé.

Nessuno, credo, potrà dunque negare la veridicità del giudizio foscoliano sul Fornasini che, scrivendo all'amico V. Lancetti, il 17 luglio 1807²⁷, definisce «uomo di molta letteratura et emunctae naris» e che rammenta con cordiali parole in un biglietto del 23 ottobre 1812 a Camillo Ugoni come «uno tra i suoi amicissimi»²⁸.

Del resto, già nella prima lettera il Foscolo — e ciò denota fiducia — chiede insistentemente al Bresciano un giudizio sulle sue opere dicendo: «Non si osservi veruna circospezione nel criticar le mie cose, mentre io accetto come altrettanti regali le giudiziose correzioni che mi si fanno; e che non mi si lodi, senza prima pesar colla bilancia della ragione la lode, esiliando e la convenienza chiamantesi di società ed il pregiudizio»²⁹. Contemporaneamente lo ringrazia delle «ammonizioni intorno le canzonette» (probabilmente le anacreontiche stampate poi a Lugano nel 1831). Ma, conoscendo il desiderio di poetare del Fornasini, gli chiede di poter leggere qualche sua composizione e, per alletterarlo e non sembrare indiscreto, gli invia due odi e un sonetto suoi, probabilmente raccolti nel gruppo di componimenti rifiutati dal Foscolo maturo³⁰.

Tutto questo rivela su quali basi si andasse preparando il rapporto amichevole tra i due e, ciò che fa riflettere, anche la sensibilità del Foscolo che, non facile all'amicizia che ritiene debba scaturire solo da forte simpatia, cioè da perfetta uguaglianza di sentimenti e di idee, la concede al Fornasini che scopre profondamente sincero nei suoi affetti e leale nei rapporti umani. Non così si comporterà, per esempio, il Foscolo con Luigi Scevola che egli, dopo aver letto la sua opera «*Priamo alla tenda di Achille*», definisce con asprezza «tragedimaniaco, libidinoso di fama teatrale e castrato; onde si sforza sempre e non si sfoga mai: buon uomo e leale, e incurabile in questo solo»³¹. È un giudizio spontaneo che rivela il carattere deciso del Foscolo, che anche in Brescia si creò non pochi nemici (si pensi ai rapporti, non solo con lo Scevola, ma con l'abate Anelli di Desenzano o con lo stesso Bettoni!), ma che dà la certezza della veridicità delle sue lodi al Fornasini che giudica «poeta tenero e valoroso» (lettera del 10/XII/1794) «dallo stile terso e di sodi pensieri» (lettera del 16/V/1795), autore di novelle «scritte con antico sapore» da un «uomo di molta letteratura et emunctae naris» (lettera del 12/VII/1807). E si deve pensare che lo stimasse anche per la sua cultura oltre che per le doti umane se, quando non lo conosceva,

chiedeva perdono «al pregiatissimo Fornasini» (lettera del 16/5/1795) se gli parla «con tanta confidenza» e se si dichiara stanco «di quel cerimoniale mal confacentesi col suo libero e schietto carattere» (Passerà, poi, dal *lei* al *voi* al *tu!*) e anzi lo sollecita: «Seguite l'esempio mio, ch'egli è più atto ad agevolare la nostra amicizia. Già voi lo sapete: un erudito, un genio, un talento in me non potete trovare; ma troverete al certo un giovane amico de' saggi ed instancabile indagatore della verità»³². Successivamente l'affetto per il nuovo amico lo solleciterà a mandargli in alcune righe il suo autoritratto, in attesa di poter venire da Venezia a Brescia «che non è poi di sì gran difficoltà».

Così si descrive all'amico: «Di volto non bello ma stravagante, e d'un'aria libera, di crini non biondi, ma rossi, di naso aquilino e grosso ma non piccolo e non grande; d'occhi mediocri ma vivi, di fronte ampia, di ciglia bionde e grosse e di mento ritondo. La mia statura non è alta, ma mi si dice che deggio crescere; tutte le mie membra sono ben formate dalla natura, e tutte hanno del ritondo, e del grosso. Il portamento non scuopre nobiltà né letteratura, ma è agitato trascuratamente. Eccovi il mio ritratto. Addio. Addio.»³³.

Più significative, per comprendere il legame affettivo fra i due e la simpatia del Foscolo per il Bresciano sono le confidenze di Niccolò tormentato dall'amore e dalla malinconia. Dice all'amico con molta spontaneità: «Ma l'amore s'impadronì, e regna su me non qual ambizioso tiranno ma affettuoso come un tenero padre, ed ingenuo come il più dolce degli amici miei. Amo: ma contento d'un solo sguardo, passo i giorni col mio Tibullo, o con il patetico cantore di Selma. Ma le malinconie non mi lasciano che di rado, ed io ne godo ch'esse alberghino meco. Non nutro sensi o pensier di rancore o di negra ipocondria, ma di dolori che mi sollevano e che mi trasportano in una deliziosa fluttuazione di affetti, ed in una calma concentrata che mi conduce alla saggia meditazione.

Fuor dalle vie frequenti,
Né a me né a gli altri grave,
Io passo i miei momenti
In tristezza soave»³⁴.

Non credo che il Foscolo avrebbe aperto il suo cuore a un Labus, per esempio, la cui eccessiva erudizione della quale fa sfoggio «soffo-

ca» il Foscolo («me tanto idiota!»)³⁵ e nel quale, pur vedendo l'amico del Fornasini, vorrebbe poter stimare «più l'uomo di genio, e l'inimico del pregiudizio». E poiché in un'altra lettera³⁶ dice che bramerebbe nelle missive del Labus «più ragione e più sentimento... che erudito sfoggio di magistrale lettura», è evidente che non lo considera come il Fornasini che, invece, sollecita spesso a ricordarlo agli amici comuni come, ad esempio, allo Scevola nel giorno della sua prima Messa³⁷, o che interPELLA per avere notizie sull'ambiente culturale bresciano e sugli studiosi più noti come un Carlo Roncalli Parolino di cui vorrebbe conoscere gli epigrammi stampati recentemente in Brescia³⁸. In effetti il Roncalli fu un illustre epigrammista e traduttore di quelle composizioni dal greco, dal latino, dall'inglese e dal francese; personalmente si limitò a una satira sociale, ma i suoi versi furono stampati oltre che a Venezia, dal Graziosi, in due edizioni bodoniane a Parma nel 1789 e nel 1806, e in una edizione completa bresciana, nei tipi dello Spinelli e del Valotti, nel 1808. Ciò spiega anche il desiderio del Fornasini di cimentarsi nello stesso genere e, bisogna riconoscerlo, con una certa fortuna³⁹.

Il Foscolo, dopo l'esame delle composizioni del Parolino, formula una critica non molto lusinghiera nella quale — dopo aver detto che non trova nel Roncalli «il felice traduttore degli epigrammi francesi», — esprime le definizioni e le norme sulla natura e l'arte dell'epigramma lasciando capire la sua preferenza «per il sale di Marziale più che per l'aceto di Catullo che ha più purità di lingua, mentre Marziale è più lepidò e mordace»⁴⁰.

Non sembri strano che il Fornasini informi il giovane amico sull'attività del suo benefattore, perché — come già dissi — ne frequentava il salotto-accademia, così come avveniva non solo nei palazzi Fenaroli, Fe' d'Ostiani, Mondella, Lechi, Poncarali, ma anche in quello della Uggeri dove, allorché il 27 maggio 1797 Napoleone giunse a Brescia, convennero tutti coloro che avvertivano il fermento delle novità politiche e che avrebbero dato il loro contributo al Risorgimento; tra essi vi erano tanti amici del Foscolo, non solo il Fornasini che già era di casa, ma lo Scevola, il Labus, il Filos, A. Bianchi, Ettore Martinengo Colleoni e tanti altri, che erano i rappresentanti delle più illustri tradizioni culturali e artistiche di Brescia, divenuta un centro vivace di gloriosa attività nella rinnovata speranza di un Governo libero che vedeva tutti gli eruditi riunirsi, di solito, nel «Cantinone», per preparare le loro battaglie culturali e politiche contro la Serenissima. Anzi un Bresciano

andò addirittura a Venezia nel Governo provvisorio: l'avv. Giuseppe Andrea Giuliani, che si trovò ad operare con il Foscolo che era ammirato per il rifiorire della sua città. Tanto entusiasmo, smorzato improvvisamente dal trattato di Campoformio, metterà in evidenza le considerazioni amare del poeta di Zante in una lettera al Fornasini al quale, da Bologna, scriverà il 2 maggio. Anno 1° della Libertà italiana, 1797:

Fornasini. - Voi in Brescia siete liberi: io per vivere libero abbandonai patria, madre, sostanze. Venni nella Cispadana con la devozione del democratico; passerò per la vostra rigenerata città colla sacra baldanza del Repubblicano: potremo per la prima volta giunger le destre sciolte dalle catene dell'Oligarchia. Avvertitene Labus e Scevola. Salute.

Niccolò⁴¹

Tutto quanto detto precedentemente riporta il discorso sul rapporto culturale — assai spontaneo — scaturito tra il Fornasini e il Foscolo. Questi — come già dissi — gli aveva mandato, per incoraggiarlo ad inviargli i suoi lavori, alcune sue composizioni. Penso che, considerando l'età del poeta veneziano, si trattasse non delle versioni di alcune odi classiche di Anacreonte, di Saffo o di Orazio, ma probabilmente di quelle appartenenti al seguente gruppo: *O versi teneri; A Diana, La guerra, La sera, Fra soavissimi fioretti, Il piacere, Irene candida, Vassi rapido il tempo, Di giovinezza*⁴² oppure, ancora fiducioso dell'opera napoleonica, l'ode *A Buonaparte liberatore*⁴³. Del resto anche il Fornasini aveva scritto sul famoso imperatore un'ode di evidente imitazione manzoniana, di cui alcune strofe furono, poi, pubblicate da C. Cantù nel suo libro sul Manzoni, e l'ultima dal De Castro nella *Illustrazione italiana* del 1° maggio 1892 n. 18 (Cfr. *Appendice*).

Il «sonettuccio», con ogni probabilità può essere uno dei cinque scritti in morte del padre, forse quello più riuscito, anche se rifiutato dal Foscolo maturo, e precisamente:

Era la notte: e sul funereo letto
Agonizzante il genitor vid'io
Tergersi gli occhi, e con pietoso aspetto
Mirarmi, e dire in suon languido: Addio.

Quindi, scordato ogni terreno obbietto,
Erger la fronte ed affisarsi in Dio;
 Mentre disciolta il crin batteasi il petto
 La madre rispondendo al pianto mio.
 Ei, vòlte a noi le luci lagrimose,
 Deh basti, disse; e alla mal ferma palma
 Appoggiò il capo, tacque, e si nascose.
 E tacque ognun: ma alfin, spirata l'alma,
 Cessò il silenzio, e alle strida amorose
 La notturna gemea terribil calma⁴⁴.

Ripeto, penso che questo sia uno dei cinque sonetti inviati al Fornasini con altri (forse gli stessi ventisei già mostrati a Costantino Naranzi, a Melchiorre Cesarotti, a Tommaso Olivi per averne un giudizio), perché nel dicembre del 1794, scrivendo all'amico ne specifica il titolo e perché, mentre nel 1796 aveva donato alla madre, con lettera dedicatoria, un quaderno su cui aveva raccolto tutti gli altri versi scritti nella luttuosa vicenda, pubblicò nelle sue raccolte solo il sonetto succitato, che nonostante i pentimenti dell'autore, fu composto con spontaneità tanto che il Carducci, come ricorda l'Antona Traversi, affermò che «nella chiusa risuona proprio *il pianto come si faceva una volta intorno a' morti*, e co' suoi coetanei del 1794 non fa cattiva figura, accennando a una maniera meno arcaica di quella degli altri e a un'ispirazione intima e lirica veramente». Ma soprattutto, sia nel sonetto riportato sia negli altri cinque, ci sono versi che fanno «presentire il mirabile cantore di tanti versi insuperabili e insuperati» e si avvertono «i lampi d'ispirazione che fanno fede di un ingegno robusto, precoce»⁴⁵.

Nella lettera, con la quale il Foscolo manda al Fornasini i componimenti succitati, esprime senza ipocrisia le sue critiche a quelle dell'amico. Dell'elegia scritta per la morte della sorella Teresa, dopo l'affermazione di averla trovata «affettuosissima e piena di bei pensieri», nota che «ha per entro qualche voce da non contentarsene affatto». «Tutti i sentimenti — sostiene — non sono dello stesso peso, poiché trivialissimo è quello: *E tutta de' congiunti anco la schiera*:⁴⁶ ma la chiusa è più che bella. Se questa composizione verrà limata, apparirà certamente il suo autore un poeta tenero e valoroso».

In morte
di Teresa Fornasini
sorella dell'autore

Qui dentro posa dunque, e questa è l'urna
che chiude in sen la cara suora mia
Fredda spoglia dell'anima e taciturna?

Ah sì, Morte mel dice iniqua e ria
che in cavo tesor qui estinto giace
Finché l'estremo di giunta non fia.

A te dunque mi inchino, e eterna pace
Prego a lei che anzi tempo è a noi sparita
Questo mondo lasciando orbo e fallace..

E benedetta sia l'alta e infinita
Doglia che a lei dovuta il mio cor serra,
E che a te presso a lagrime mi invita

Oh se dal cielo ove non hai più guerra
Sciolta da questa fragil vita oscura
Se di lassù intendi me qui in terra.

Perdona, ah si perdona, anima pura,
s'io ti sospiro e ti vorrè qui ancora
mente ogni ben or godi ivi sicura.

Tu sai, tu vedi pur che non m' accorra
fa tua felicità ma de' miei danni
Dolgomi sol dall'una, all'altra curora.

So che beata ne' celesti scanni
siedi fra spiriti eletti, e affisa in Dio
D'esser non brami se più fra i nostri affanni.

Ma qual riparo, ahimé! trovar poss'io
contro colpo sì forte e sì repente,
Onde geme lo spirito afflitto mio?

Troppo, qual eri in vita, ognor presente
umile e pia negli atti e dentro il core,
Oh cara illusion! t'ha la mia mente.

~~Il tuo santo costume~~
I tuoi santi costumi, e quell'amore
che nutrivì per me sovienmi, e sento
Quindi vieppù inasprirsi il mio dolore.

fu tua fiamma febrile ed il momento
quel momento, oh me lasso! onde mi desti
segni di conoscenza io pur rammento.

Sete voi Fratel mio? tu mi dicesti
Vei me tenendo allor le luci immote,
e questa mia colla tua man stringesti.

Ahi parmi udire ancor il Sacerdote,
Quasi al fatal vicina estremo punto,
A ripeterti ancor le sacre note!

E poichè a forza fui da te disgiunto,
Te ognor chiamando in suon tremante e mesto
Da tal distacco, oh Dio! vieppiù compunto;

Come senza sospir, come il funesto
Annunzio rimembrar che aveati morte,
Ahi morte ingorda! a noi tolta. s'è presto?

Deh! perchè non distese il fatto e forte
Braccio su me pur anco, e cover teo
Non femmi allor una melasma sorte?

Dove me lascia sconcolato e dico
Or che la Suora mia, ch'io piango invano
{u cara Suora mia non è piú meco?

Oh voi cui morte con ^{funerea} ~~funeraria~~ mano
Simil rapina fec, voi per me dite
Se giusto è il duol che mi unge acerbo e strano.

E in negra veste a compagnar venite
Il flebil pianto mio, che la vedrete
{agime nostre in ciel saran gradite.

Tu pertanto, o fra l'anime beate
Cittadina celeste, a cui la tempia
Son di gloria immortal lassù pregiata,

Prega il superno Amor, prega di ci mi ^{carpi}
Di santi affetti il core, e che pietoso
~~te copre mie della~~
{e mie gran cope di sua grazia adempia.

E l'alta sposa dell'eterno sposo
Prega ~~che~~ ^{che} siamo cinosura e scorta
Nel solcar quest' Egèo sì procelloso.

Quest'una speme sol or mi conforta,
che poiché, o suora, il tuo destin tal era
All' uopo mio sarai tu sempre accorta.

Poesia ivi pur in così eccelsa spera
saluta il Genitor che amammo tanto,
e tutta de' congiunti anco lo schiera.

E allor che il sonno il duol mi accobolò alquanto
Gradita vision scendi al mio lato
In atto dolce a rasciugarmi il pianto
E a narrarmi il tuo gioir beato.

Non mi risulta che il Fornasini, che lasciò ben due manoscritti inediti dell'elegia, abbia mutato il verso *trivialissimo* che, in effetti, non mi sembra tale e che non annulla, certo, né la profondità dei nobili sentimenti né le convincenti espressioni affettuose, né la fede viva dell'autore, il tutto espresso in forma spontanea e limpida, vero sfogo di una pena cocente illuminata dal ricordo della cara scomparsa.

Anche A. Bianchi sembra trovare particolari qualità nell'elegia del concittadino: così si esprime a proposito: «Il vicendevole amor fraterno; le domestiche virtù tanto pregiabili in una donzella, e dal volgo ignaro così poco conosciute e stimate; la religione e la pietà che abbellano agli occhi delle anime buone l'aspetto della morte, solo terribile all'iniquo e al profano, formano il soggetto del suo (del Fornasini) canto che lasciano nell'animo più care e più utili impressioni di quelle che ordinariamente i poeti ispirano coi loro vaneggiamenti amorosi».

Sempre nella stessa lettera il Foscolo suggerisce all'amico il "labor limae" ad alcuni sonetti che — dice però — "non mi spiacciono". Gli suggerisce, ad esempio, due espressioni diverse per mutare nel sonetto

Mentre Aronne novel t'accosti all'ara, il verso undicesimo. Invece di
Divin Figliolo dell'eterno Padre

il Fornasini potrebbe mettere

o *Figlio increato dell'immenso Padre*

o *Immenso Figlio dell'immenso Padre*

Anche in questo caso non pare che il suo suggerimento sia stato accolto, perchè nel manoscritto non ci sono correzioni.

Alquanto superficiali o inesistenti le considerazioni sui pregi del sonetto, scritto con l'altro *Levommi, Amico* ... per il novello sacerdote Luigi Scevola. Il Foscolo invece considera "vaghi i primi tre versi e del par con essi il decimo, e l'undecimo". "Per altro — dice — i sentimenti d'ambidue sono di buonissimo polso"⁴⁷.

Sembra, insomma, che l'autore dei *Sepolcri* non sia entusiasta della forma poetica dell'amico, al quale esprime con schietta spontaneità il suo giudizio, mentre dimostra però che ne apprezza i sentimenti.

Solo un sonetto, di cui non si conosce il titolo, è di suo gusto. Glielo dice nella lettera da Venezia del 16/5/1795. "Il vostro sonetto, senza adularvi, piacquemi più ch'altra vostra composizione speditami, ed io vi esortarei a scrivere in uno stile sì terso e con sì sodi pensieri". Anche un capitolo gli "piacque" e afferma che "gli piaceranno anche gli altri".

In effetti i manoscritti, gentilmente concessimi in visione dalla nobile famiglia Navarini, testimoniano lo zelo del poeta e la sua sensibilità di uomo colto e onesto⁴⁸. Ne riporto, a testimonianza, alcuni; per esempio *Mentre Aronne* ..., che il Foscolo critica solo per l'undicesimo verso; quello composto per la morte del figlio Tullio *Qual mi piomba...* oppure *Se fra chi m'ode* ... e ancora *Vaghe chiome d'Amor* e *Qualor bella Angioletta* e *Lasso! in qual io mi trovo* e *Al mio bel sole* e *Caro amico fedel*. Altri, e sono parecchi e tutti inediti, rimangono a testimoniare un'attività culturale rara e sostenuta sempre dal piacere che la letteratura offre alle anime sensibili come quella del Fornasini che attinse alle linfe soddisfacenti delle "humanae litterae" i mezzi per esprimere i suoi sentimenti con la semplicità che caratterizza tutte le sue composizioni.

Esse, pertanto, si rivelano una biografia dell'autore che, nelle vicende liete o tristi della sua vita, esternava immediatamente i suoi stati d'animo, come appare dai sonetti qui riportati.

Sono versi estemporanei, che manifestano una facile improvvisazione dovuta ad attività erudita e seria e a una particolare partecipazione alla vita culturale del suo tempo e della sua città. Ne è prova ciò che scrisse, ad esempio, nel 1826 quando fu scoperta la statua di bronzo rappresentante la Vittoria che si trova nel Museo romano. Nel manoscritto inedito (Archivio Navarini) si legge:

*Sotto la Statua di bronzo
rappresentante la Vittoria
scoperta negli scavi di Brescia 1826*

*Io qui dal venerando Attilio lido
Venni ne' prischi tempi all'arti in pregio;
Giacqui lunghi anni, e della fama il grido
Tacque puranco d'un lavor sì egregio:
Ma il Cenomano ferio a nuova gloria
M'orse e tu vedi in me la tua Vittoria?*

Altrettanto dicasi dell'*Utile avvertimento* (ms. Arch. Navarini) dove l'autore afferma:

*Finchè lieta fortuna a te sorride
Avrai d'amici intorno un folto stuolo;
Ma se avversa t'incalza e ti deride,
Miser! ti lasceranno a pianger solo.*

Nè lo spirito mancava al Fornasini: esso è ben visibile in una certa originale ispirazione e vivacità degli epigrammi che risultano, a volte,

simpaticamente pungenti. Ma non si trova mai un Fornasini malevolo, anzi la sua bonarietà emerge in ogni situazione, anche in quelle che vedrebbero altri irritati.

Ne fanno fede le due composizioni nella prima delle quali prende argutamente in giro un poco gradito frequentatore della Queriniana, e la seconda con la quale chiede un aumento di stipendio e ringrazia per averlo ottenuto.

Quando viene, o Madama in Biblioteca
Fien Conte pel vostro camerino
Mostra di egli ha un talento ~~spontaneo~~ peregrino
Talchè stupore e confusion mi reca .

D' Orazio Flacco or vuol la prima cosa
Or le rime di Livio, ~~maiano~~, o di Calvino,
Or il poema di Guerrin Merchino
Tradotto in toscò dalla lingua greca .

Or conta come ai tempi eusei d' Augusto
M. Manuzio con estrema cura
Riproduceva i libri di buon gusto.

Lo che tanto non so, che ignorantaccio
Mi velle sempre la madre natura
M' incubosombo, m' inabitto, e torio.

Sonetto indirizzato a un frequentatore della Queriniana

Vo: de mente e core avete
Bak cortex willekele
che il piu misero scrivano
Ha ke lire 8 Milano.
Presidenti a me non lie
Dio 8. piu: savo felice
se se vo: perdono ingato,
8. in felice se nel meho
di ho adoprato per pregari.
Mi: obbligate a ringraziarvi.

Disingratosamente.

Presidenza rispettabile
Or de scritto e qual ~~mentre~~
Aquel dolcissima Beccato
che mi rende affn e fiato,
colla cera appesa al collo
che bonomi: il fare figlio
In unti ringraziamento
Tanti versi v. prendo
Agnante lire mensuali
Mi: accrescate liberali.

E l'umor del Brenno Dio
Ma non bagna il labbro mio;
Calcolate in que: dov'ie
Sien poi l'altre masserizie.
Presidenti preziosissimi
La mia cetera umilissima
Non e quella d'Anfione
che le gride e le persone
Seppe havre a se l'intorno
onde senso Tode un giorno
quella qui non e d'orfe
Per cui: l'orchi poteo
Franchissimo consorte
Venner le ferree porte.
Non e quella del frugon
che di volte mille buon
Bilucens pagaban
sonatissimi pechin
Quando a Parigi: vido il pinto
Moise il figure senato:
Ma per guagnare di un scapo
8. lor ceto non ho luogo
che s'io sono un uale netto
Voi supple ad mio effetto.

Forse il Foscolo fu attratto da questo amico bresciano, con il quale restò in rapporti amichevoli e sereni, proprio dalla semplicità della sua vita, dai suoi nobili sentimenti e dall'entusiasmo che lo caratterizzava sia nel campo sociale, sia in quello letterario, sia in quello politico. La convenienza, che il poeta di Zante tanto aborrisceva, non albergava nel Fornasini, non offuscava le rare doti morali, ma gli dava la possibilità di far nascere veramente quella "corrispondenza di amorosi sensi" che il Foscolo cercava al di là della fama e che trovò senz'altro nell'amico semplice, ma sincero che gli diede la consolazione di un affetto negato dallo splendore effimero dei rapporti mondani dai quali, nonostante le apparenze, l'autore dei *Sepolcri* rifuggiva, specie nell'età matura.

E proprio con l'amico umile e onesto egli deve aver realizzato un rapporto sorretto dalle esigenze umane più avvertite da tutti gli uomini, animato dai sentimenti nobili, che non appaiono tanto nei sonetti che riporto in appendice e che, pur nella spontaneità dell'ispirazione e nella sincera espressività del linguaggio, rivelano spesso l'influenza dell'erudizione e i suggerimenti stilistici del Petrarca o del suo imitatore, il Bembo.

Al di là di questi elementi, che pur rivelano un Fornasini attratto fortemente dalla cultura, c'è quello che già si vede nelle composizioni scritte per la morte del figlio, ma soprattutto nei quattro sonetti che riporto qui di seguito e che l'autore raccolse numerandoli progressivamente, perchè rimanessero uniti a testimoniare gli stati d'animo di un periodo per lui particolarmente triste. Il Fornasini infatti rivive, nella sua bontà, un dolore sofferto e indimenticabile che rivela l'amore e la stima immensi per la moglie scomparsa. Ma tale dolore, anche se si fa più acuto a contatto con la famiglia colpita dalla sventura, non smorza l'affetto per la figlia che gli "scherza intorno vezzosetta", né — cosa ancor più apprezzabile — affievolisce la fede sincera e solida in un Dio misericordioso e buono e in un mondo ultraterreno a cui egli tende dalla "valle di miseria" per raggiungere i suoi Cari.

Dai quattro sonetti emerge anche la certezza che il "gran Dio" potrà ridare "lena e vigore" allo spirito affranto. Questa certezza è la vera forza del Fornasini, quella che lo vide sempre umile e servizievole con tutti, nella famiglia, nella società e nello studio, fra gli amici e gli studiosi con i quali era a contatto giornalmente.

Alla Presidenza della Pubblica Biblioteca
di Brescia

sostenuta dei Cittadini

Gaetano Maggi

Mario Longo

Giorgio Ravelli

Giuseppe Bariletti.

Petizione

Di Gaetano Fornarini V. P.

Gennaio 1803.

Respettabil Presidenza

Di danari io sono senza
chè in alcune poche spese
consumato ho tutto il mese
e in Gennaio principiato
il Febbrajo ho già mangiato.
Non crediate che rien foie
se dolent mie parole,
o che in dolci bocconcini
spanda e spanda i miei quattrini.
Io dal ver non mi diparto,
è una lira e mezzo e un quarto
l'onorario che mi reca
giornalier la Biblioteca.
Ma se a voi non sembra chiaro
che non basta tal danaro

Per vestirmi e alimentarmi
senza molto indebitarmi
Oggi di massimamente
che si paga fino il niente
A mostrarvelo son pronto,
e qui in breve eccovi il conto:
Dieci soldi di pigione,
soldi sei la collazione,
Per le legne soldi otto,
Altre tanti di biscotto,
Per lo lume soldi tre
• e da spender più non v'è.
Or per cosa manifesti
la minestra fuor ne resta,
la pietanza ed il veduto
sono pure a equal partito,

Questi suoi elevati sentimenti gli ottennero, non solo la simpatia dei concittadini, ma anche quella del Foscolo, attratto forse più da tanta sensibilità morale che non dalle idee di libertà nutrite dall'amico bresciano.

Luciana Dosio

APPENDICE

Componenti poetici del Fornasini.

<i>Dunque disciolta dal corporeo velo (I-II)</i>	
<i>Una saggia consorte il Ciel pietoso</i>	pag. 103
<i>Qualor mi scherza intorno vezzosetta (III-IV)</i>	
<i>Gran Dio, cui mai uom non invoca invano</i>	„ 104
<i>Mentre Aronne novel t'accosti all'ara</i>	„ 105
<i>Levommi, Amico, un caldo mio pensiero</i>	„ 106
<i>Qual mi piomba sul cuor metro feroce</i>	„ 107
<i>Se fra chi m'ode un qualche sventurato</i>	„ 108
<i>Vaghe chiome d'amor forti catene</i>	„ 109
<i>Qualor bella Angioletta io fiso il guardo</i>	„ 110
<i>Lasso! in qual io mi trovo amaro stato</i>	„ 111
<i>Al mio bel sole invan della mia fede</i>	„ 112
<i>Caro amico fedel se mai sotterra</i>	„ 113
<i>Ode in morte di Napoleone</i>	„ 114

Sonetto I

Quunque disciolta dal corporeo velo,
Volando in seno al suo ^{divin} Fattore
Di sua vivente età sul più bel tiave
fa mia Sposa fedel salita e in Cielo.

C perchè o Monte! col tuo crudo telo
Non feristi in quel punto anche il mio core!
Ch'or non monrei d'affanno a tutte l'ore
Per l'aspra piaga, che nel cor mal celo.

Oè tu gradito! pietoso il core affretta
Della bramata mia ultima aurora
Ond'abbia fine sì dolcioso stato.

C Tu da quel soggiorno alma e beato
Impetrami da Dio, Anima eletta,
Che lassu' in Ciel ti ricongiunga ancora.

Sonetto II

Ma saggia insorte il Ciel pietoso,
Che tutto posse in tutto il mio core,
D'ogni Sposa fedel specchio e d'onore,
Concesse a voti miei, dolce e amoroso.

Ti un vago figlio tenero, e ueroso
Degno di tutto il mio paterno amore,
Rico mi fe' del Ciel l'alto Motore,
Figlio il più caro, amabile, gradioso.

Quando quella in sul fior de' suoi verd anni;
Questi bambino ancor via morte acerba,
Anida del mio ben, mi tolse ardita.

Ahi dolorosa amara dipartita!

Ahi pensier che più il Duol, crudo, esacerba.
Oh giorni! Oh duri insepavabil d'anni!

Sonetto IV

Caro Dio, cui mai uom non invoca in vano,
Se con sincero cor suoi mesti sai
Annaja al Trono vostro almo, e sovrano
Da questa Valle di miserie, e guai.

Ohi! la vostra possente amica mano
Pietoso sovra me stendere omai
Che fatto sono per gran doglia insano
Da che spenta e Colei, che sola amai.

Voi, che vedere il mio cruccioso stato,
E come dal dolor vinto, ed oppresso
Sepolto giaccia in un mortal sapore:

State allo spirito mio lena, e vigore
Onde dell'altra vostra rosa amato
Venga il mio duolo, e vinca all'in mestero.

Sonetto III

Qualor mi scherza intorno vezzosetta
In lievi modi, e con gentil sorriso
Finica mia si cara bambolotta,
Frangilla in cor, tutta giuliva in viso.

Anziche richiamarmi un dolce viso,
Noua m'è al cor dolente, aspra saetta;
Mentre espressa in quel volto ahime! ravviso
L'imgo della mia Sposa diletta.

S'affollan quindi al mio pensiero i tanti
Suoi rari pregi, e le virtù sue conte;
Falta pietade, e i bei costumi onesti.

E chine al suolo l'abbattuta fronte
Costretto sono ad esclamare tra i pianti:
Qual Tomma io mai! Qual Madre tu periti!

Mentre Aronne novel t'accosti all'Ara
E' eburnea arguta cetra, e il plectro d'oro
Cedi agli amici tuoi che tutti a gara
Corron pronti a mostrarti il gaudio loro.
Tu al Tempio or vanne, e a meritâr impara
Premio miglior, che un ramuscol d'alloro,
Pensa qual rinnovelli istoria amara
Qual memorando salutar martoro.

Pensa che Tu puoi far scender dal cielo
Con voci piene di grandezza il vero
Divin figliuolo dell'eterno Padre!

Ma qui l'angusta Fede abbassi un velo,
che gli occhi a sì tremendo alto mistero
Si copron anco le suprema squadra.

Favommi, Amico, un caldo mio pensiero
In parte eccelsa sulle eterne sfere,
E i ~~poti~~ de' mortali a schiere a schiere
~~Andar~~ ^{mover} vi d'io dinanzi al sommo vero.

Fede ed Amor di sacro ministero
Sulle dorate loro ali leggere
~~Ch'ha posto~~ ^{Ch'ha posto} ~~il tuo~~ ^{il tuo} da lungo ero sentiera
Ed al seno divin l'offir primicero.

Or dunque a teo dal ciel sull'ara attendi
Quel gran Dio che dal nulla il tutto féo,
E a pro dell' uom sofferia oltraggi e scherni.

Poscia su quella cetera onde tu splendi
Oggi qual nuovo Pastorello ebreo
A lui canta li grazie inni superni.

Qual mi piomba sul cor metro fendale
Che tanto all'uman fasto e spiace e noce?
Del sacro Tullio nostro or batte l'ale
La bell'anima al ciel lieta e veloce.

Dunque di lui più non udrem la voce,
che a salute scorgea l'empio mortale?
Ah! troppo al comun duol sorda, e feroce
Morte che sempre i miglior quata e assale.

Saper, zelo, umiltate, ~~sapiente~~ in nego ammanto
Alla già feda spoglia errano intorno
Versando amaro inconsolabil. pianto.

Ma se dell'alma ha li' quest'uom voluto
Adornar Dio l'eterno alto soggiorno
Ci non morì, né l'abbiam noi perduto.

Se fra chi m'ode in qualche sventurato
~~Non mai che per p'ora intenda, arriva~~
~~È de pe p'ora intenda con è p'ovve~~
Un'al pietà del mio destino ingrato
De' miei caldi sospir, del mio dolore.

Avvampo in sen del piú cocente ardore,
Ed ho di pianto il ciglio ognor bagnato,
Perché donna di cuido alpestre cose
Come è leggiadra ad avvas son nato.

Ma giacché fiera, ah! lasso! emmi costei
Di questo fido cor dolce tesoro,
E sovra è al suono de' lamenti miei:

Contar almen vo il mio stato ameroso
Non perché m'orni il cain fronda di lauro,
Ma per acerbo esempio, e doloroso.

Vaghe dioma d'Amor forti catene,
Un bel viso di rose e latte schietto,
Due nere luci di dolcezza piene,
Sabbra composta di corallo eletto.

Collo tornito acervo eburneo petto,
Man che appar senza nodi e senza vene,
Breve cinto, piè snello, e ritondello
che nella danza il primo vanto ottiene.

Forme leggiadre, e non più viste altrove,
Un portamento angelico e divino,
Alma cortese, un grato e pio rigore:

Ed albe tante meraviglie nuove
Leandro da stancar Smirna, ed Arpino
mi hanno rapito ^{eternamente} dolcemente il core.

Qualor bella Angioletta io fero il guardo
Ta voi che un bel chiudete arai migliore
Miango, deliro, un spiacis sono d'ardo,
E dileto di voi prendo, e dolore.

Mille cose tacendo esprime il core
Piangato d'amoroso acuto dardo;
A voi sol penso: e in voi dolce errore
Ben provo ah! larso! quant'è Amor garfiardo.

Però voi che il principio appien vedete
Del male ond'io languisco a dramma a dramma
Meco tanto crudele ancor sarete?

Deh pietade per tempo il cor vi mova,
Mercciate al desio che si m'infiamma,
che nulla un tardo pentimento giova.

l'asso! in qual io mi trovo amaro stato
Da che ne' bei vostri occhi discoso Amore
col più pungente stral ferimmi il core
Allor ch'era del tutto disarmato.

Conforto alcun l'afflitto ed agitato
Spisto non ho va, e l'aspro mio dolore
Farsi lo sento signor vieppiù maggiore,
Grido, e il ciglio ho di lacrime bagnato.

Ma il piagner sempre e il lamentar che vale
con chi non crede oppur non cura o sprezza
l'acerbo mio verace interno male?

Ah! se a voi nota almen fosse la vana
Possente vostra angelica bellezza
Di pietà meo non sareste avara.

Al mio bel sole invan della mia fede.
Ancor io parlo? e d'ammollire alquanto
^{o miei} con i sospiri invan cerco e col pianto
Quel cor che ferita solo possiede?

E spera dunque invan dolce mercede
L'aspra mia piaga onde languisco ah! tanto
Altri dunque vivrà felice accanto
Di colei sempre che il mio mal non cede?

Amor che dolce nasci, e amaro ed empio
Cresci di fiero armato aspro rigore
Perché d'un tuo fedel fei tanto scempio?

Deh per pietade Amor lasciami in seno
Mista al verace interno mio dolore
Lasciami viva qualche speme almeno.

Caro amico fedel se mai sotterra
Morte pria del tuo frat traesse il mio,
Morte che intorno a me s'aggira d'erra
Col sempre sordo e smemorato oblio.

Perchè almen trovi un qualche amante in terra
che faccia forza co' suoi pieghi a Dio,
scrivimi sull'avel: qui si rinsera
Un che servo d'amor visse e morì.

Tu pur segnate di mie proprie note
serberai le querele a parte a parte
Dell'infelice mia negletta fede;

E se l'ingiusta ch'ebbi empia mercede
Talvolta leggerai nelle mie carte
Ti bagni ahime! pietoso umor le gotte.

Ode
in morte di Napoleone

P. R. della I. R. Delega. ==

Suona ovunque sugli omeri
Di morte la faretra;
Copre uno schiavo e un principe
Tale la stessa pietra.
Dov'è il maggior de' Cesari,
Napoleon dov'è?

Egli morì. Sol lauro
Giace il bel tronco infranto;
Egli morì, nè il cenere
Stilla onore di pianto;
L'arpe venali tacquero
Che l'innalzaron re.

Rozza, incomposta lapide
Dov'egli posi insegna.
Lo pianga un rio: di piangere
Sola natura è degna;
E lo ricopra un salice
Di poca ombra ospital.

Egli morì dai popoli
Ch'egli creò dal nulla,
Povera tomba e cenere
Povera arca la culla
Sol nella morte agli uomini
Nel resto ai Numi equal.

Non io l'amai; poteralo
Amar chi Italia ha in cuore?
Madre infelice e misero
Oggetto di dolore,
Lui die' il desin di lagrime
Funerale crederà!

Il mondo intero al Console
Offerto avria tributo;
Lorquando ambì l'imperio
Ah chi non sorse un Bruto!
Pur sia: nud'ombra e polvere,
Chi non l'adorerà?

Silenzio, o Re, lo giudichi
Taddio che sodo il puote.
Come scrutar quell'anima,
Alma a se' stessa ignota?
Egli d'onore al soglio,
Il soglio a voi d'onor?

Ve Dei adora il credulo
Volgo al bagliore incerto
Della cidonia porpora
E dell'aurato serto,
Le sue sventure aversero
Un tempio in ogni cuor.

Sta nel mappe intitol. = Commiss. speciale per i Compromessi politici, 1823.
ma gli atti relativi sono tutti - o quasi - del 1823.

Qualche strofa di questa ode è citata dal Canti nel suo libro sul Manzoni (t. 1° pag. 116).
L'ultima è citata anche dal DeLafos nel suo articolo sul Cinque Maggio inpr. nella Rivista
Unione Italiana del 1° maggio 1892 n. 18.

Vili! chinasse al fulmine
Di quel suo braccio invitto;
Ei vi rende magnanimo
Al solio d'oretto,
E i suoi guerrieri offriano
I vinti scelti in don.

Qual merito ei n' ebbe? Misero!
Un' isola di morte.
Non superbite, o perfidi,
Cede talora il forte.
Un Dio non sul Golgota
Framazzo a due ladron.

Vili! al suo nome un tremito
Vi scema e un gel per l'osca.
A che di spade un cerchio
Sulla deserta fossa?
Così al divino tumulto
Giudea vegliava un dì.

Ma Iddio risorse; in cenere
L'empia Sion fu rotta;
Pianfero invan le vergini
Sulla città sepolta,
E la deserta è cenere
Là dove un Dio morì.

Non ci risorge: il tumulto
Però non tutto il serra,
Vive lo spirito ed agita
Piena di lui la terra;
Languinei lampi e tenebre
Coprono i troni e i Re.

Che fia? Non io di rompere
Così ai desfini il velo.
Che fia? Sentenza orribile
Scrive in vendetta il cielo.
La compiranno i popoli:
Non manca il ciel di fe.

Rotto è il presagio ond' ebbero
Principio i mali nostri;
Che son mortali appresero
I coronati nostri,
E che non hanno al taglio
Il collo adamantin.

Up dalla Bastiglia
Passa la plebe al trono.
Tremate: è presp il fulmine;
Scoppiar già sento il tuono;
Che, come un Dio, v'è il Popolo
Conosparete al fin.

NOTE

¹ Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo - Epistolario vol. 1° - a cura di PLINIO CARLI, Le Monnier, Firenze 1949.

² A. MARPICATI, *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Marzia Martinengo*, Le Monnier, Firenze 1939.

³ M. PIETROBONI CANCARINI, *Camillo Ugoni letterato e patriota bresciano*, Suggarco, 1976.

⁴ Commemorazione di Gaetano Fornasini ad opera di Cesare Arici, ms. dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia.

⁵ Idem

⁶ Idem

⁷ Idem

⁸ Lettera di Vincenzo Monti al Fornasini da Milano, 5 aprile 1809, in *Epistolario di V. Monti*, a cura di Alfonso Bertoldi, Le Monnier 1949.

⁹ C. Arici, op. cit.

¹⁰ Idem

¹¹ Idem

¹² Idem

¹³ L. DOSIO, *Il viaggio di Carlo Roncalli Parolino nella corrispondenza inedita con Bianca Capece della Somaglia Uggeri*, C.A.B. 1971.

¹⁴ F. GAMBARA, *Elogio storico della co: Bianca Uggeri della Somaglia*, Brescia 1822, p. 8.

¹⁵ Idem

¹⁶ U. VAGLIA, *Un salotto bresciano fra il Settecento e l'Ottocento*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, vol II, Brescia 1973, p. 1344.

¹⁷ U. BARONCELLI, *Annuari bresciani della prima metà del sec. XIX*, da *Atti del II Congresso nazionale di Storia del Giornalismo*, Trieste 1963, p. 61.

¹⁸ C. ARICI, op. cit.

¹⁹ Idem

²⁰ A. MICHIELI, *Tre poeti bresciani*, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 1906, pp. 1-3.

²¹ Non è inserita ne *La giornata campestre* forse perchè attribuita erroneamente al nipote Gaetano Fornasini.

²² U. BARONCELLI, op. cit., p. 61.

²³ Idem

²⁴ C. ARICI, ms. cit.

²⁵ A. MARPICATI, op. cit., p. 7.

²⁶ Idem, p. 7.

²⁷ *Epistolario nazionale*, pp. 82-83.

²⁸ *Lettere inedite di Ugo Foscolo edite dal Perosino*, Vaccarino, Torino 1873, p. 299.

²⁹ *Epistolario nazionale*, p. 4.

³⁰ Idem

³¹ A. MARPICATI, op. cit., lettera a Ugo Brunetti del dicembre 1808, p. 5.

³² *Epistolario nazionale*, p. 9.

³³ Idem, p. 12.

³⁴ Lettera al Fornasini, Venezia, maggio 1795.

- ³⁵ *Epistolario nazionale*, p. 9.
- ³⁶ Idem, p. 11.
- ³⁷ Idem, p. 11.
- ³⁸ Idem, p. 9.
- ³⁹ Lo stesso Fornasini ne *La Minerva bresciana* del 1826 dichiara che il Roncalli “vestì l’epigramma italiano di una nuova leggiadria”.
- ⁴⁰ Lettera del Foscolo al Fornasini del maggio 1795.
- ⁴¹ *Epistolario nazionale*, p. 46.
- ⁴² *Ugo Foscolo - Tutte le poesie*, a cura di L. MAGUGLIANI, Rizzoli, Milano 1952, p. 172.
- ⁴³ Idem, p. 144.
- ⁴⁴ Idem, p. 120.
- ⁴⁵ CAMILLO ANTONA TRAVERSI, *Ugo Foscolo*, Corbaccio, Milano 1926, pp. 30-31.
- ⁴⁶ *Epistolario nazionale*, p. 5.
- ⁴⁷ Idem, p. 8.
- ⁴⁸ Opere tutte inedite e manoscritte di Gaetano Fornasini dell’Archivio privato dei nobili Navarini di Castenedolo (Brescia); su di essa è in corso un esame integrale.

CORRISPONDENTI BRESCIANI DEL FOSCOLO
a cura di Luciana Dosio

Dall'*Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo* a cura di Plinio Carli, Le Monnier, Firenze 1949 [Epistolario voll. 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°].

ARICI, Cesare	dal Foscolo	Pavia 31.5.1809 Milano 23.12.1809
ARMANDI, Pier Damiano	dal Foscolo	[Milano] 15.5.1807 [Milano 22(?)].5.1807] Milano 13.11.1807 [Milano 25.11.1807] [Milano ...12.1807] Milano 18.1.1808 [Milano ...1.1808]
	al Foscolo	[Milano 13.(?)10.1808] Brescia 20.5.1807 Brescia 19.4.1809
ARRIVABENE Ferdinando		n. 17 lettere del Foscolo all'Arrivabene (dal novem- bre 1802 all'agosto 1812); n. 3 lettere dell'Arrivabene al Foscolo (una del giugno 1809, l'altra del settembre 1810, la terza del febbraio 1815)
ARRIVABENE Ferdinando e MARTINENGO CESARESCO, Marzia	al Foscolo	Brescia 28.11.1807
BETTONI, Nicolò	dal Foscolo	...(?).1806 ...14.9.1810 [Milano ...11.1810(?)]
	al Foscolo	Milano 27.6.1810 [...3.1812]

BIANCHI, Ab. Antonio	dal Foscolo	[Brescia 27.9.1807]
		Milano 23.10.1807
		Milano 25.11.1807
		Milano 9.12.1807
BODONI, Giambattista	dal Foscolo	Milano 10.4.1802
		Milano 28.8.1802
		Milano 24.10.1802
		[Milano] 13.4.1803
		Milano 22.6.1803
 7.1803	
	Brescia 15.7.1807	
	Bologna 15.8.1812	
	al Foscolo	[Parma] 17.9.1802
		[Parma] 14.6.1803
Parma 28.6.1803		
BORGNO, Gerolamo Federico	dal Foscolo	Milano 27.6.1810
		[Milano] 4.4.1812
	al Foscolo	[Milano] 14.4.1812
		Brescia 10.10.1808
		Brescia 3.1.1809
		[Brescia] 30.3.1809
		Brescia 22.8.1809
		S. Benedetto 14.12.1809
		S. Benedetto 26.12.1809
		S. Benedetto 6.1.1810
		Brescia 16.7.1810
		Brescia 12.11.1810
		Brescia 12.4.1812
		Brescia 20.4.1812
FORNASINI, Gaetano	dal Foscolo	Venezia 29.10.1794
		Venezia 10.12.1794
		Venezia 14.3.1795
		Venezia 16.5.1795
	 5.5.1795
		Venezia 29.8.1795
		[Bologna] 2.5.1797

LECHI, Luigi	dal Foscolo al Foscolo	[Pavia1809(?)] [Milano (?)1809(?)] Brescia 12.7.1809
MABIL, Luigi	dal Foscolo	Brescia 23.4.1807 Milano 25.4.1807
MARTINENGO CESARESCO, Marzia		n. 104 lettere del Foscolo a Marzia (dal 29.1.1807 al 21.4.1809); n. 1 lettera di Marzia al Fo- scolo del 5.4.[1809]
MONTI, Girolamo	dal Foscolo al Foscolo	Milano 4.1.1809 Brescia 10.10.1808 Brescia 3.1.1809
MONTI, Vincenzo		n. 27 lettere del Foscolo al Monti (dall'autunno del 1801 al 10 agosto 1809); n. 18 lettere del Monti al Foscolo (dal giugno 1806 al luglio 1809)
SCALVINI, Giovita	dal Foscolo	Milano 3.8.1812
UGONI, Camillo		n. 29 lettere del Foscolo all'Ugoni (dal 2.5.1807 al 2.8.1813); n. 15 lettere del Monti al Foscolo (dall'1.7.1809 al 18.2.1815).
UGONI, Camillo e G.F. BORGNO	dal Foscolo al Foscolo	Milano 19.7.1810 Brescia 25.6.1810 Brescia 9.7.1810 Milano 19.7.1810 Brescia 27.7.1810

SCHEDE PER UNA GALLERIA
DEI PERSONAGGI BRESCIANI
DI ETA' NAPOLEONICA

Il compito prefissatomi per un contributo da inserire nella miscelanea che opportunamente l'Ateneo di Brescia intende offrire ai partecipanti del convegno foscoliano, che avrà luogo prossimamente nella nostra città, era quanto mai semplice e modesto: la stesura di qualche scheda di alcune opere d'arte (del resto già note) relative a personaggi legati in vario modo al Foscolo durante la sua dimora bresciana e conservate nella sede dell'antica Accademia.

Nell'assolvere questo compito, la modestissima ricerca, quasi per germinazione spontanea, si è andata allargando sempre più e la raccolta dei dati storici ed artistici, di fotografie mi ha messo sulla strada di una ricerca molto ampia ed irta di difficoltà, ancora lontana dall'essere conclusa, e pertanto non presentabile per l'attuale incompletezza, nonostante la quantità di materiale già raccolto.

Tuttavia, pur con molte perplessità, ritengo che la ricerca fino ad ora condotta non debba rimanere inutilizzata o vada dispersa, per alcuni motivi di ordine generale che cercherò qui di riassumere.

È vero che quanti si sono occupati del "periodo napoleonico" hanno già avuto modo di illustrare le loro pagine con i ritratti dei personaggi più importanti: dal Fe' d'Ostiani a Ugo Da Como, da Giuliano Fenaroli e Luigi Cicogna ad Arturo Marpicati, da Fausto Lechi a Ugo Baroncelli, ad Amedeo Biglione di Viarigi e a Paolo Guerrini, hanno pubblicato dipinti o miniature, sculture o stampe rappresentanti quelle figure; ma l'intendimento di quegli studiosi era quello di illustrare unicamente i loro contributi di carattere storico e pertanto i dati tecnici o quelli attribuzionistici e le misure nonché le ubicazioni o mancano del tutto o sono carenti, senza contare che il catalogo di questi ritratti può essere ancora ampliato.

Con questo non s'intende avere la presunzione di offrire, quando sarà giunto il momento, una completa "galleria" dei personaggi bresciani dell'epoca che c'interessa, ma si cercherà di presentare una prima serie sotto forma di catalogo ragionato che possa essere utile allo storico e allo storico dell'arte.

Dopo la mostra dello scorso anno sul "Volto storico di Brescia" e l'ampliato contributo che si è raccolto, con essa, di documentazione riguardante l'aspetto della città, soprattutto nei primi decenni del secolo XIX, è giusto che parallelamente si approfondisca anche la ricerca riguardante la documentazione iconografica delle figure allora dominanti in Brescia sulla scena politica, militare, culturale e religiosa.

È cosa ormai nota quanto quel periodo sia stato fervido di ingegni, di vita civile, di entusiasmi e di delusioni, di passioni e di speranze.

Mi sembra pertanto opportuno far conoscere, anche visivamente, quelle personalità che hanno improntato la vita cittadina.

Sarà bene precisare subito che di alcuni personaggi vi è sovrabbondanza di iconografia, mentre per altri manca qualsiasi ricordo; ma a volte anche questo dato può essere utile e ricco di significati per intendere la personalità o le vicende dei nostri personaggi.

Si pensi, ad esempio, alla ricchezza di documentazione relativa a Cesare Arici, a Rodolfo Vantini, ai Lechi o a Paolo Tosio e, invece, alla mancanza di ogni elemento che ci possa testimoniare l'aspetto fisico del Borgno, dell'Olini, del Moretti, del Bucellenti e di molti altri ancora.

Tale diversità può essere imputata, per quelli citati nella prima serie, al peso che ebbero nella vita del loro tempo, mentre le vicende sfortunate o la lunga assenza da Brescia possono spiegare la mancanza di documenti per le personalità della seconda serie.

Il "ritratto", con il "paesaggio", è il genere che ebbe maggiore importanza e più significazione nel periodo neoclassico e pertanto la raccolta di "una serie di ritratti", siano essi dipinti o scolpiti, incisi o disegnati, e molto spesso databili con notevole precisione, è un altro motivo che spinge al completamento di questa prima "galleria", quando si pensi che sull'arte a Brescia per questo periodo vi è ancora quasi tutto da fare.

I pur preziosi contributi offerti dalla mostra del 1934, dalla "Storia di Brescia", da alcune recenti pubblicazioni su vari artisti, soprattutto su Rodolfo Vantini, non sono sufficienti ad offrire un quadro fedele dell'attività che in Brescia ebbero le arti figurative nel periodo do-

minato dal Teosa e dal Manfredini, dal Basiletti e dal Gigola, da Domenico e Rodolfo Vantini e dai Donegani, da Alessandro Sala e da scultori come l'Emanuelli, il Comolli, il Labus e il Franceschetti.

Se questi sono i motivi di ordine generale che mi hanno indotto ad iniziare una ricerca più vasta di quanto potevo prevedere, necessitano anche due parole di spiegazione sulle cause che mi hanno indotto a presentare queste poche schede: si sono voluti scegliere quei personaggi che, nel periodo di permanenza a Brescia del Foscolo, ebbero nell'Ateneo particolari cariche di prestigio oppure ebbero rapporti particolarmente stretti con il poeta e che sono raffigurati in opere tuttora conservate nella sede dell'Accademia.

SCHEDA

1) CORNIANI Co: G. BATTISTA (1742-1813) Presidente dell'Ateneo.

a) Dipinto a olio su tela di Pietro Filippini (Fig. 1).

h. cm. 53 × l. cm. 43,5

Brescia, Ateneo.

Fu esposto all'Esposizione di Belle Arti allestita dall'Ateneo e poi donato dall'Autore all'Accademia nel 1819.

Bibliografia: Commentari Ateneo di Brescia, 1818-19 p. 191; [G. FENAROLI e L. CICOGLIA] *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia*, Brescia 1902 p. 372; L.F. FÉ d'OSTIANI, *Brescia nel 1796*, Brescia 1908 p. 41; F. GLISSENTI, *Scritti, stampe ed emblemi politici*, in «Illustrazione bresciana» 1 Ottobre 1911 p. 4; U. DA COMO, *La Repubblica Bresciana*, Bologna 1926 p. 178.

b) Il ritratto precedente è identico a quello inciso a bulino sotto al quale è la scritta: CONTE GIO. BATTISTA CORNIANI / l'immagine è questa se il felice ingegno / se il retto cor, se la bell'alma vuoi / scorgere di lui, leggi gli scritti suoi / G. Fornasini.

In «*Elogio del conte G. Battista Corniani* scritto da GAETANO FORNASINI, Brescia, N. Bettoni 1815.

Impronta del rame h. cm. 14 × 10,8 (foglio h. cm. 19 × 13).

Bibliografia: A. GUERZONI, *Il conte Giovanni Corniani*, in «Illustrazione Bresciana» 1 agosto 1908 p.1.



Fig. 1: Pietro Filippini, G.B. Corniani
(foto F. Rapuzzi)
(Brescia, Ateneo)



Fig. 2: P. Anderloni, Scevola
(Brescia, Ateneo)
(foto F. Rapuzzi)

2) SCEVOLA Ab. LUIGI (1770-1814) Segretario dell'Ateneo.

a) Disegno a matita su carta di Pietro Anderloni (Fig. 2).
h. cm. 14×10.
Brescia, Ateneo.

Da una lettera del 28 Agosto 1900 (Atti Amministrativi dell'Ateneo di Brescia, a. 1900) risulta che il Fornasini avrebbe dato in cambio una tela con l'Assunta di ignoto settecentista, di proprietà dell'Ateneo, l'incisione (sic!) fatta da Pietro Anderloni raffigurante il Segretario dell'Ateneo.

Bibliografia: [G. FENAROLI - L. CICOGNA], *Il primo secolo dell'Ateneo*, Brescia 1902, p. 408; *Un'incisione di Pietro Anderloni*, in "Illustrazione Bresciana", 16.7.1903 p. 8; *I Cospiratori Bresciani del '21*, a cura dell'Ateneo di Brescia, Brescia 1924 tav. IV (tra le pp. 64-65); U. DA COMO, *La Repubblica Bresciana*, Bologna 1926 p. 87; A. MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, Firenze 1958 tav. III fra le pp. 12-13.

3) FORNASINI GAETANO (1770-1830) - Vice-Segretario dell'Ateneo

a) Ritratto giovanile miniato su carta, di Faustino Anderloni.
Diam. cm. 5,8
Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo (n. 1324).
Dono dell'arch. Emilio Fornasini di Castenedolo (Marzo 1970).

b) Ritratto a circa 35-40 anni (Fig. 3).
Disegno a matita su carta di Faustino Anderloni, di forma ovale
h. cm. 11×9
Brescia, Ateneo.
Dono dell'arch. Emilio Fornasini di Castenedolo, del marzo 1970.

Bibliografia: [G. FENAROLI - L. CICOGNA] *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia*, Brescia 1902, p. 366; L.F. FÉ d'OSTIANI, *Brescia nel 1796*, Brescia 1908, p. 61; A. MARPICATI, *Lettere inedite ...*, Firenze 1939, tav. II; A. MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, Firenze 1958, tav. III (fra p. 4 e p. 5).

c) Ritratto di circa 35-40 anni dipinto a olio su tela.
(Scheda da completare)



Fig. 3: F. Anderloni, G. Fornasini
(Brescia, Ateneo)

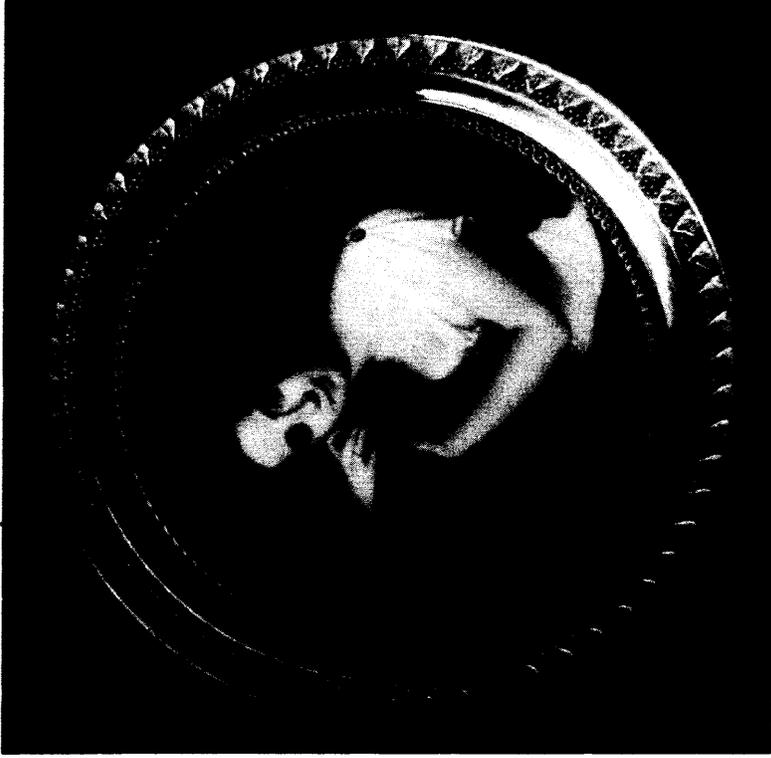


Fig. 4: G.B. Gigola, co. Marzia Martinengo Cesaresco
(Brescia, Pinac. Tosio Martinengo) (foto A. Luisa, A.F.D.M. - Br)

4) NICOLÒ BETTONI (1770-1842), stampatore dei *Sepolcri*, dei *Commentari dell'Ateneo*.

a) Ritratto in età giovanile.

Miniatura dello Schiavone (scheda da completare)

Già presso la figlia Angelina Bettoni (nel 1892).

Bibliografia: P. BARBERA, *Nicolò Bettoni. Avventura di un editore*, Firenze 1892, p. 50-51

b) Ritratto in età virile.

Disegno del prof. Longhi, inciso a granito dal Cattaneo.

(Scheda da completare)

Bibliografia: P. BARBERA, *Nicolò Bettoni. Avventura di un editore*, Firenze 1892, p. 50-51 e riprodotto t.f.t.

c) Disegno a matita di A. Appiani con tocchi di gesso e a pastello, su carta tinta di color cinerino h. cm. 25 × 17,4 (Fig. 5).

In basso, a matita; "Amicus est alter amicus - Appiani 1808".

Il disegno venne donato da Eugenio Bettoni all'Ateneo di Brescia nel 1888 e poi depositato presso la Pinacoteca Tosio Martinengo dove tuttora si trova (dis. n° 80).

Bibliografia: Atti amministrativi dell'Ateneo di Brescia 1888; P. BARBERA, *Nicolò Bettoni...*, Firenze 1892 p. 50-51; G. NICODEMI, *I disegni delle pinacoteche bresciane Tosio e Martinengo*, Brescia 1921 p. 23 n. 80 (ma erroneamente dubita trattarsi del ritratto di Gaetano Cattaneo e con l'errata indicazione della provenienza dalla raccolta Tosio); A. OTTINO DELLA CHIESA, *L'età neoclassica in Lombardia - Catalogo della Mostra*, Como 1959 p. 112 n. 284 (ripete gli errori del Nicodemi).

d) Ritratto a olio su tavola firmato, verso il basso a sin. Bianca Milesi (Fig. 5).

h. cm. 47 × 36.

Brescia, Ateneo.

Il dipinto già nella casa del minore dei figli maschi Enrico (1892), venne donato dagli eredi di questi al barone Monti, e da quest'ultimo lasciato all'Ateneo nel giugno 1916.

Si trova tuttavia elencato nel gruppo di quadri e oggetti artistici assegnati all'Ateneo in compenso del sussidio concesso dall'Accademia all'Esposizione degli Artisti Bresciani tenutasi nel Maggio 1916 (Cfr. Atti Amministrativi dell'Ateneo di Brescia 1916).

Il dipinto è oggi su tela dopo l'operazione di trasponitura compiuta da B.G. Simoni nel 1956.



Fig. 5: A. Appiani, N. Bettoni
(Brescia, Pinac. Tosio Martinengo) (foto F. Rapuzzi)



Fig. 6: B. Milesi, N. Bettoni
(Brescia, Ateneo) (foto F. Rapuzzi)

Sul retro del dipinto era un cartellino, tuttora conservato, con la scritta "N. 1 - Portrait of N. Bettoni" e sul telaio erano incollati frammenti di un giornale inglese: testimonianze forse che il dipinto è stato in Inghilterra?

Sempre sul telaio è un timbro di ceralacca con lo stemma di Francesco I e la scritta IMPERIAL REGIA ACCAD. DI MILANO / PER L'ESPOSIZIONE.

Sia per questo elemento, sia perchè è documentata fra il 1814 e il 1815 l'amicizia della pittrice con il Bettoni, che in quell'epoca pubblicava a Padova una biografia su Saffo e uno studio di Gaetana Agnesi scritti dalla Milesi, probabilmente il dipinto è da collocare fra il 1814 e il 1820 (più verosimile questa data), allorchè, secondo la testimonianza di Francesco Hayez, la Milesi (1790-1849) si occupò attivamente di pittura a Milano.

Bibliografia: P. BARBERA, *Nicolò Bettoni ...*, Firenze 1892 p. 50-51; U. DA COMO, *Una dedica di Ugo Foscolo*, in "Riv. d'Italia" 1919 (Vol. I, fasc. I) p. 6 estr.; A. MARPICATI, *Lettere ...*, Firenze 1939 tav. XIX; A. MARPICATI, *Nel 150° anniversario dei "Sepolcri"*, in "Brescia" Luglio-Agosto 1957 p. 20; A. MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, Firenze 1958 tav. XIII (fra pag. 160-161); Storia di Brescia, Milano 1964, IV, p. 681; Enciclopedia Bresciana, Brescia s.a., I, p. 159 tft.

e) Ritratto in età avanzata in litografia stampata a Parigi su disegno del Gravedon (scheda da completare)

Bibliografia: P. BARBERA, *N. Bettoni ...*, Firenze 1892, p. 50-51.

5) PROVAGLIO CO. MARZIA in MARTINENGO CESARESCO (1781-1859)

a) Miniatura firmata "Gigola / P." su avorio diam. cm. 7,5 (Fig. 4)

Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo n. 476.

L'opera è databile al 1806.

Da un elenco di A. Tagliaferri del 2 Aprile 1870 (Archivio Direzione dei Musei di Brescia) risulta come facente parte del legato Richiedei; sembra pertanto erronea l'indicazione data da U. Da Como e da A. Marpicati "già appartenuta a Luigi Lechi" secondo la tradizione.

Bibliografia: F. ODORICI, *Guida di Brescia*, 1882, p. 132 n. 60; U. DA COMO, *Nel centenario Foscoliano, Lettere inedite di Ugo*



Fig. 7: L. Basiletti, Il "Cenacolo" Tosio

(Brescia, Areneo)

(foto A. Luisa, A.F.D.M. - Br)

Foscolo, In "Nuova Antologia", 1 giugno 1927; G. NICODEMI, *La Pinacoteca Tosio e Martinengo*, Bologna 1927, p. 139; *Mostra della pittura bresciana dell'Ottocento, Catalogo*, Brescia 1934, p. 17; A. MARPICATI, *Lettere inedite...*, Firenze 1939, tav. XIV; *Mostra di Sthendal*, Parma 1950; A. ORENGO, *I giudizi di Sthendal* in "Brescia" Agosto-Settembre 1973, p. 12; A. MARPICATI, *Nel 150° anniversario dei "Sepolcri"* in "Brescia" Luglio-Agosto 1958, p. 27, tav. XI; "Storia di Brescia", Milano 1964, IV p. 674 e 938; F. MAZZOCCA, *Neoclassico e Troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, Milano 1978, p. 201, n. 98.

b) Dipinto ad olio su tela (circa 1808-1810).
Brescia proprietà privata (scheda da completare).

Bibliografia: F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Brescia 1976, V, p. 23;

c) Miniatura del 1831 (scheda da completare)

Bibliografia: C. BULGARI, *Il centenario dei "Sepolcri" - Ugo Foscolo a Brescia*, in "Illustrazione Bresciana", febbraio 1907 p. 3; D. ONDEI, *Ugo Foscolo a Brescia*, in "Illustrazione Bresciana" 25 febbraio 1908; U. DA COMO, *Una dedica di Ugo Foscolo*, in "Rivista d'Italia" 1919 (Vol. I, fasc. I) p. 10 (estr.)

d) Ritratto in tarda età (disegno).
Brescia, proprietà di F. Lechi (scheda da completare)

Bibliografia: A. MARPICATI, *Lettere inedite ...*, Firenze 1939, tav. XVII, fra p. 144 e 145.

6) "CENACOLO" TOSIO

Dipinto ad olio su tela di Luigi Basiletti (Fig. 7).

h. cm. 65 × 96

Brescia, Ateneo.

Dono della co: Rosa Martinengo Villagana, discendente dal Basiletti, nel 1958.

Il dipinto è databile intorno al 1815 ed è di estremo interesse anche se non è facile l'individuazione delle figure ritrattate.

U. VAGLIA (in "Commentari dell'Ateneo" 1969 fra pp. 408 e 409) con l'aiuto di C. Boselli identifica, partendo da destra, Luigi Basiletti, Luigi Scevola, Paolina Tosio, Giovita Scalvini, Paolo Tosio e Cesare Arici.

Invece nella "Storia di Brescia" (Milano 1964, IV, p. 703) erano

stati riconosciuti L. Basiletti tra i due Tosio e, nel primo personaggio a destra, R. Vantini.

Ad un esame più attento sembra ora che si possano identificare, partendo da destra:

a) Nicolò Bettoni, per la somiglianza con gli altri suoi ritratti; il compasso si addice, oltre che ad un architetto, anche ad un tipografo e ad un editore come pure l'atto di indicare i volumi. Ad ogni modo non è sicuramente nè il Vantini nè il Basiletti.

b) L. Scevola?

c) C. Ugoni

d) Paolina Tosio

e) L. Basiletti giovane, per gli occhi posti di sbieco (particolare questo proprio di chi si fa l'autoritratto) e per il suo tipico sorriso. Rimane tuttavia qualche dubbio per G. Scavini o per il Lechi.

f) Paolo Tosio

g) Filippo Ugoni: l'identificazione di Camillo e Filippo Ugoni è basata sul dipinto raffigurante i due fratelli, sempre di L. Basiletti, presso la Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia.

Il dipinto, come concezione, sembra derivare dal famoso "Ritratto di gruppo" che G. Bossi eseguì nel 1809 e che per alcuni venne interpretato come raffigurante G. Bossi, G. Cattaneo, G. Taverna e C. Porta, dipinto di proprietà dei conti Treccani (cfr. *I Maestri di Brera, 1776-1859, Milano Palazzo della Permanente, Milano 1975*, p. 109, n° 115).

Gaetano Panazza

IL SALOTTO DELLA CONTESSA ANNETTA BOLOGNINI CALINI

Anna Attendolo Bolognini, dama di palazzo, figlia del conte G. Giacomo e di Anna Margherita del marchese Giorgio Gaetano Pallavicino Trivulzio, aveva 17 anni quando nel 1799, a Milano, sposò il conte Giovanni Calini di Annibale e Paola Martinengo da Barco, più anziano di lei di circa 25 anni ¹. A Brescia, scrive il Filos, giunse nel 1800 ². I rapporti di amicizia e di sangue delle due famiglie di rinomati e vetusti casati, nella società bresciana e milanese solleccitarono incontri di giovani nella nuova dimora di Annetta (così familiarmente chiamata la contessa), intorno alla quale si andò formando una conversazione di uomini di merito e di valore impegnati in azioni militari o in pubbliche amministrazioni. Fu loro preoccupazione dare alla città e al territorio la sicurezza nella legge, la prosperità col commercio, l'istruzione con le scuole e col teatro. Nel settore educativo il loro interesse andava oltre i confini della Provincia, perchè l'attività si inseriva validamente nelle correnti filosofiche degli scrittori, nei quali si rendevano sempre più evidenti i rapporti fra educazione e convivenza sociale.

La contessa Anna, ricorda il Filos, "in bellezza stava in confronto di ogni altra; brava suonatrice di clavicembalo, cosa rara a quel tempo, e di maniere riservate e composte, come è più d'uso delle donne milanesi, che delle bresciane".

Della sua avvenenza abbiamo conferma in una lettera spedita, molti anni dopo, da Alessandro Fè ai fratelli, durante il suo viaggio in Europa. Egli scrive che, imbarcatosi a Dresda sul battello *Boemia*, conobbe la contessa russa Wallis, di circa 50 anni, che per l'avvenenza molto assomigliava all'Annetta Calini ³.

L'episodio torna di taglio per ricordare come fin dal secolo precedente i bresciani avevano intrapreso lunghi viaggi per necessità, per di-

porto e per cultura, traendone profittevoli insegnamenti e utili esperienze ⁴.

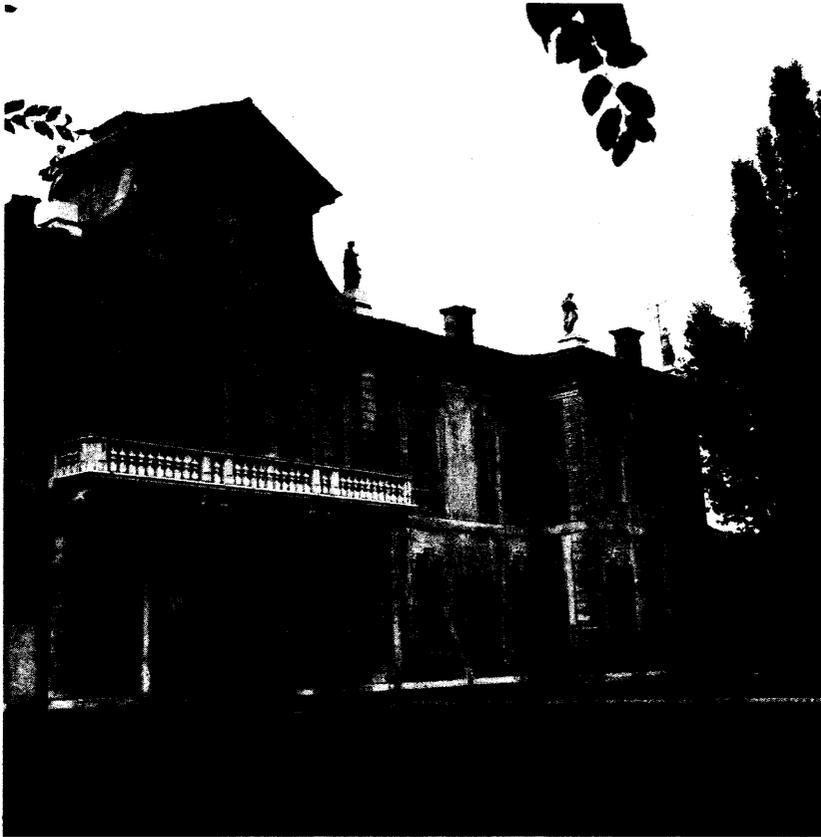
Andrea Fè, citiamone alcuni, percorse l'Olanda e l'Inghilterra; Paolo Chizzola, Nicola Fè, Carlo Roncalli, furono in Francia; Achille Ugoni, dopo la battaglia di Vienna, nel ritorno visitò il Belgio e la Svizzera; Bartolomeo Fenaroli, Muzio Calini, Averoldo Averoldi furono nell'Italia meridionale e in altri stati. Tutti rientrarono in patria con nuove cognizioni nell'evolversi della cultura europea sulla coltivazione dei campi, sul prosciugamento delle paludi, sulle lavorazioni industriali e, notizia non meno curiosa, sul volo dei palloni aerei, di cui si fecero a Brescia alcuni studi e esperimenti ⁵.

Dai paesi europei confluivano a Brescia vini pregiati, opere di artisti e di studiosi, vesti, suppellettili, cosmetici. Pure radicata in ambiente di tradizioni provincialiste, la città costituiva un centro particolarmente fervido, che seppe raccogliere attorno a idee e iniziative la parte più viva della cultura. È il periodo in cui germogliano e prendono consistenza istituti con finalità educatrice, civile, patriottica, ed anche filantropica ⁶.

Fu peccato la dispersione di ricche biblioteche, già vanto delle nostre illustri dimore! E, peggio, che le poche sopravvissute rimangono gelosamente chiuse all'avidità di quanti vorrebbero scavare nel passato. Esse possono ancora insegnare e raccontare come ebbe a svilupparsi quell'ambiente vivacissimo, caratteristico agli albori dell'800, pronto ad accogliere liberamente le idee e le concezioni sociali più avanzate senza rifiutare le domestiche consuetudini.

Il salotto di Annetta Calini si apre e si sviluppa appunto negli anni in cui Brescia avverte le aspirazioni latenti verso una società nuova, non incline tuttavia a cedere alle tentazioni di deformare la sua fisionomia storica ⁷.

Il diffondersi dell'istruzione, l'istituzione dell'Accademia di scienze lettere e arti meccaniche del Mella, poi Ateneo, il sorgere di giornali, solleccarono il perfezionamento delle tipografie e la costruzione di opere pubbliche, favorite dalle autorità governative, ma proseguite non senza le preoccupazioni e le perplessità di un travagliato e incerto periodo storico. È facile quindi riconoscere come i grandi nomi della vita cittadina rientrano più o meno validamente nella vicenda napoleonica, che a Brescia si adorna dei nomi di Vincenzo Monti e di Ugo Foscolo.



LOGRATO, *Palazzo già Calini.*

Il salotto assunse interesse quando nel 1802 fu nominato Prefetto di Brescia Carlo Verri.

Il Verri, fratello dei più noti Alessandro e Pietro, e di Giovanni, cavaliere di Malta, era cugino di Annetta. Di frequente la visitava intrattenendo i presenti su questioni di arte figurativa, di agronomia, di tecnica, di politica. Un suo studio sull'agricoltura offrì all'Ateneo, che lo elesse socio onorario nel 1803. Nello stesso anno prescriveva all'Ospedale Maggiore il modo di usare la pila di Volta con l'Accademia, che la possedeva, qualora fosse stato necessario. Né mancò l'occa-

sione, perchè la presidenza dell'Ospedale il 5 settembre 1803 vi mandò un giovane robusto di circa 18 anni, di Rovato, morsicato il giorno prima da un cane rabbioso ⁸.

Al prefetto Verri, stimato e ben voluto per la nobiltà dei natali, del cuore e del pensiero, furono dedicati nel 1804 i componimenti poetici in onore di don Luigi Magni, parroco di Spirano, oratore dell'insigne collegiata dei SS. Nazaro e Celso. Autori dei componimenti furono G.B. Corniani, Scipione Garbelli, Carlo Roncalli, il canonico di Chiari Paolo Bedoschi, e il canonico Carlo Girelli poeta dialettale, amici e confidenti della famiglia Calini.

Fin dal suo arrivo in città, il Verri aveva accolte le proposte e il progetto di dotare Brescia di «un pubblico passeggio, dovendo al corso delle carrozze, ed alla passeggiata a piedi servire la strada postale fuori della porta di Milano, strada o per la polvere, o per il fango, incomoda sempre».

Fu deciso di convertire il bastione fra porta S. Giovanni e porta S. Nazaro in un passeggio per il corso delle carrozze, con doppio viale per i pedoni e di sopperire alla spesa con volontarie offerte.

Allo scopo di rendere più fruttuosa la colletta, si avvisò di pregare la contessa Annetta, giovane e bella, e ciò che più contava cugina del

REPUBBLICA ITALIANA

Brescia 8 Luglio 1803

Anno II

IL PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA

Al Presidente dell'Accademia Dipartimentale

Cittad.° Sangervasi

La Commissione di Sanità con suo Rapporto d'oggi m'informa di una scoperta fatta dal citt.° Giuseppe Rossi in Piemonte. Questa scoperta consiste nella radicale guarigione di un uomo morsicato da un cane rabbioso. Quantunque le esperienze Galvaniche finora non cadano che sopra un solo individuo non dee per questo trascurarsi un tentativo di tanta importanza per l'umanità. Mentre pertanto vi compiego il trassunto del Rapporto che si riferisce a questo oggetto debbo eccitare l'illuminato vostro zelo a tenere ogniora disposte le Pile del Volta onde al manifestarsi di qualche idrofobo se ne possa senza ritardo ripetere l'esperienza.

Vi prevengo ch'io scrivo pure di conformità alla Presidenza dell'Ospitale onde si concerti con voi su tale interessante oggetto.

Ho il pensiero di salutarvi con distinta stima.

Verri

Zuccoli Segr.

N. 7541

SEZIONE 1^{ma}

REPUBBLICA ITALIANA

Il buon ordine della corrispondenza esige che il carteggio riferisca il numero qui sopra indicato, riguardi un solo oggetto, e porti a tergo l'estratto.

Brescia 5 Luglio 1863.

ANNO II.

IL PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA

si Previante dell'Accademia Dipartimentale
città di Sangerano

La Commissione di Sanità nel suo rapporto d'oggi mi informò di una scoperta fatta dal dott. Giuseppe Lopi in Piemonte. Questa scoperta consiste nella radicale guarigione di un uomo munito da un cane rabbioso. Quantunque le sperienze sperimentate finora non cadano che sopra un solo individuo non debba per questo trascurarsi in tentativo di tanta importanza per l'umanità. Nonto pertanto vi compiego il traslado del rapporto che si riferisce a questo oggetto debbo eccitare l'illuminato vostro zelo a tenero agitata di sparte la Coda del Volta onde al ma-
nifestarsi di qualche progresso se ne possa seruire nitendo ripetere l'esperianza.

Vi preveggo che io serivo pure di conformità alla
Evidenza dell'epistole onde si concerti con voi su
tale interessante oggetto

Al di più di relativi con distinto stima

Leoni

Giuseppe Lopi

Prefetto, ad assumere lo spinoso incarico rimettendole di scegliersi compagno chi più preferisse.

Annetta, di consenso col marito, scelse il Filos. Così «cedendo alle istanze dei Signori, ma più del Prefetto, si prestò alla colletta girando di casa in casa in carrozza per una settimana». Raccolse 192 sovrane, e l'opera potè essere compiuta nel 1803, col concorso del Comune che si assunse la spesa di completarla con una bella fontana di pietra e con un caffè ⁹.

Sorprendente attualità di Brescia in quegli anni ci appare un breve ma efficace movimento di giovani letterati, con mordace estrosità chiamato dei *Flagellati*.

Attratti, per non dire educati, dalle opere dell'Alfieri e del Parini, si dichiararono nemici dell'errore e della petulanza, sollevando critiche spesso astiose. I Flagellati furono definiti «capi scarichi, scrittori ammaccati, ed ignoranti, e gente ostinata e cattiva». Tuttavia non stavano con le mani in mano. Per loro «non si impallidiva sulle carte come quelli i quali tra Fillidi e Cloridi perdono l'anima, avendo già prima con Frini, e Taidi negoziato l'ingegno, e, sotto coltri, e nelle voluttà annullato l'intelletto».

Fratelli Flagellati erano Cesare Arici, Antonio Pasinetti, Antonio Buccellenti, Antonio Bianchi, Luigi Terzi, Andrea Castellani, Antonio Pilotti, Attilio Toccagni, G. Maria Febrari, Girolamo Federico Borno. Tutti ricevettero vituperi e biasimi; tutti accusati di ignoranza in ortografia. Dell'Arici, il migliore nel cogliere miele sull'Arno, si disse che non sapeva scribacchiare due righe al suo fattore ¹⁰.

Il loro modo di sentire in letteratura volle apparire in lotta col passato, e lo affermavano con arie spavalde e gesti clamorosi; ma fu solo transitorio. Infatti si allontanarono dalla tradizione per ritornarvi poi con più vasta ricchezza interiore e con la forza esercitata dalla nuova cultura, alla quale portavano un contributo personalissimo Melchior Cesarotti, Vincenzo Monti e Ugo Foscolo gettando i semi della prosperità e della grandezza nel cuore di quei giovani letterati e studiosi, che, qualche anno dopo, dovevano recare tanto lustro alla nostra città, nella volontà di accrescerle lo splendore per opere di ingegno e di dignità.

L'Arici, autore di versi armoniosi, aveva raffinato la sua sensibilità letteraria sulle opere del Petrarca e di Dante. Nota la corrente petrarchista, viva nel Settecento con le poetesse Camilla Solar d'Asti Fenaroli e Diamante Medaglia Faini, seguita dal Colpani e Fenaroli; ma pure

Dante ebbe in Brescia il suo adorno delubro. Bartolomeo Fenaroli declamava canti della Divina Commedia nel salotto Uggeri; Antonio Pasinetti e Camillo Ugoni studiavano i tempi e la vita dell'Alighieri; il Veronesi nel suo collegio teneva lezioni dantesche agli insegnanti ¹¹; Luigi Scevola e Antonio Bianchi incitavano i giovani al culto di Dante, Cesare Arici alla meditazione del poema ¹². Col commento alle cantiche della Commedia, Ferdinando Arrivabene escogitava il metodo migliore per rendere familiare alle donne e ai fanciulli il poema nella convinzione che alcune donne sarebbero state «curiose di leggere il romanzo di Dante con miglior grado che quelli del Chiari e del Piazza ¹³».

Nel commento dell'Arrivabene si può cogliere il motivo concorde dei dantisti bresciani, e cioè che «se tal pera or mangiano i figli che ai padri allegava i denti» lo si doveva al «pieno coro delle Muse» e alla pacifica convivenza restaurata dal Regno d'Italia, che spense «al parteggiar briaco e faci e nome» ¹⁴.

Un giudizio di uomini che avevano sacrificato molto alla rivoluzione e alla guerra, e molto sacrificavano di loro stessi per una convivenza migliore di cittadini. Domenico Colombo e Federico Cristiani fanno voti perchè si plachi il cielo irato; Cesare Arici medita l'inno della pace nella *Coltivazione degli Ulivi* dedicato al Vicerè Eugenio; Mauro Bettolini di Chiari esprime, con la sua, l'opinione di molti in due sonetti recitati all'Accademia, l'uno all'indomani della battaglia di Marengo ¹⁵:

*Stavasi Italia palpitando intenta
Di Marengo a mirar sul feral piano
Se al Franco servir debba od al Germano
Che di regnar la speme era ormai spenta.
Mentre l'un oste all'altra già s'avventa
Pondera il Fato con la lancia in mano
Di questo il senno, e quel Duce sovrano
E la palma al più prode alfin presenta.
Italia allora serenato il ciglio:
«Benchè al suo fin mia libertà declina
Pur, disse, emersi dal maggior periglio.
Propizio il ciel a reggermi destina
Un eroe che mi illustra, ed un mio figlio,
Grande sarò, se non sarò regina».*

L'altro fu recitato il 25 agosto 1806, ricordando le battaglie di Ulma e di Austerlitz.

*Partì donde la Somma in mar declina
Il Gran Genio più celere del vento.
Col senno oppresse cento schiere e cento;
Volò dell'Istro alla città reina.
Il Russo prode ognor nella rapina
Fuggì, cadde, affogò nel gran cimento:
L'Elba, l'Oder gelò d'alto spavento
Al fragor dell'Austriaca ruina.
La Francia ingombra omai di regi allori:
«Già, disse, geme di catene onusto
Il fier German; già tremar l'Anglia odori.
Cessin le stragi: e Te clemente e giusto
O nostro Eroe, non men che invitto, adori
L'Orbe placato, e scordi Tito e Augusto».*

Ferdinando Arrivabene, mantovano, quando giunse a Brescia, consigliere d'Appello durante il Regno d'Italia, era già conosciuto dai patrioti bresciani, che aveva avuto occasione di incontrare a Lione, dove furono convocati ai Comizi per la costituzione della Repubblica Italiana ¹⁶, e dove rivide il Foscolo, che gli raccomandava di vendere alcune copie dell'Ortis come, probabilmente, avrà insistito col Filos. Fra i bresciani, conobbe Rutilio Calini, rappresentante nel Corpo dei Notabili. Iniziato alla Massoneria fin dal 1787 a Lione, si distinse nella lotta ai privilegi e quale sostenitore che alle pubbliche cariche dovessero essere ammesse persone degne e capaci ¹⁷. Pure coi Notabili fu il suo cognato Galeazzo Luzzago, che la moglie Dorotea Uggeri volle accompagnare nel difficile viaggio. Coi rappresentanti della Guardia Nazionale partecipò ai Comizi Beniamino Calini, conosciuto forse dal Foscolo quando col Filos si recò a Milano per chiedere al Murat le armi da consegnare alle guardie. Beniamino fece il viaggio in compagnia di Carlo Fisogni, eletto dai Possidenti, marito di Chiara Provaglio, sorella di Marzia Martinengo, del fratello Antonio Calini e di Francesco Filos, al quale fu esibito gratuito il viaggio. La comitiva partì per Lione la sera



LOGRATO, *Castello già Calini*

del 1° novembre 1801 in carrozza da quattro con due domestici e quattro cavalli.

«Il viaggiare a spese altrui non era per me condizione lusinghevole (confessa il Filos), ma tanto fu nobile e delicato il contegno di quei tre Signori, verso di me, che essi i primi, e comunque gli altri mi considerarono il quarto socio e compagno»¹⁸.

Il 26 gennaio 1802 furono concluse le operazioni dei Comizi, e i quattro amici proseguirono per Parigi. Là conobbero l'abate Casti, ottuagenario, che aveva sotto i torchi *Gli animali parlanti*, e due volte lo invitarono a pranzo con Estore Martinengo e Francesco Gambarà nei due mesi che si trattennero nella capitale francese. Ottenuti i passaporti, si disponevano per passare in Inghilterra, quando Beniamino, ricevute notizie da Brescia che la fidanzata gli intimava la rottura del fidanzamento, abbandonò l'idea di proseguire il viaggio e decise di ritornare, secondato a malincuore dai compagni. Nel ritorno visitarono Basi-

lea, Zurigo, Costanza, Innsbruck, Trento. Non perdettero l'occasione di osservare la cascata del Reno a Laufen, ove il Filos acquistò una di quelle stampe, che si esibiscono ai viaggiatori, e questa fu poi dal Teosa dipinta a fresco in una camera del conte Giovanni Calini.

Nel salotto di Annetta Calini convenivano artisti degni della loro fama: il pittore Giuseppe Teosa, gli incisori Giovanni Ceni e Pietro Becceni, lo stampatore in rame Federico Panassi, il tipografo Nicolò Bettoni, il miniaturista Cigola, dal Foscolo stimato e amato più dell'Appiani. V'erano i letterati G. Battista Corniani, Giuseppe Colpani, Carlo Roncalli, Francesco Gambarà, che a Giacinta Trinali, moglie di Carlo Calini, dedicò la tragedia *Medea*, rappresentata a Brescia nel 1812; gli scrittori Antonio Gambarà, Pier Domenico Armandi, Mattia Butturini, autore a 17 anni del noto elogio bilingue in lode a Venezia. Il vegliardo poeta Antonio Brognoli non rifiutava la loro conversazione, alla quale pure i suoi figli partecipavano. Non senza umorismo avvertiva l'evoluzione sociale del costume nella poesia la *Storia del Cappello*, nella *Cosmografia*, e nell'*Eclissi del secolo illuminato*. La politica napoleonica suggeriva argomenti di attualità. Castellani dissertava sull'abuso di seppellire i morti in città e preannunciava un progetto di camposanto nel luogo della Badia; Caldani discuteva sui cimiteri; Giuseppe Zamboni su esperimenti di elettricità.

Frequenti le visite dell'economista Antonio Sabatti, del Presidente dell'Ateneo Federico Fenaroli, del podestà Tomaso Balucanti. Inoltre Ippolito Fenaroli, che nel 1822 darà alle stampe il poemetto in ottave *Il viaggio alle acque minerali*; Francesco Ghirardelli autore di tragedie urbane; l'accademico parmigiano Sanvitali; il pedagogista G. Battista Carrara Spinelli di Bergamo, marito di Ottavia Gambarà, cognata di Antonio Calini; Carlo Teodoro Bolognini, fratello di Annetta, sottotenente dei Veliti, quindi tenente dei Cacciatori bresciani; l'abate Faustino Bendiscioli autore di *L'Ignorante istruito dalla verità*, dialogo di un cittadino democratico col suo fattore di campagna (1797), le cui obiezioni sono scritte in dialetto bresciano come più penetranti per chi ha maggiore bisogno (e cioè le menti dei valligiani sollevatisi contro l'ordine nuovo).

Il Filos aveva conosciuto a Milano, nel 1799, Ugo Foscolo. Questi, venuto a Brescia col manoscritto dei *Sepolcri* nel 1807 «bramò essere introdotto nella società bresciana». Il Filos lo presentò anche alla con-



BRESCIA, *Palazzo Calini*, Alcova (Dipinti del Teosa)

tessa Annetta. Ma Annetta lo ricusò «perchè egli era riputato uomo subito e sentito, quindi pericoloso in una società. Si arroge a questo il libro suo *Ultime lettere di Jacopo Ortis* romanzo di principi troppo liberi ed allarmanti le delicate coscienze¹⁹». Ma, forse, sul filo dei pettegolezzi e delle notizie confidenziali di Luigi Bolognini, Annetta non ignorava gli amori del Foscolo con Annetta Arese Fagnani. Il contegno di fronte al Foscolo, comunque, dimostra quale fosse il carattere della contessa, non consenziente alle profferte di facili ammiratori. Anche l'Armandi ne era innamorato, se vogliamo credere al Foscolo quando lo ricorda pieno dell'amore che ardeva cineris suppositus doloso²⁰.

Ugo Da Como scrive che Annetta, apprezzandone poi la genialità e il patriottismo, divenne amica del Foscolo. La notizia trova riscontro nella lettera dal poeta spedita a Marzia da Milano il 16 maggio 1807: «... un giorno prima l'Annetta Callini m'aveva detto nel palco di tua sorella che ti aveva lasciata più bella che mai, e che una sera visitandoti t'aveva trovata tutta sola a lavorare con tutte le apparenze d'una buonissima salute»²¹.

La lettera lascia supporre come il Foscolo sia stato accolto nelle conversazioni del salotto Calini prima della pubblicazione del carme, da Odoardo Colombi, delegato per l'Ufficio della libertà di stampa e rappresentante del Liceo, trasmesso alla Prefettura il 30 giugno 1807, insieme all'*Esperimento della traduzione dell'Iliade di Omero*, in tre copie destinate, in ottemperanza agli ordinamenti governativi, a Pavia, Venezia e Bologna.

Il Carli suppone che Annetta poteva essere «moglie, forse, o parente di quel conte Beniamino Calini» ricordato dal Foscolo nella lettera a Marzia, da Milano, il 16 marzo 1808: «Beniamino e Bettoni che erano da Salvi mi accompagnarono fino al Ministero ...».

Beniamino, fratello di Carlo e di Antonio, figli del poeta Orazio e di Enrichetta Bargnani, morì celibe. Inesatta pure la notizia del Da Como dove scrive che il marito di Anna, Giovanni, era fratello di Beniamino e di Antonio²². Tuttavia, pure appartenendo a due rami distinti della famiglia Calini, convivevano negli stessi palazzi a Brescia e a Lograto, e a lungo durò la loro familiarità col Foscolo se il 30 dicembre 1808 gli fu raccomandato Muzio Calini «incapace alla requisizione» e collocato fra gli invalidi per grave difetto di vista²³.

Della felice permanenza del Foscolo a Brescia, dei suoi rapporti coi bresciani, e con la contessa Marzia Martinengo, ci informa Arturo



Ritratto di Annetta Bolognini Calini - miniatura su avorio di G.B. Gigola

Marpicati nel volume *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Marzia Martingano, con un saggio sul Foscolo a Brescia*, edito a Firenze da Felice Le Monnier nel 1938, dedicato al Senatore Ugo Da Como e al conte Fausto Lechi. A quel volume rimandiamo chi volesse conoscere più ampie e complete notizie sull'argomento.

Già nel 1797, in una lettera del 2 maggio diretta al Fornasini, il Foscolo aveva scritto che invidiava i bresciani finalmente in libertà, e bramava conoscerli. Anche i bresciani nutrivano lo stesso desiderio, di conoscerlo, cioè, di persona, quando, con innata generosità, Brescia, fra gli avvenimenti politici succeduti alla Cisalpina, «si consacrò alle lettere, rivolte a dischiudere nuove e intentate vie al pensiero, nuova e più sicura libertà agli stati ²⁴». La presenza del Foscolo sollecitò questi indirizzi degli studi, e il suo ingegno trovò assertori convinti anche durante e dopo il dissidio avuto col Monti a causa del poemetto *Il Corallo* di Cesare Arici, dedicato ad Amalia Augusta di Baviera ²⁵. Non trovò però altrettanti amici tolleranti degli impulsi del suo carattere, in contrasto con quello condiscendente o almeno più comprensivo del Monti; perchè se vogliamo credere al Filos, ben due volte fu sfidato a duello.

Vincenzo Monti aveva preceduto il Foscolo a Brescia, ove di frequente soggiornava. Nel salotto della baronessa Monti si compiaceva ascoltare il Buccellenti, raffinato dicitore, quando declamava la sua tragedia *Aristodemo* ²⁶, tenuta a modello dai tragici bresciani Nicolini, Gambarà e Scevola. Si intratteneva con Francesco Arrivabene, granello di pepe lo giudicava, anch'egli come il Foscolo sensibile alle grazie di Marzia; con Camillo Ugoni, del quale elogerà la coltivazione dei lini; con Bianchi, sacro a Bacco, con il giovane Andrea Zambelli. Di G.B. Pagani e G.M. Febrari apprezzò la traduzione dello *Spirito del Codice di Napoleone* di G.G. Locré. L'Ateneo lo elesse socio onorario nel 1809, e Giuseppe Colpani gli dedicò in quell'anno le stanze del *Passeggio*.

Il Monti ebbe caro Cesare Arici, al quale fece ottenere la cattedra di eloquenza nel liceo di Brescia, la nomina a membro dell'Istituto Italiano e di Segretario per la Sezione di Verona senza obbligo di residenza.

Gli amici e gli ammiratori del Monti, lo furono anche del Foscolo; ma certo l'esuberanza e la rudezza della sua personalità offrirono facile esca ai pettegolezzi e alle critiche, a volte maliziose, che si intrecciavano nei salotti sulla vita di Ugo Foscolo ufficiale e innamorato.

Numerosi i salotti e le serotine conversazioni nei palazzi aristocratici della città, legati al nome di generose nobildonne: Bianca Capece della Somaglia Uggeri, sorella del Cardinale Giulio; Paola sua figlia, moglie del conte Rutilio Calini; Margherita Negroboni; Eleonora Monti; Lodovica Fè d'Ostiani; Marzia Martinengo per citare solo i più rinomati, ove forestieri e cittadini ambivano essere introdotti con autorevoli presentazioni.

È risaputo come una parte determinante del clima favorevole al manifestarsi di una nuova coscienza civica e politica nel periodo compreso fra la Rivoluzione francese e la caduta di Napoleone va riconosciuta anche ai periodici incontri di amici e di ammiratori favoriti, appunto, dalla consuetudine dei salotti, quale forma di vita saggia e elegante, che ebbe a Brescia lontane origini.

Il giuoco festoso e la facezia non impedivano dotte discussioni su argomenti di filantropia e di carità, di arte e di scienza, di politica e di pubblica amministrazione, che non di rado concorrevano alla realizzazione di progetti e di opere pubbliche.

I salotti ricordati assunsero tale notorietà se numerosi ospiti illustri, soggiornando in città, li frequentavano per conoscere o dare giudizi sui costumi, le idee, le opinioni correnti di una minoranza, ma lungimirante e capace di intendere il dramma in cui si dibattevano l'Italia e l'Europa.

Occupavano i salotti, in prevalenza, le discussioni di letteratura, di arte, di assistenza. Chi non comprende che allora dire letteratura, poesia, critica, significava rinnovamento, e per molti Italia?

La società salottiera bresciana offrì generosa accoglienza e ospitalità a Vincenzo Monti e a Ugo Foscolo.

Forse il desiderio di conoscere una città rimasta immune dalle influenze straniere, forse l'ambizione di avvicinare uomini e famiglie salite in potenza e prestigio militare; ma pure, io credo, per l'attrattiva esercitata dalla notorietà della tipografia di Nicolò Bettoni, il grande stampatore, che seppe donarci le migliori innovazioni di caratteri e stampe, come lo dimostra la vasta e varia sua produzione che vanta, fra l'altro, la composizione di un giornale di atti giudiziari, *Il Redattore del Mella*, trasse a Brescia i due grandi poeti.

Nel 1805 il Monti pubblicò presso la tipografia di Nicolò Bettoni *Il Beneficio*, composto per la incoronazione di Napoleone a re d'Italia.

Nella prefazione dichiara come la poesia sa esprimere nel suo divino linguaggio la riconoscenza e l'amore degli Italiani verso Napoleone, che li ha redenti e sollevati a grandi speranze. Il Monti, historiografo del Regno d'Italia, dell'Ordine della Corona di Ferro, membro della Legion d'Onore, ricopriva allora le cariche di assessore al Ministero e membro dell'Istituto Nazionale Italiano. Non senza sorpresa, pertanto, leggiamo la lettera inviata a Melchior Cesarotti il 6 aprile 1805, l'anno della pubblicazione del *Beneficio*: «... io vo toccando la corda pindarica per l'Imperatore Napoleone. Il Governo mi ha così comandato, e mi è forza obbedire. Dio faccia che l'amor della Patria non mi tiri a troppa libertà di pensieri, e che io rispetti l'Eroe senza tradire il dovere di cittadino! Batto un sentiero ove il voto della Nazione non va molto d'accordo colla politica, e temo di rovinarmi»²⁷.

Gli studiosi accolsero con entusiasmo il poemetto e intorno al Monti si andò formando un gruppo di ammiratori, alcuni dal poeta eccitati allo studio di Omero.

Giuseppe Marini tentò la versione dell'Iliade in ottava rima; G. Battista Soncini tradusse in terzine il primo canto dell'Iliade portato a termine nel 1852, in età matura.

Bianchi, Arici, Arrivabene «carissima triade d'amicizia» li chiamava il Monti, ai quali raccomandava la correzione delle bozze della sua traduzione dell'Iliade.

Al Sig. Federigo Fenaroli
Presidente dell'Accademia
BRESCIA

Prestantissimo Sig.r Presidente

Non prima di otto giorni fa mi è pervenuto, egregio Signore, l'onorevole di Lei foglio (unitamente ai Commentari dell'Accademia Bresciana) in data del 27 Febbraio; e avrei immediatamente risposto se una grave indisposizione di salute non mi avesse tolta per più giorni ogni facoltà di penna e di pensiero.

Che dirò ora per l'alto onore, che codesta illustre Accademia mi compartisce nominandomi suo Socio onorario? Nulla: perchè la coscienza mi avverte del mio demerito. Non tace però il vivo sentimento della mia gratitudine, ed io la supplico, esimio Sig.r Presidente, di farne per me l'espressione a miei onorandi Colleghi nella prima Adunanza, presentando Loro in attestato della mia devozione il libretto che dal Sig.r Bettoni le verrà consegnato. Gradisca Ella in particolare le proteste della mia riconoscenza accompagnate da quelle della mia stima e singolare considerazione.

Milano 5 Aprile 1809

Vincenzo Monti

MILANO
Al Sig.^{to} Federico Senzodi
Presidente dell'Accademia

1/6 Brescia

Prestantissimo Sig. Presidente

Non prima di otto giorni fa mi è pervenuto, egregio Signore, l'onorevole di sei fogli (unitam.^{te} ai Commentarj dell'Accademia Bresciana) in data del 27 Febbrajo; e avrei immediatamente risposto se una grave indisposizione di salute non mi avete tolta per più giorni ogni facoltà di penna e di mente.

Che dirò ora per l'alto onore, che codesta On.^{re} Accademia mi compartisce nominandomi suo Socio onorario? Nulla: perchè la coscienza mi avverte del mio demerito. Non tace però il vivo sentimento della mia gratitudine, ed io la supplico, o Sign. Presidente, di farne per me l'espressione a miei onorandi Colleghi nella prima Adunanza, presentando loro in attestato della mia devozione il libretto che dal Sig.^{to} Besoni le verrà consegnato.

gradisca Ella in particolare la protesta della mia riconoscenza accompagnata da quella della mia firma e singolare considerazione.

Milano 5 Aprile 1809

Vincenzo Monti

Nel 1805 si svolsero a Milano imponenti cerimonie per l'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia. Brescia vi partecipò con la Guardia d'Onore a cavallo, appositamente costituita con gli aristocratici, agli ordini di G. Estore Martinengo Colleoni, e del suo aiutante Antonio Calini, che lo sostituì poi col grado di colonnello. Paola Uggeri, moglie di Rutilio Calini, e Annetta furono con le dame scelte a decorare il corteo reale. Pochi giorni dopo, il 13 giugno, Napoleone tenne a Montichiari la rassegna di 40.000 soldati. A Brescia, era giunto il giorno 11 entrando da Porta Pile. Antonio Calini, cavaliere della corona di ferro, gli dette il saluto ufficiale e gli fu di guida durante la visita alla città. L'anno, da tutti auspicato di pace, si concluse con la guerra dei tre Imperatori, vinta da Napoleone ad Austerlitz. I bresciani salutarono la vittoria con la convinzione che potesse finalmente assicurare la pace. Fra l'entusiasmo e l'ammirazione del Grande «fu risoluto di abbattere l'antico Teatro e di erigerne uno nuovo» dedicandolo alla pace e alla gloria di Napoleone.

La spinta venne dal prefetto Mosca, portavoce dell'autorità governativa, e la proposta sollevò due opposte opinioni: l'una favorevole alla costruzione del nuovo teatro a imitazione della Scala di Milano; l'altra contraria non ritenendo la spesa necessaria essendo il teatro in ottimo stato sullo stile di quello di Bibbiena.

In vero nel mezzo secolo precedente, il teatro aveva subito rifacimenti a spese dei palchettisti, alcuni dei quali avevano sostituito i loro palchi con altri acquistati in Francia. Già nel 1787 Rutilio Calini aveva sostituito il suo col palco acquistato a Lione dalla Ditta Couder et Passavant.

«Era questo il soggetto di tutti i crocchi (ricorda il Filos) nei caffè, nelle case, nei palchi, e tutti peroravano e intrigavano per tirare voti dalla sua».

Annetta si esprese per la costruzione e la riforma del teatro, considerato quale mezzo insostituibile di educazione popolare, e non mancò di esercitarvi il peso del suo prestigio; ma pure la parte avversa aveva sostenitori altrettanto autorevoli e convinti; così il Prefetto convenne che la decisione fosse presa a maggioranza di voti.

Convocò i palchettisti nel giugno 1806. L'esito della votazione risultò favorevole per un solo voto al partito del teatro nuovo, e tosto si diede inizio ai lavori, che proseguirono fra discussioni e pareri diversi sotto la direzione di Giovanni Donegani. Nel 1810 era terminata la pla-

BRESCIA li 22 Aprile 1811

NOTIZIE POLITICHE

ODESSA 16 febbrajo

La presa della fortezza circassa Sudshuk-Kale per parte delle truppe russe ha tolto ai Turchi l'ultimo mezzo d'avvicinarsi ai Circassi per la via di mare e d'accendere fra essi nuovi odj contro la Russia. Questo avvenimento ha spaventato per modo i così detti Patuchaizes, ne' cui possessi è situata la detta fortezza, che hanno domandata la pace, accostando a tutte le nostre domande. All'epoca della partenza del corpo di truppe per Anapa, si erano essi radunati sulle montagne nell'ordine più pacifico per veder difendersi i nostri soldati.

(*Moniteur.*)

ANVERSA 10 Aprile

Sono qui giunti 2800 prigionieri di guerra spagnuoli per essere impiegati ne' lavori delle fortificazioni del bacino. Sono essi accasermati, ed hanno la libertà di passeggiare per le contrade della città, ove eseguiscano qua e là diverse danze del loro paese; il che attira su di essi la curiosità e la liberalità degli abitanti.

I vascelli di guerra *Friedland* ed il *Til-sit*, d'80 cannoni, sono pur ora entrati nel bacino per esser foderati in rame. I contrammiragli Gourdan e Lhermite hanno le loro bandiere alzate a bordo di questi vascelli.

Il cantiere sarà considerabilmente aumentato.

(*Jour. de l'Emp.*)

Orzi Nuovi li 16 Aprile

La grande epoca della nascita del Re di Roma esigea l'altrezza, ed il tripudio di un popolo, che vede compiersi in lui una serie di destini felici all'Italia. Egli è perciò che dopo essersi nel giorno di Domenica 24 dello spirato Marzo rese grazie all'Altissimo con Messa solenne, e coll'Inno Ambrosiano in concorso di tutte le Autorità locali, anche l'ora spirato secondo giorno di Pasqua venne consacrato ad un oggetto tanto delizioso. Allo spuntar dell'aurora lo sparo de' mortaretti, non che il reiterato suono dei sacri bronzi annunziò al popolo la futura solennità. Due ben sensate iscrizioni latine esposte sulla pubblica piazza espressero i sentimenti d'amore, e di gratitudine da cui questa commune è compresa, e i voti che al Cielo innalza per la felicità dell'Augusto

Bambino. Tutte le Autorità locali, e i più distinti Cittadini con lauto pranzo festeggiarono il memorabile avvenimento. Al dopo pranzo il popolo venne divertito col trattenimento di ricca Cuccagna, e scelta musica eseguitasi sulla ridotta piazza che non fu meno brillante per la ben disposta, e ricca illuminazione della sera medesima.

MILANO 10 febbrajo

Indirizzo del capitolo di Bergamo a S. A. I. il Principe Eugenio Napoleone Vicerè d'Italia.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE,

Penetrati da sincera riconoscenza verso l'angustissimo nostro Sovrano al quale fra gli altri benefizj siamo debitori della conservazione della nostra chiesa, vogliamo anche noi esternare i nostri sensi relativamente all'indirizzo dal nostro venerabile prelato umiliato a V. A. I. in data dei tre febbrajo corr., ad occasione della dichiarazione del capitolo metropolitano di Parigi.

Il capitolo di questa cattedrale, fermo sull'esempio de' suoi maggiori nell'inviolabile attaccamento verso ai sacri canoni ed ai principj universalmente ricevuti nella chiesa, ritiene che la giurisdizione episcopale non si estingue nelle vacanze delle sedi, e che i capitoli non sono i veri legittimi depositarij. Essi però non possono usarne ad arbitrio, ma fra otto giorni dopo la mancanza del defunto vescovo, inerentemente ai sacri canoni, la debbono trasmettere in un amministratore il quale di essa rivestito apporti al gregge diocesano que' beni che in ogni tempo gli sono indispensabili. Noi conosciamo l'importanza di questo prezioso diritto e siamo parimenti persuasi che si debbe esercitare in modo di soddisfare alle provvide cure della Chiesa ed al maggior bene dello Stato.

Degnisi, la supplichiamo, l'A. V. I. e R. di fare pervenire al trono di S. M. I. e R. questi nostri sentimenti uniti al più riverente omaggio di fedel sudditanza, mentre noi non cesseremo d'innalzare al cielo i più fervidi voti per la prosperità e per la gloria della sua sacra persona, e dell'A. V. I. della quale abbiamo il distinto onore di proterstarci col più profondo ossequio.

Di V. A. I. e R.

Umiliss. fedeliss. ed essequios. servitori,
Dignità e canonici del capitolo della cattedrale,
Firmato, canonico CARLO MORLACCHI,
segretario capitolare.

Dall'aula capitolare di Bergamo, 9 febbrajo 1811.

MILANO 16 febbrajo

Processo verbale dell'adunanza del capitolo cattedrale di Macerata.

L'anno del Signore 1811 ai 12 del mese di febbrajo, e nella stanze capitolari, dopo la recita delle ore canoniche, previa intimazione secondo il solito, fatta dal chierico Carlo Reinesaj per ordine dell'arcidiacono, si radunarono i canonici qui sottoscritti della cattedrale medesima e l'arcidiacono in qualità di prefetto del capitolo ha esposto a detti signori canonici, che vedutisi nel Giornale italiano i diversi indirizzi a S. A. I. e R. il Principe Vicerè di molti vescovi e capitoli del Regno in occasione della solenne dichiarazione del rispettabilissimo capitolo metropolitano di Parigi, umiliato a S. M. I. e R. il giorno 6 gennajo anno corrente, ed immaginando lo stesso arcidiacono che anche altri capitoli esternavano in proposito con somigliante maniera i di loro sentimenti, stimava conveniente che non fosse preceduto da altri il nostro capitolo, e che per ciò proponeva anche per parte del capitolo della cattedrale di Macerata una rispettosissima memoria a S. A. I. e R. coerente a quanto hanno su di ciò espresso gli altri capi-



tea su progetto di Luigi Canonica. In quell'anno Carlo Brognoli, Savio Delegato in assenza del Podestà, con lettera del 4 marzo n. 3614 dava notizia dei nuovi eletti a far parte della Reggenza del Teatro (o Deputazione). L'elezione era avvenuta nella seduta del 17 febbraio 1810 del Consiglio Comunale «sopra tripla prodotta dal Consiglio Speciale incaricato alla costruzione del nuovo Teatro ... secondo lo stabilito dell'art. 1° della Convenzione 24 marzo 1805 combinata fra i proprietari dei Palchi e la Municipalità». Furono eletti Giovanni Calini, Marcantonio Fè, Carlo Fisogni, Luigi Brognoli, Carlo Monti. A completamento della Reggenza, in virtù dell'art. stesso della citata convenzione, la Municipalità nominò Vincenzo Valotti e Camillo Poncarali: nomine approvate dalla Prefettura con rescritto 23 febbraio 1810 n. 5212. La Reggenza, nominato Presidente Marcantonio Fè, non perdettero tempo a deliberare di chiedere all'Imperatore, tramite il Vicerè, l'accettazione dedicatoria del teatro. La domanda, spedita il 30 marzo 1810, reca, con quella del Presidente, le firme di Francesco Martinengo Cesaresco e di Giovanni Calini. Nel frattempo si sollecitava il pittore Giuseppe Teosa perchè venissero completati gli ornamenti, il velario e la ricca decorazione della volta con l'allegoria di Napoleone «personificato in Marte e coronato d'ulivo da Minerva con ai piedi la fremente Discordia» ²⁸.

Il teatro costituì per alcuni anni l'argomento preferito delle conversazioni. Si chiedeva che nel teatro il popolo avesse a trovare divertimento ed educazione, lontano dalle taverne e dal vizio, così da presentare alla nuova Italia un primo modello di riforme teatrali. Corifei delle nuove concezioni furono G.B. Savoldi, Francesco Salfi, Sergent Marceau, Giacomo Pedersoli; autori vivaci nell'attuazione della riforma Francesco Ghirardelli, Luigi Scevola, Antonio Buccelloni, Francesco Gambarà, Giuseppe Marini. Costoro si proponevano di dare la preferenza a soggetti tali da ispirare virtù patrie adeguate ai principi della ragione e della democrazia e, inoltre, di riformare i vestimenti scenici.

Programma di non facile attuazione, senza l'apporto deciso dei cittadini, nel perdurare di una sorda opposizione che il Prefetto, con l'Ufficio per la libertà di stampa, controllava, senza riuscire a sopprimerla, escludendo le rappresentazioni atte a corrompere negli spettacoli il buon costume con scene ridondanti e lubriche allusioni.

La Deputazione promosse, con la costruzione del teatro, l'assistenza ai professori e agli impiegati del teatro, istituendo l'Istituto di Beneficenza su proposta di Carlo Fisogni. La proposta, approvata e

pubblicata nel 1811 dalla Stamperia Spinelli-Valotti, si proponeva di assicurare al personale «una esistenza certa nel tempo di loro impotenza per benemerienze di aver servito il Teatro stesso e perchè ancora possa la Gioventù studiare, ed animarsi nell'arte musicale ... E ciò pure in considerazione che essendo quasi del tutto scemate le musiche, il guadagno dei Professori di musica si era ridotto quasi al solo Teatro»²⁹.

Fin dal 1774, in vero, anche la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, impossibilitata di corrispondere alla spesa, a motivo delle insufficienti entrate, aveva deciso la soppressione della Cappella in musica della Chiesa della Pace, riservandosi solo di trattenere pochi professori per il canto da accompagnare con l'organo e non altro strumento»³⁰.

Il Teatro venne inaugurato durante il carnevale del 1811 con due drammi seri in musica: primo *Il sacrificio di Iffigenia* appositamente musicato dal celebre maestro Simoni Mayer. Balli e serate di gala si alternarono dal 26 dicembre 1810 al 26 febbraio 1811, con grande sfarzo di palchi affollati³¹. I palchi erano distribuiti su quattro file, interrotti al centro dal palco reale. Giovanni Calini ebbe il palco n. 12 di II fila a destra; Rutilio il proscenio a sinistra della II fila, il palco n. 10 a destra della IV fila, e il n. 15 a compenso del proscenio a destra; l'11 della III fila a sinistra vendette ai Poncarali. Alla contessa Ottavia Calini fu assegnato il palco 9 a destra della IV fila; ai fratelli Carlo, Beniamino e Antonio i palchi n. 2 a sinistra della II fila e n. 3 a destra della IV fila³².

Nei mesi in cui le polemiche e le discussioni sul nuovo teatro si facevano più aperte e insistenti, giunse il Foscolo a Brescia, ove il suo carne *I Sepolcri*, conosciuto prima che venisse alla luce, fu letto e perfezionato anche sotto i torchi.

Arrivabene, Buccellenti, Arici, Bianchi, Borgno, entusiasti e conoscitori di tali bellezze, ne furono rapiti, e se ne fecero difensori nelle polemiche che seguirono la pubblicazione. I fratelli Ugoni, Giovita Scalvini e G.B. Nicolini lo sentivano declamare dallo stesso Foscolo, che in quei giorni curava la stampa dell'*Esperimento di traduzione dell'Iliade*, affidata alla tipografia del Bettoni, come pure dal Bettoni, nel 1808 verrà stampato in foglio il sonetto *Ritratto di Ugo Foscolo*, e verrà ristampato il carne coll'aggiunta di quelli di Pindemonte e di Tosti.

Ma solo il 19 luglio 1812, circa cinque anni dopo la pubblicazione del carne, il Borgno presentò all'Ateneo la traduzione latina dei *Sepolcri* con un discorso sulla lirica, premiato con 200 lire e coronato il 20 di-

cembre. Eppure al Foscolo non erano mancate amicizie tra gli accademici! Lo stesso Bettoni conosceva molte pagine dell'Ortis a memoria, e dal Foscolo aveva avuto proposte di una ristampa in edizione di lusso del suo romanzo epistolare, per la quale il Labus avrebbe compilato la prefazione, importante per il paragone tra il Werther e l'Ortis, con l'assistenza di Vincenzo Monti, molto stimato dal Bettoni, e dello stesso Foscolo.

Le preoccupazioni politiche, gli impegni e le manifestazioni per la costruzione e l'apertura del teatro, le feste per il matrimonio di Napoleone, e poi per la nascita del Re di Roma, accolte con strepitose allegrie, e poesie encomiastiche, fecero, forse, dimenticare o in parte raffreddare gli entusiasmi suscitati dai *Sepolcri*.

Corniani, Arrivabene, Gazzaniga, Paltrinieri, Borgno composero odi all'erede del terren Giove, recitate all'Ateneo. La città fu presente in Parigi alle splendide cerimonie e alle solennità del battesimo con una delegazione formata da Carlo Monti, podestà ff, Giovanni Calini barone del Regno d'Italia, e Camillo Ugoni, che per l'occasione dedicò a Napoleone la traduzione dei *Commentari* di Cesare, e n'ebbe il titolo di barone ³³.

La delegazione partita per Parigi il 13 maggio 1811, rientrò in Brescia il 17 luglio ³⁴. Nei salotti alle notizie e alle relazioni sulle novità di Francia si alternavano sommesse opinioni sulle sorti future da parte di chi intuiva come la politica e l'avidità di conquista potevano trasformarsi in un disastro e toglievano all'Imperatore il senso dell'italiana dignità. Più aperte, a volte malevoli, le discussioni e i giudizi sul dissidio fra Monti e Foscolo sollevato, come si è detto, da un articolo in cui si accusò l'Arici di plagii e imitazioni.

A difesa dell'Arici, Antonio Bianchi il 20 aprile 1810 aveva inviato una lettera al Monti: «Certo per sola bassa invidia il signor Foscolo se l'è presa contro Arici, il cui merito è superiore alle censure del giornalista... Mi punge che Foscolo, il quale non ha che da lodarsi dei Bresciani, ora gli offenda tutti coll'offenderne un solo; ... Aborro questi predicatori di morale e di virtù che non conoscono. Non è più tempo dei cinici, e se vi ho a dire la verità io stimai e stimo Foscolo pel suo ingegno, ma il suo carattere non m'è piaciuto, né voi avete a dolervi troppo di avere perduta l'amicizia di un uomo, che tutto esige per sè, e non sa aver riguardo ad alcuno».

ELENCO

Dei Palchi spettanti a cadaun Proprietario nel nuovo Teatro.

I.^{MA} FILA FU PEPIANO

A DITTA

A SINISTRA

Numero del Palco del nuovo Teatro	Numero corrispondente nel Vecchio	Nome, e Cognome de' Sigg. Proprietari nel Nuovo	Osservazioni
PROSCENIO		<i>Prologo fratelli</i>	
1.	20.	Provaglio Pietro	
2.	28.	Duranti fratelli	
3.	27.	Bargnani Gio. e Cesare	
4.	26.	Luzzago Costanzo	
5.	25.	Caprioli fratelli	
6.	24.	Uggoni Ottaviano	
7.	23.	Serina fratelli, e Carlo Bonardi	
8.	22.	Compenso al Proscenio <i>Prologo fratelli</i>	
9.	21.	Galfani Marianna	
10.	20.	Pinelli, e Vergine	
11.	19.	Averoldi Giulio Antonio	
12.	18.	Brognoletti fratelli	
13.	17.	Uggeri Eredi	
14.	16.	Chizzola Francesco	

Numero del Palco del Nuovo Teatro	Numero corrispondente nel Vecchio	Nome, e Cognome de' Sigg. Proprietari nel Nuovo	Osservazioni
PROSCENIO		<i>Ignaroli Antonino e Nipote</i>	
1.	1.	Martinengo Leonardo	
2.	2.	Torre Francesco	
3.	3.	Chizzola Ottavia	
4.	4.	Comer Giambattista	
5.	5.	Lecchi fratelli	
6.	6.	Luzzago Galeazzo	
7.	7.	Mazzucchielli fratelli	
8.	8.	Chizzola Paolo	
9.	9.	Longo fratelli	
10.	10.	Zaniboni Paolo	
11.	11.	Compenso al Proscenio <i>Battana</i>	
12.	12.	Balucanti Giacinto	
13.	13.	Sala Ludovico	
14.	14.	Negrobboni Girolamo	

2.^A FILA FU I.^O ORDINE

PROSCENIO			
1.	29.	<i>Martinozzi Paolo</i>	
2.	28.	Maggi Onofrio	
3.	27.	Martinengo Giorgio	
4.	26.	Fè K. Marc' Antonio	
5.	25.	Avogadro Eredi	
6.	24.	Gambara Eleonora	
7.	23.	Martinengo Leopardo	
8.	22.	Cazzago Viceuzo	
9.	21.	Monti Carlo	
10.	20.	Guerrini Francesco	
11.	19.	Rossa fratelli	
12.	18.	Martinengo Colleoni fratelli	
13.	17.	Calini Giovanni	
14.	16.	Martinengo Angelo	

PROSCENIO			
1.	1.	Martinengo Curzio	
2.	2.	Calini fratelli	
3.	3.	Averoldi Cesare	
4.	4.	Moro Camillo	
5.	5.	Martinengo Francesco	
6.	6.	Cesaresco	
7.	7.	<i>Barbaca Cesare Martinengo Paolo</i>	
8.	8.	Valotti Vincenzo	
9.	9.	Compenso al Proscenio <i>Ignaroli</i>	
10.	10.	Borghetti Pietro q. ^o Giuseppe	
11.	11.	Longhena Girolamo	
12.	12.	Soardi Pietro Giacomo	
13.	13.	Maffei Nicola	
14.	14.	Direzione al Teatro	

3.^A FILA FU II.^O ORDINE

PROSCENIO			
1.	29.	<i>Fenaroli Antonio</i>	
2.	28.	<i>Cesari Giacomo Fenaroli</i>	
3.	27.	Valotti fratelli	
4.	26.	Appiani Lorenzo	
5.	25.	Cazzago Pietro, e fratelli	
6.	24.	Feroldi Faustino	
7.	23.	Fiorentini Fiorentino	
8.	22.	Luzzago Ottavio	
9.	21.	Compenso al Proscenio <i>Calini Paolo</i>	
10.	20.	Borghetti Gio. q. ^o Carlo	
11.	19.	Monipiani Seriola Laura	
12.	18.	Ducco fratelli	
13.	17.	Filippini Andrea	
14.	16.	Albani Maria	

PROSCENIO			
1.	1.	Chinca Giuseppe	
2.	2.	Fioravanti Gio. Battista	
3.	3.	Belotti Antonio	
4.	4.	Zambelli Marc' Antonio	
5.	5.	Fisogni Carlo	
6.	6.	Duranti Giuseppe Eredi	
7.	7.	Verneschi Giovanni	
8.	8.	Della Corte Flaminia	
9.	9.	Gueneri Alessandro	
10.	10.	<i>Borra Antonio Compenso Paolo</i>	
11.	11.	Compenso al Proscenio <i>Cacarioli</i>	
12.	12.	Sangervasi Camillo	
13.	13.	Lecchi fratelli	
14.	14.	Archetti fratelli, ed Eredi	

4.^A FILA FU III.^O ORDINE

PROSCENIO			
1.	29.	<i>Lecchi fratelli</i>	
2.	28.	Bellotti Antonio, e Longo fratelli	
3.	27.	Bettoni fratelli	
4.	26.	Calini Carlo, e fratelli	
5.	25.	Martinengo Francesco	
6.	24.	Fè K. Marc' Antonio	
7.	23.	Luzzago Scipione	
8.	22.	Archetti fratelli, ed Eredi	
9.	21.	Martinengo Colleoni fratelli	
10.	20.	Calini Ottavia	
11.	19.	Calini Barone Rutilio	
12.	18.	Torre Francesco	
13.	17.	Martinengo Palle	
14.	16.	Chizzola Paolo, e fratelli	
15.	15.	Martinengo Palle	

PROSCENIO			
1.	1.	<i>Martinozzi Leonardo</i>	
2.	2.	Provaglio Pietro	
3.	3.	Fè K. Marc' Antonio	
4.	4.	Avogadro Eredi Fenaroli	
5.	5.	Gambara Eleonora	
6.	6.	Caprioli fratelli	
7.	7.	Bargnani Francesco	
8.	8.	Uggeri Eredi	
9.	9.	Brognoletti fratelli	
10.	10.	Richiedi fratelli	
11.	11.	Compenso al Proscenio <i>Uggeri Paolo</i>	
12.	12.	Morosi Giacomo	
13.	13.	Borra Antonio	
14.	14.	Negrobboni Girolamo	
15.	15.	Negrobboni Girolamo, e Fenaroli Lelio	

IN OCCASIONE DELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO DI BRESCIA

Per il Carnevale 1811

SI RAPPRESENTERANNO

DUE DRAMMI SERJ IN MUSICA

IL PRIMO HA PER TITOLO

IL SACRIFICIO D' IFFIGENIA

MUSICA APPPOSITAMENTE SCRITTA
DEL CELEBRE MAESTRO SIG. SIMONE MAYER
POESIA DEL SIGNOR N. N.

IL SECONDO DA DESTINARSI

ATTORI

PRIMO FONO SERIO
SIGNORA MARIA MARCOLINI

SECONDA DONNA
SIGNORA ANNA ESSI

PRIMO BALLO
EROICO TRAGICO
IL CORIOLANO

PRIMA DONNA SERIA
SIGNORA ELISABETTA MANFREDINI GUARMANI

PRIMO BASSO
SIGNOR GIOVANNI LAINER

SECONDO FONO
SIGNORA GIULIA POLETTI
CON CORI

PRIMO TENORE SERIO
SIGNOR DOMENICO MOMBELLI

SECONDO TENORE
SIGNOR LUIGI SANTI

SECONDO BALLO
CAMPESTRE
TERZO BALLO DA DESTINARSI

Compositore e Direttore de' Balli

SIGNOR SALVATORE VIGANO

Primi Ballerini Serj
SIG. ANTONIA TRABATTONI

SIGNOR
SALVATORE VIGANO
CHIARINI

Primi Ballerini per le Parti
SIGNOR ANTONIO SILEI = SIGNORA FRANCESCA POZZI

Primi Grotteschi e Fienza estratti a sorte
SIG.^a FRANCESCO DEVILLE = SIG.^a ROSA VALENZA = SIG.^a GIOVANNI CHIARINI = SIG.^a LUCIETTA MARCUCCI = SIG.^a GIROLAMO PALERINI
Primi Ballerini di mezzo carattere
SIG. CIO. BIANCHI = SIG. ANNA SILEI

Terzi Ballerini
SIGNOR CARLO MASSI = SIGNORA ANNA MASSINI

Ballerini di Concerto

Sig.^a Carlo Bastini
Giacomo Priori
Carlo Silani
Eustazio Nazzari
Cosimo Cenni
Carlo Vaccaroni
Antonio Nocetti

Sig.^a Caterina Tibile
Angela Allioni
Annetta Pomè
Margarita Boggial
Lucia Santi
Teresa Papafava
Anna Baratti

Sig.^a Giovanni Boretti
Giuseppe Bossi
Franc. Franceschini
Francesco Massi
Giuseppe Flaminiani
Francesco Capozzoli
Pietro Lodinetti

Sig.^a Giuseppa Zoccoli
Elisabetta Clossè
Barbara Landini
Teresa Zoccoli
Orsola Massi
Maria Cattini
Luigia Serio.

CON SETTANTA FIGURANTI

Primo Violino Direttore dell'Orchestra per l'Opera
Sig. Faustino Camisani

Primo Oboè
Sig. Gaetano Voltolini

Primo Clarinetto
Sig. Stefano Elia

Primo Trombone
Sig. Mahn

Pittore di tutto il Teatro
Sig. Giuseppe Teosa

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà
del Sig. Pietro Guariglia
e diretto

dal Sig. Antonio Sarmenghi di Bologna

Maestro al Cembalo
Sig. Giovanni Bresciani

Primo Contrabasso
Sig. Gaetano Pezzana

Primo Fagotto
Sig. Giambattista Berdovagni

Prima Tromba
Sig. Giovanni Raspini

Primo Flauto
Sig. Vincenzo Gava

Pittori delle Scene
Sig. Paolo Landriani per il primo Spettacolo
Sig. Giovanni Perigo per il secondo

Capo Capista delle Opere, e Balli
Sig. Carlo Giura

Primo Violino Direttore dell'Orchestra per i Balli
Sig. Antonio Conti detto Nazzari

Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Cavedaschi

Primo Corno
Sig. Giuseppe Tosi

Prima Viola
Sig. Serafino Trivella

Pittore del primo Sipario
Sig. Giuseppe Manfredini

Attrezzista e Bizzettonario
Sig. Paolo Ruggieri di Bologna

Macchinista
Sig. Patrizio Biaschi

Distribuzione delle Recite, Feste da Ballo, e Serate per il Carnevale 1811

1810	26 Mercoledì Recita 1	11 Venerdì Riposo	28 Lunedì Serata	14 " " " 33
Dicem.	27 Giovedì " 2	12 Sabato " 14	29 Martedì " 25	15 " " a. Faustino, Riposo
	28 Venerdì " 3	13 Domenica " 15	30 Mercoledì Veglione 2.	16 Sabato Veglione 7.
	29 Sabato " 4	14 Lunedì Serata " 16	31 Giovedì " 26	17 Domenica " 8.
	30 Domenica " 5	15 Martedì " 16	Febb. 1 Venerdì Riposo	18 Lunedì " 35
1811	31 Lunedì Riposo	16 Mercoledì " 17	2 Sabato Veglione 3.	19 Martedì " 36
Gen.	1 Martedì " 6	17 Giovedì Sant' Antonio, Riposo	3 Domenica " 27	20 Mercoledì Veglione 8.
	2 Mercoledì " 7	18 Venerdì " 18	4 Lunedì Serata	21 Giovedì " 37
	3 Giovedì " 8	19 Sabato " 19	5 Martedì " 28	22 Venerdì " 38
	4 Venerdì Riposo	20 Domenica " 20	6 Mercoledì Veglione 4.	23 Sabato Veglione 9.
	5 Sabato " 9	21 Lunedì Serata " 21	7 Giovedì " 29	24 Domenica " 39
	6 Domenica " 10	22 Martedì " 21	8 Venerdì " 30	25 Lunedì Veglione 10.
	7 Lunedì Serata ad intero beneficio dell'Istituto di Musica.	23 Mercoledì Veglione 1.	9 Sabato Veglione 5.	26 Martedì 40
	8 Martedì " 11	24 Giovedì " 22	10 Domenica " 31	
	9 Mercoledì " 12	25 Venerdì Riposo " 23	11 Lunedì Serata	
	10 Giovedì " 13	26 Sabato " 23	12 Martedì " 32	
		27 Domenica " 24	13 Mercoledì Veglione 6.	

Successando qualche variazione per imprevisto accidente, se ne darà avviso al Pubblico.

ISTITUTO
DI
BENEFICENZA
PER LI SIGNORI
PROFESSORI ED IMPIEGATI
DELLA DEPUTAZIONE
DEL NUOVO TEATRO
DI BRESCIA
PROPOSTO DAL SIGNOR
CARLO FISOGNI
MEMBRO DELLA DEPUTAZIONE SUDETTA
L' ANNO 1811

BRESCIA
PRESSO SPINELLI E VALOTTI
TIPOGRAFI
sull' angolo di s. Agata n. 2254

Ministère des Relations extérieures
du Royaume d'Italie.

Paris le 29 Mai 1871.

Le Comte Mariscalchi, Ministre des Relations extérieures du Royaume d'Italie, certifie que M. Jean Calini est Membre de la Députation de la bonne Ville de Prékia envoyée pour assister au baptême de S. M. le Roi de Rome, et comme tel il la recommande aux Autorités civiles et Militaires pour lui prêter aide, assistance et protection.

Le Ministre des Relations extérieures du Royaume d'Italie.



M. Mariscalchi

Credenziali rilasciate al co: Giovanni Calini inviato a Parigi per assistere al battesimo del re di Roma.

Royaume

d'Italie



N^o 1257.

Au nom de Sa Majesté Napoléon I^{er}
Empereur des Français, Roi d'Italie

A tous les Officiers Civils et Militaires
Chargés de maintenir l'ordre dans les divers Départemens
du Royaume d'Italie, et
Aux Autorités des Justices amies

Vous êtes invités à laisser passer librement et comme
Jean Calini, Membre de la Dignité, et de ville
de Brescia, y retournant avec sa suite

Sans apporter, ni souffrir qu'il soit apporté aucun empêchement.
Le présent passeport valable pour son voyage

Signature du
Posteur

Donné à Paris le 28 Juin 1811

Le Ministre des Relations
Extérieures

D. Barrot

Par le Ministre

Paris, le 3 Juillet 1811.

Le Ministre de la Police générale,

L. M. de Saligny

On en a été instruit par des relations extérieures.

Paris le 1^{er} Juillet 1811.

Les autorités de la Capitale

D. Hermand

Le Ministre de la Police générale

Posteur



Anche il Bettoni, il 19 gennaio 1811 scriveva al Monti di Ugo Foscolo: «Egli mi offese con uno scritto; ho risposto, ed il pubblico fu per me. Niente di più contro di lui, né cessai mai di parlare con istima dei di lui talenti. Ma s'egli avesse meditato d'insultarmi o di provocarmi alla mia imminente venuta costà come si è espresso, è inevitabile un duello, né io lo ricuserò perchè mi è più caro l'onore della vita»³⁵.

Queste botte di letterati non mi danno, in vero, l'impressione di essere cose serie; ma piuttosto sfogo, sia pure comprensibile, di risentimenti e di rancori a lungo dissimulati. È risaputo come i letterati bresciani tennero sempre per vanto la sorte che portò il Foscolo nella loro città, apprezzandone l'alta ispirazione artistica e patriottica; e come il Foscolo ricordò sempre con nostalgia gli amici di Brescia anche durante l'esilio.

Rancori e risentimenti naufragarono presto nella tempesta che sconvolse il Regno d'Italia, e con loro tanta parte della vita cittadina. Nei pochi anni che seguirono la pubblicazione dei *Sepolcri*, era cambiato il volto della vecchia Brescia nel formarsi di una istintiva coscienza contro l'artificio e il pregiudizio nazionalistico.

Nell'avverarsi delle più nere previsioni politiche e sociali, rese amare dalle rivalità e dagli odi, riaffioranti nel crescente disagio economico, Annetta Calini mantenne vivo il salotto nello spirito, forse inconsciamente, che la presenza dei poeti Monti e Foscolo aveva contribuito ad avvicinare agli ideali per cui tanto si poteva ancora lottare: se ne valse nel concorrere a determinare l'opinione pubblica e nel mantenere la concordia fra i cittadini.

Con senso di innata filantropia rivolse le sue attenzioni e i soccorsi alle famiglie bisognose, per cui potè a ragione vantarsi di non avere mai fatto versare una lacrima. Sostenne le scuole di disegno e di lavoro nella convinzione di giovare alla società. Si dedicò all'infanzia. Facendo propri i suggerimenti di Giuseppe Saleri, si fece instancabile propugnatrice di asili, profondendovi aiuti di denaro, e personale assistenza.³⁶

L'opera altamente filantropica, sorretta per tanti anni, venne dall'Ateneo decorata il 7 febbraio 1858 con medaglia d'oro del legato Carini e la motivazione: «Alla nobile contessa Anna Calini nata contessa Bolognini, presidentessa delle scuole infantili, la quale con opere assidue di carità ed esemplare costanza si fa madre affettuosa ai bambini del povero, sì che alle sue cure principalmente e ai suoi perenni soccorsi dee Brescia il mantenersi di una delle più benedette sue istituzioni».

Alle pubbliche lodi, non mancarono le private. Luigia Baldoni le offrì una lirica, in un giorno onomastico, in attestato di gratitudine e di affetto:

*Madre alla casta Vergine
Che al sommo Iddio fu nido*

.....

*Deh! dalle sedi empiree,
Dal coro de' Celesti,
A questa Pia cui desti
Col nome anco il tuo cor,*

*Volgi lo sguardo placido,
Sgombra i terrestri affanni,
E serbala molt'anni
Al nostro immenso amor.*

*Essa di tua bell'anima,
Di tua costante e pia
Devozione a Maria
È immagine fedel.*

*Deh! della santa Vergine
Impetrare i favori
E intessi a Lei di fiori
Una corona in Ciel.*

Il Saleri era morto il 19 maggio 1851. La contessa, perchè l'opera sua, iniziata ufficialmente nel 1837 non avesse a cadere, aveva predisposto un gruppo di Visitatrici, tenute ai doveri ed agli obblighi proposti per entrare nello spirito dell'istituzione; ella stessa in una riunione tenuta sotto la lapide a ricordo del Saleri, tracciò le norme con una conversazione, ancora oggi valido documento di vita cittadina. A parte l'interesse, che può rivestire per i pedagogisti, la ricordiamo per la sua pratica utilità in contrasto con tante iniziative vacue e diletantistiche.

DOVERI DELLE SIGNORE VISITATRICI

(Testo integrale)

«Dedicarsi in turno dei giorni di seguito alle scuole per istudiare le varie indoli dei bambini e coadiuvare le maestre a sviluppare e rinforzare le buone e moderare e indirizzare al bene le cattive.

Trovarsi presenti alla venuta dei bambini onde sorvegliare alla pulitezza del corpo e delle vesti, all'esatta osservanza dell'orario; e presentandosi il destro, dare qualche consiglio ai genitori per il bene dei loro figli.

Aiutare la maestra nella sorveglianza sulle inservienti, prestarsi ad ogni bisogno, e più di tutti ispirare confidenza e amore alle maestre e ai bambini, perchè la presenza delle Signore non sia d'incaglio, ma d'incoraggiamento all'operare.

Informarsi possibilmente dello stato di miseria in cui si trovano le famiglie dei bimbi appartenenti alle rispettive parrocchie, e riconosciuto un estremo bisogno, farne parte ad alcune consorelle onde averne aiuto a rendere meno deplorabile lo stato di quella famiglia creduta degna di soccorso.

Fattesi così le Visitatrici angoli di consolazione potranno ancora cercar di conoscere i costumi interni delle famiglie, e la loro voce che altre volte valse a tergere le lacrime di un'angosciosa indigenza varrà ancora a indirizzare al bene genitori e bambini.

Siccome poi non è facile che tutte le Visitatrici possono addossarsi cotali doveri, così si potrebbe fare una scelta di quelle che per la particolare loro posizione possono disporre di maggior tempo, e ad esse confidare il bene interno degli Asili.

Le altre potranno venire alle scuole quanto lo comportano le famigliari loro occupazioni; e cercheranno poi di giovare alla pia causa del povero, col promuovere le elemosine, animare altri a sostenere questa Istituzione, fare esse pure qualche offerta; e ribattere con forza ogni opinione contraria al bene degli Asili.

Anche alla scuola elementare ch'è di seguito all'infantile, potranno le Sigg. Visitatrici estendere le loro cure; ma siccome in queste classi lo spesso intervento di persone porterebbe più nocumento che vantaggio all'istruzione, così si è creduto bene di fissare che il Giovedì solo dalle 9 alle 12 ore ant. potrà ogni visitatrice essere presente alla lezione di studio. Nella camera poi di lavoro potranno venirvi quando più a lo-

ro piace; ed anzi questa parte d'insegnamento, tanto necessaria per le donne, la si mette specialmente sotto la sorveglianza di loro Signore.

Si potrà ancora giovare e alla Scuola Infantile, e all'elementare, procurando che persone agiate vi mettano i loro figli (si noti che per le femmine vi è il corso elementare compito) poichè l'introito degli agiati è tutto a vantaggio dei poveri bambini.

D'altra parte è ora tanto sentito il bisogno di accomunare il ricco col povero, e sono tanti i vantaggi che ne verranno dal reciproco amore di questi esseri, posti in grado diverso, ma pur tutti figli di Dio, che giovando in tal maniera agli Asili si giova pur anco all'intera società.

Voi siete troppo illuminate e caritatevoli perchè io creda bisogno di aggiungere eccitamenti ad opera per sè stessa tanto grande. Solo vi ringrazio di tutto ciò che avete fatto e siete per fare a pro degli Asili, e vi prego di esporre liberamente in ogni tempo quelle osservazioni che poteste fare pel miglioramento di questa utilissima Istituzione.

Iddio ne aiuti tutte a disimpegnare con Evangelica Carità i doveri che ci siamo addossate, ed a pervenire allo scopo prefissosi del grande Saleri di cui questa lapide ricorda le grandi virtù e l'eminente carità».

Ugo Vaglia

NOTE

¹ FELICE CALVI, *Attendolo Bolognini, in Famiglie Nobili Milanesi raccolte da F. C. Milano, Vallardi 1884, v. III, tav. VIII, linea C.*

Annetta Bolognini, nata a Milano nel 1782, morta a Brescia il 23 maggio 1869 e sepolta nel cimitero Vantiniano, durante la sua lunga vita poté assistere alle drammatiche vicende politiche e militari succedute alla venuta di Napoleone fino alla costituzione del Regno d'Italia e alla conquista del Veneto. Anche dopo la morte del marito (1841) tenne salotto, che ebbe fra gli ospiti Giuseppe Saleri, e Alberto Incisa, Lucio Fiorentini e Clotilde Bolognini, amica di Umberto di Savoia, sua nipote. All'avvenente nipote Clotilde, con atto notarile dell'1 aprile 1851 Annetta donava 30 mila lire austr. se avesse sposato, come fece, Alessandro Morando de Rizzoni. Fu suo figlio il co: G. Giacomo Morando, deputato per varie legislature al Collegio politico di Chiari e poi Senatore del Regno, morto nell'ottobre 1919. Cfr. *Comm. Ateneo di Brescia, 1919.*

Giovanni Ignazio di Annibale qm. Giovanni Calini e Paola Marzia Martinengo, nacque a Brescia il 3 settembre 1756 e morì il 14 giugno 1841. Dalla moglie, gran dama di palazzo, non ebbe discendenza, e la vistosa sostanza passò alla nipote Clotilde in Alessandro Morando.

Giovanni nel 1805 fu Comandante della Guardia d'Onore di Napoleone, e Cavaliere della Corona di Ferro. Nel 1807 il Principe Vicerè lo nominò comandante della Guardia Nazionale del Mella. Nel 1810 fu eletto Barone del Regno d'Italia. Ricoprì varie cariche pubbliche: deputato e direttore della deputazione per la fabbrica del nuovo teatro (1805-1812), consigliere del comune di Orzano (1812), di Lograto, Berlingo e Macclodio (1813), ove tenne la carica di Sindaco, di Padernello con Motella (1816), deputato della Congregazione di Brescia (1818), deputato alla fabbrica del duomo nuovo (1822), e podestà di Brescia (1825-27), deputato amministratore di Lograto (1828).

Nel 1815 ospitò la dama di corte Odonelle giunta in città al seguito dell'Imperatrice. L'anno dopo provvide con Carlo Fisogni l'alloggio alle Maestà Imperiali nel palazzo Martinengo. Nel suo testamento ricordò, fra gli altri istituti, la fabbrica di Lograto per legato di lire 2000 a favore dei poveri e di lire 1000 per aumento di messe. Istitui erede universale «la diletissima consorte in riconoscenza della costante e buona compagnia fattale durante il coniugio».

Cfr. *Neoclassico e troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, a cura di Ferdinando Mazzocca, Centro Di, Milano 1978. A pag. 199 riporta il ritratto del co: Giovanni Calini, miniatura su avorio tondo, e a pag. 217 il ritratto tradizionalmente indicato della Annetta Calini.

² FRANCESCO FILOS, *Memorie e confessioni di me stesso, con note a cura di Bruno Emmert*, Ed. L'Accademia degli Agiati in Rovereto, 1924, p. 75.

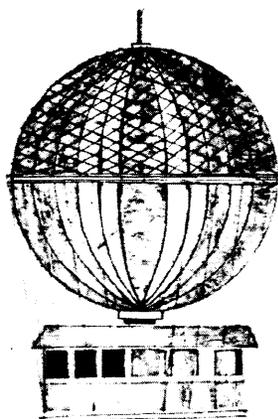
³ F. FILOS, o.c. Cfr. ALESSANDRO FÈ, *Lettere*, ms. queriniano.

⁴ Sull'utilità dei viaggi, con riguardo particolare agli ecclesiastici, cfr. PAOLO GAGLIARDI, *Discorso intorno al viaggiare*, in *Lettere del Canonico P.G. colle annotazioni di G.B. Chiaramonti*, Brescia, Pianta, 1783, vol. II pp. 33-80. UGO VAGLIA, *La bonifica di Acqualunga* (sec. XVIII) in *Rivista di Storia dell'Agricoltura* 1-4-1973. *Cronache familiari nel 700 bresciano*, in *Studi in onore di Luigi Fossati*, a cura della Società per la Storia della Chiesa a Brescia, Brescia, Geroldi, 1974. LUCIANA DOSIO, *Il viaggio di Carlo Roncalli Parolino a Parigi nella corrispondenza inedita con Bianca Capece della Somaglia Uggeri*, in *Commentari Ateneo di Brescia*, 1971 pp. 137-91. U. VAGLIA, *Un salotto bresciano fra il 700 e l'800 - Il salotto della contessa Bianca Capece della Somaglia Uggeri*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, Brescia, Paideia editrice 1973, v. II pp. 1341-57.

⁵ ANDREA COSTA, *Compendio della fondazione e da chi è stata governata la città di Brescia ... ed altri avvenimenti accaduti nel presente secolo (fino al 1787)* ms. queriniano. Fin dal 1784 l'arch. Gaspare Turbini aveva proposto modifiche al globo aerostatico, nuova scoperta di Montgolfier. V. *La nuova scoperta del Globo Aerostatico di Montgolfier lettera del Signor Abate Gasparo Turbini*, Brescia 1784.

I due autori citati ci hanno lasciato i disegni dei globi, che riportiamo per soddisfare la curiosità suscitata dall'informazione. Il disegno del globo fatto dal Costa trovasi a p. 371 del suo *Compendio*, nel quale pure ricorda gli esperimenti iniziati dal co: Girolamo Fenaroli il 13 marzo 1784, e seguiti da altri.

Le due tavole del Turbini, pubblicate nello stesso anno 1784, illustrano la lettera con la quale il geniale architetto sembra volesse partecipare al concorso indetto dall'Accademia di Lione sul modo di dirigere orizzontalmente il globo aereostatico dei fratelli Montgolfier. Inutile ripetere come le sorprendenti scoperte, che ebbero in Brescia un pioniere in P. Francesco Lana (sec. XVII), ideatore della nave aerea, venissero accolte con sorprendente entusiasmo. Marco Marcuola dipinse nel palazzo Fè, di recente costruzione, la favola di Icaro, che ispirò sei sonetti a Roberto Corniani; e Gerolamo Silvio Martinengo lesse all'Ateneo nel 1813 la sua traduzione in versi sciolti del poemetto in latino *Navis aerea* del ragusano Berardo Zamagna. (Comm. Ateneo di Brescia 1813).



A. COSTA. Disegno del globo aereostatico costruito dal co: Girolamo Fenaroli, e sperimentato il 13 marzo 1784 in Mercato Nuovo. Sali a circa 10.000 piedi geometrici. *Nelle pagine seguenti, i progetti dell'ab. Turbini sul volo orizzontale del globo aereostatico.*

⁶ Cfr. GIACOMO CHIZZOLA, *Ditirambo per le nozze della N.D. Paola Uggeri col conte Rutilio Calini*, Brescia 1787. Cfr. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia 1802-1902*, Brescia 1902. FABIO GLISSENTI, *Una società di lettura sorta in Brescia nei primi del secolo XIX*, in *Commentari Ateneo di Brescia 1912* (fondata nel 1803, vi parteciparono Rutilio e Beniamino Calini). UGO BARONCELLI, *Labus e il Giornale Democratico*, 1965. CARLO COCCHETTI, *Del movimento intellettuale nella Provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri giorni*, 3^a ed. Brescia 1880. MARCO AGOSTI, *La tradizione pedagogica bresciana nei secc. XIX e XX*, in *Storia di Brescia 1961*, v. III. AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, *Cultura e letteratura nei secc. XIX e XX*, ibidem.

⁷ La co: Anna teneva salotto nel palazzo Calini in contrada S. Antonio n 2021 (oggi via Dante 2) abitato dalle famiglie Calini di Lograto, e cioè, quella di suo marito Giovanni e quella dei fratelli Carlo, Beniamino e Antonio qm. Orazio e Elisabetta Bargnani.

⁸ Ateneo di Brescia, Atti amministrativi 1803.

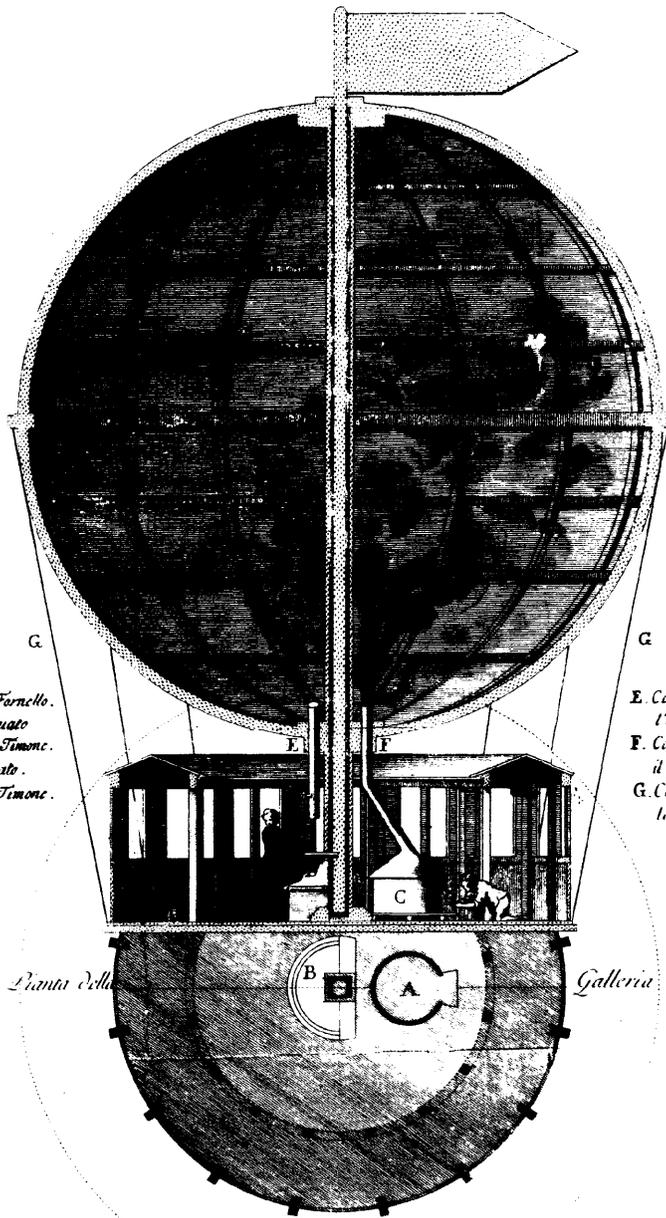
⁹ FILOS, o.c. p. 77.

¹⁰ LUIGI TERZI, *Buccellenti laureato in legge*, Brescia, Bettoni 1805. Cesare Arici in lettera del 30.8.1809 a Vincenzo Monti, raccomandando F.G. Borgno scrive di lui «amicissimo da 10 anni e più che fratello di Bianchi, di Pagani, di Toccagni, di tutti insomma quelli che onorano sapere e bontà. Esso è letteratissimo e disertissimo nello scrivere versi latini, e fu da noi persuaso a fermarsi in Brescia per averlo ottimo compagno di studio». Il Borgno, nato a Bubbio, insegnava francese in Brescia. Fu amico di Ugo Foscolo.

¹¹ PIETRO ZANE, *Autobiografia*, ms. di mia propr.

¹² A Cesare Arici, che lo ragguagliava delle sue lezioni dantesche, Vincenzo Monti così suggeriva: «Ma dopo averne mostrato loro il bello, rilevate anche il brutto, vo-

Spaccato per la costruzione interiore
del Globo Aerostatico.



A. Situazione del Fornello.
 B. Quadrante graduato
 per dirigere il Timone.
 C. Fornello preparato.
 D. Manubrio del Timone.

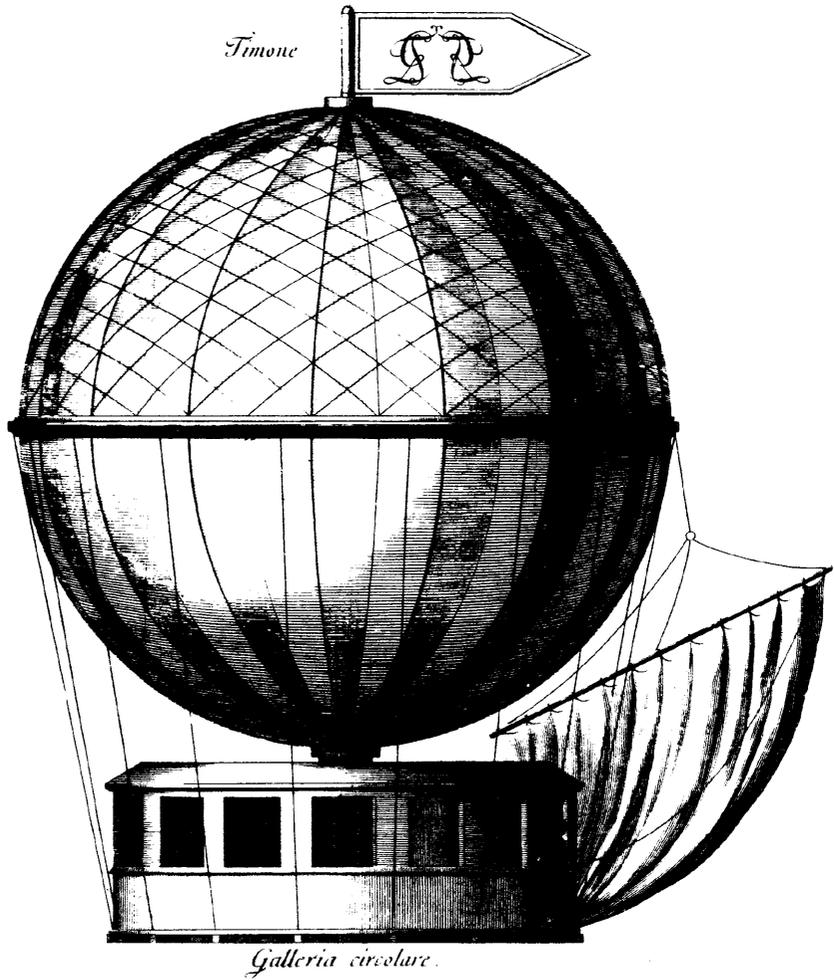
E. Canna per introdur
 l'Aria esterna.
 F. Canna per riempire
 il globo di Fumo.
 G. Corde che sostennan
 la Galleria.

Pianta della

Galleria

*Globo Aerostatico
colla direzione del
Vento.*

T. II



glio dire le molte cose da non imitarsi, tanto nello stile e nelle parole, quanto nelle fastidiose teologiche disputazioni. E per evitare che i vostri allievi non prendano la funesta abitudine di dar sempre alle loro idee un solo colore, non li lasciate col solo Dante, ma insegnate loro a temperar l'acerbità e ferezza dello stile dantesco colla dolcezza del Petrarca, colla fluidità dell'Ariosto, e colla nobiltà del Tasso». Nell'ambiente bresciano questi concetti erano già stati accolti dal poeta Domenico Colombo, professore nel Collegio delle Grazie a Brescia, che li espresse nella dissertazione *Il violino*: «Chi vuol leggere e gustare un bel pezzo di poesia prenda in mano l'Ariosto, il Tasso, Dante e Petrarca, e non occor altro». Cfr. U. VAGLIA, *G. Domenico Colombo e le egloghe delle Acque Bresciane*, in Comm. At. Brescia, 1976.

¹³ FERDINANDO ARRIVABENE, *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, Brescia, Carlo Franzoni, 1812 v. I, XVI. Il volume I (Inf. cc. 1-XVII) è dedicato a Teodoro Somenzari commendatore e barone, prefetto del Mella. Il volume II, 1813 (Inf. cc. XVIII-XXXIV) è dedicato a Federico Fenaroli presidente dell'Ateneo. Il volume III (Purg. cc. I-XV) si apre col sonetto a Marzia Provaglio Martinengo, consanguinea del Fenaroli:

*Chi vuol veder quaggiù ritratta idea
Di lei che ad Alighier reggendo l'ale
A sacro vol per costellate scale
In più salir più fulgida si fea,
Venga Marzia a mirar: tale splendea
Pur bella guancia e bella mano, e tale
Con saggio favellar quella immortale
Reverenti gli spiriti a sé traea.
Venga, e di gran desio facendo omaggio
A l'alma ardente che le irradia il viso,
Beatrice dirà vinta in paraggio;
Che se dischiuda poi Marzia un sorriso,
Allor beato da divino raggio
Vedrà con Dante aperto il Paradiso.*

Nel commento di Arrivabene meritano di essere ricordate le note ai vv. 61-79 del c. XX Inf. su:

«luogo è nel mezzo ...» = prato della Fame a 5 miglia da Gargnano; e aggiunge: Le Alpi Pennine si bagnano, io credo, dall'acqua, che originata e cresciuta da moltissimi fonti raccolti e condotti dal fiume Sarca tra la Valle di Monica, e la città di Garda, passa per mezzo ad esse Alpi e va a metter foce nel detto Benaco. (Oggi si ritiene che Pegnino è il monte S. Bartolomeo presso Salò). Cfr U. VAGLIA, *Dante e il Bresciano*, Brescia 1962. IRMA ROSSELLINI, *Bibliografia dantesca bresciana*, in *Commentari Ateneo di Brescia* 1965.

¹⁴ ARRIVABENE, *A Federico Fenaroli*, sciolti, o.c. v. II.

¹⁵ Ateneo di Brescia, cart. Bettolini.

¹⁶ UGO DA COMO, *I Deputati bresciani ai Comizi Nazionali di Lione 1801-1802*, in *Commentari Ateneo di Brescia* 1939 p. 167 e segg.

¹⁷ Rutilio q. Muzio, q. Vincenzo Calini, detti dei Fiumi, (11.6.1755 + 27.6.1836) il 26.6.1787 aveva sposato Paola Uggeri, figlia di Vincenzo e di Bianca Capece della Somaglia, e con lei fece il viaggio a Parigi e a Londra ove furono ricevuti a corte. A Lione

il co: Rutilio venne iniziato alla Massoneria, e accolte le nuove idee di Francia si fece notare per la lotta ai privilegi e per avere sostenuta la necessità che solo persone degne potessero ricoprire cariche pubbliche. Ottenne vari uffici di governo e le Finanze a Milano nel 1800. A Brescia promosse la Società di lettura e la Loggia massonica «Amalia Augusta». Fu cavaliere della Corona di Ferro nel 1806, Barone del Regno d'Italia nel 1810. Morì a Brescia e fu sepolto a Calino nella chiesetta gentilizia. Anche la moglie Paola, donna colta e bella, tenne salotto aperto a uomini di tendenze e ceti diversi. Sorella di Paola è Dorotea sposa nel 1788 al co: Galeazzo Luzzago.

¹⁸ F. FILOS, o.c. p. 69 e segg.

Beniamino Calini, figlio del poeta Orazio, nacque il 15.10.1774 e morì celibe a Brescia l'1.4.1815. Nel 1797 fu nominato colonnello comandante una compagnia di ussari a cavallo reclutati a Brescia fra giovani dai 17 ai 25 anni; e quindi aiutante del generale di cavalleria Lauristen. Catturato dopo la battaglia di Salò coi prigionieri politici destinati da Venezia all'esilio di Sebenico in Dalmazia, e liberato in seguito dell'armistizio di Leoben, fu dai concaptivi scelto a provvedere al viaggio di ritorno in Brescia perchè aveva ricevuto dal Ministro di Francia l'annuncio della loro libertà. Beniamino nominò suo aiutante e segretario Francesco Filos, che gli fu amico per tutta la vita. Nominato colonnello della Guardia Nazionale, ottenne che il Filos continuasse ad essere suo segretario di Stato Maggiore, e lo ospitò in casa sua come familiare. Insieme si recarono a Milano per chiedere al Murat le armi per la Guardia Nazionale di Brescia, sciolta poi dal Prefetto Verri allo scopo di evitare spese superflue; e dal Murat, che li volle a pranzo, seppero della convocazione dei Comizi a Lione. Nel 1806, Beniamino aderì alla Massoneria, e nella Loggia bresciana coprì le cariche di maestro e di onorario delle cerimonie. Dimorò a lungo a Milano, ove conobbe il Foscolo. Nel 1810, destinato in Spagna, ebbe il comando della piazza di Tolosa donde tornò, ammalato, nel 1814. Sono suoi fratelli Carlo, primogenito, alieno dalla politica, e Antonio. Antonio (23.6.1776 + 22.12.1846) accolse le idee rivoluzionarie e rinunciò ai titoli araldici. Nel 1802 fu nominato capitano della Guardia Nazionale Sedentaria della prima Repubblica Italiana, comandante dell'8 comp. fucilieri del III Battaglione. Nel 1804 venne assegnato col grado di capitano all'unico reggimento franco dei bersaglieri. Nel 1805 il Prefetto Mosca lo nominò tenente della Guardia d'Onore a cavallo costituita in città fra gli aristocratici per le accoglienze a Napoleone, re d'Italia, e fu aiutante di G. Estore Martingengo Colleoni, che pochi mesi dopo, il 10 luglio, sostituirà col grado di colonnello. Napoleone lo decorò del titolo di Cavaliere della Corona di Ferro; il Viceré lo volle scudiero del Regno d'Italia e in seguito Governatore del Palazzo Vicereale. Nel 1806 aderì alla Massoneria ed ebbe incarichi riservati e segreti rapporti con la città di Verona. Nel 1810 fu presente al matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria a Parigi. Sbrigò mansioni importanti a Parigi nel 1812; a Francoforte dal dicembre 1812 al febbraio 1813; a Udine nel 1813. La Viceregina, conosciuta la disfatta in Russia, gli affidò l'incarico di rintracciare il marito fra i superstiti e di scortarlo a Milano. Antonio lo rintracciò e lo riportò a Milano. Fiducioso nella rivincita di Napoleone, arruolò a proprie spese un corpo di soldati, che non poté essere adoperato per il rapido crollo dell'impero. Nel 1817 gli fu confermato il titolo della Corona di Ferro, nel 1819 il grado di nobiltà, nel 1839 il titolo di Cavaliere di Malta ottenuto già nel 1791 colla dispensa della minore età. Il Dossi palesò anche il nome di Antonio Calini alla Polizia austriaca nei processi del 1821.

Antonio, all'età di 37 anni, il 6.4.1807 aveva sposato la diciottenne Teresa Gamba, sorella di Ottavia, che nello stesso giorno si era unita in matrimonio col co: G.B. Carrara-Spinelli di Bergamo, letterato e professore di belle arti. Figlia dei coniugi Carrara-Spinelli, fu Clara, sposa al poeta Andrea Maffei, ancora ricordata per la noto-

rietà del suo salotto milanese. Cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, Milano, Garzanti, 1943.

¹⁹ Il Filos scrive che il Foscolo giunse a Brescia nel 1805.

²⁰ UGO FOSCOLO, lettera del 25 novembre 1807 a Pier Damiano Armandi, in *Epistolario di U.F.*, p. 305 (527) a cura di Plinio Carli, Ediz. Naz. Firenze, Le Monnier.

Il Carli esprime a ragione un dubbio sulla nota del Bianchini che vorrebbe ravvisarla in Anna Fiorilli, attrice valorosa, moglie dell'attore Antonio Pellandi.

²¹ Lettera di U.F. alla Marzia del 14 marzo 1807 secondo il Marpicati, del 16 stesso mese secondo il Carli. Per i rapporti familiari di Anna coi Calini, vedi la nota 20. La sorella di Marzia, a Milano, era Camilla, moglie di G. Estore Martinengo Colleoni, già comandante una compagnia della Guardia d'Onore con Antonio Calini. Cfr. Filos p. 173, n. 246; Paolo Guerrini, *I Martinengo*, Brescia 1930.

La grafia corretta è Calini. Non lo credo un lapsus calami del Foscolo, il quale, probabilmente, l'avrà tolto da una recente pubblicazione. Nella busta *Censura 1808*, (A.S.B. - Prefettura Dipart. del Mella - P.I.) esiste una errata-corrige, senza indicazioni e data, in cui si legge "Errori, p. 107: Madama Callini; Correzioni: Madama Calini."

²² U. DA COMO, o.c.

²³ Muzio, di Rutilio Calini e Paola Uggeri, nato il 16.9.1789 morì a Brescia nel 1875. Aveva sposato Caterina Rota, morta poco dopo di colera nel 1836. Dopo la morte della moglie visse appartato dedicandosi a opere di beneficenza e di cultura. Nel 1855, invitato a comporre versi di esultanza per l'arrivo dell'Imperatore, inviò solo alla vigilia una satira per S.A.R. Da giovane aveva studiato nel collegio dei nobili a Milano, ove conobbe Alessandro Manzoni, del quale sempre conservò l'amicizia, come pure può desumersi dalla lettera di Pietro Zambelli, che da Novara il 22.5.1873 gli raccomandava una fanciulletta bisognosa di particolare assistenza, e concludeva: «Ella sarà afflitto come tutti gli italiani lo debbono essere, del pericolo in cui ci troviamo di perdere Alessandro Manzoni. Ed Ella ne ha ragione più che ogni altro».

Degli studi fatti dal co: Muzio abbiamo notizia in un sonetto inedito di G. Colpani: *All'egregio Giovanetto Muzio Calini*

*Poiché, dotto Garzon, de' tuoi pensieri
Fur gli studi di Temi il grande oggetto,
E le leggi, onde reggonsi gl'Imperi,
Meditasti col rapido intelletto;
Or discendendo a studi men severi,
Nobil forman per Te cura, e diletto
I prodigi incredibili, ma veri
Dell'util tanto, ed ingegnoso Insetto,
Di quel, che in aurei versi a Mecenate
Un dì cantò, ma non conobbe appieno
Il più chiaro del Lazio immortal Vate.
Se i gran Regni, e i Governi al pronto ingegno
Fur degno obbietto, or forse il fia non meno
Il Governo dell'Api, e il picciol Regno.*

In morte legò l'ingente sua sostanza alla città di Brescia, che adibi l'artistico palazzo dei Fiumi a sede di scuole elementari dedicate al suo nome. Il Consiglio comunale su

proposta di T. Pertusati lo ricordò dedicandogli un busto di bronzo e una lapide. Muzio era nipote della co: Bianca Uggeri nata Capece della Somaglia, che il Foscolo ebbe modo di conoscere a Brescia. Cfr. U. VAGLIA, *Un salotto*, o.c. Non è stato ancora possibile accertare i rapporti di parentela o di amicizia della Famiglia Calini con Rossane della Somaglia, che raccomandò al Foscolo il giovane Muzio. Cfr. *Epistolario di U. F.* a cura di P. CARLI, o.c. II, 603.

²⁴ DANIELE PALLAVERI, *Pietro Zambelli*, Treviso 1881.

²⁵ Già prima che Luigi Pellico scrivesse l'articolo sul *Corallo*, Pietro Borsieri aveva pubblicato la lettera «*In morte di Giuseppe Trenti montovano - versi di Cesare Arici*», l'una e l'altra rivedute dal Foscolo.

²⁶ C. COCCHETTI, o.c.

²⁷ Cfr. LUIGI RE, *La satira patriottica nelle scritte murali del Risorgimento - frizzi arguzie motti e botte*, Brescia, Ed. G. Vannini, 1933. La satira e il sarcasmo popolare non rimanevano costretti al popolo, se nel 1808 la Zecca Lombarda coniava il centesimo con la parola *Imperapore* invece di Imperatore, e nel 1810 altre monete con la parola *Natoleone* anziché Napoleone, tolte subito dalla circolazione.

²⁸ Carte Calini, di mia propr. Cfr. *Teatro Grande*, Brescia 1971 a cura della Deputazione del Teatro Grande.

²⁹ *Istituto di Beneficenza per li signori professori ed impiegati della deputazione del nuovo teatro di Brescia proposto dal signor Carlo Fisogni membro della Deputazione suddetta l'anno 1811, Brescia, presso Spinelli e Valotti tipografi sull'angolo di s. Agata n. 2254.*

³⁰ A. COSTA, o.c.

³¹ Manifesto murale di mia propr. Autore del libretto dell'opera *Il sacrificio di Iffigenia* è il poeta Cesare Arici.

³² *Elenco dei palchi spettanti a cadaun Proprietario nel nuovo Teatro*, presso Spinelli e Valotti Tip.

³³ MARGHERITA PIETROBONI CANCARINI, *Camillo Ugoni Letterato e patriota bresciano*, Ediz. a cura della Regione Lombardia, 1974.

³⁴ Carte Calini, di mia propr.

³⁵ Cfr. *Epistolario di Vincenzo Monti raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Felice Le Monnier, 1928.

P. BARBERA, *Niccolò Bettoni - Avventure di un editore riferite da P. Barbera*, Firenze, Barbera, 1892.

³⁶ Sul primato di Brescia nell'educazione prescolastica Cfr. MARCO AGOSTI, *La tradizione pedagogica bresciana* in Storia di Brescia, o.c. v. IV, p. 815 e segg. L'opera educatrice di Giuseppe Saleri (1783 + 1851) e la sua figura di apostolo è ricordata con una lapide posta nell'interno dell'asilo d'infanzia «G. Saleri» in via Trieste a Brescia: «Resti memoria ne' posteri / che queste scuole infantili / furono istituite / da Giuseppe Saleri Avv.° / il quale le aperse nel MDCCCXXXVII / le diffuse in altre parti della città / e sostenne con invitta costanza / e con magnanimi sacrifici / contro le avversità de' tempi / e i pregiudizi degli uomini / il nome di lui chiaro in Italia / per dottrina e sapienza / qui vive com'ei più bramava / nelle benedizioni degl'innocenti / ai quali fu per tanti anni / sì provvido e generoso benefattore.»

Sotto questa lapide, Annetta Calini tenne il discorso o, meglio, dettò il suo programma alle Visitatrici delle scuole infantili e elementari.

I N D I C E

<i>Ercoliano Bazoli</i> - Annotazione	pag.	5
<i>Alberto Albertini</i> - Didimo Chierico e la letteratura classica	„	7
<i>Ugo Baroncelli</i> - Il tipografo de “I Sepolcri” del Foscolo. Nuove indagini su Nicolò Bettoni	„	27
<i>Angela Bellezza</i> - Materiali d’interesse bresciano d’età foscoliana. Saggio di schede a cura di Ernesto Bellezza e Maria A. Sanseverino Costamagna	„	39 46
<i>Amedeo Biglione di Viarigi</i> - Girolamo Federico Borgno nell’epistolario foscoliano	„	61
<i>Luciana Dosio</i> - L’amico del Foscolo Gaetano Fornasini. Corrispondenti bresciani del Foscolo	„ „	71 118
<i>Gaetano Panazza</i> - Schede per una galleria dei personaggi bresciani di età napoleonica	„	121
<i>Ugo Vaglia</i> - Il salotto della contessa Annetta Bolognini Calini	„	133

Finito di stampare nel novembre 1978

